ANNO 65 MATTINO TORINO Sabato 14 Giugno 1924 MATTINO NUM. 142

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Cambiamento di indirizzo	Italia e Colonie	L. 52 —	26,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	30 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50. Finanziari L. 5. Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Cinematografie L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio e Comunicati la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo. — Indirizzare alla REGIE PUBBLICITÀ' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

L'on. Matteotti non è stato ancora ritrovato, ma niun dubbio ormai sull'esecrato delitto

Mussolini riceve le consorte della vittima e dice alla Camera: *" Solo un nemico che da lunghe notti avesse pensato a qualcosa di diabolico, poteva effettuare il delitto che oggi ci percuote d'orrore e ci strappa grida d'indignazione* „ - Il Governo annuncia tre arresti (Dumini a Roma, Mattoli a Firenze, Musato a Milano) e altri ne preannuncia - Gl'interrogatori dell'on. Filippelli, direttore del " Corriere Italiano „; il " fermo ? „

Il rapimento e il sequestro di un deputato, compiuto di pieno giorno nella capitale del Regno — mentre egli si preparava ad esercitare il mandato affidatogli dal suffragio popolare in una importantissima e delicata discussione — è terminato, come ormai, purtroppo, non è più dubbio, nel suo assassinio, costituiscono un delitto, o piuttosto un groviglio di delitti, così mostruosamente in antitesi con quelle che, per trasmessa abitudine di generazioni, ci appaiono le leggi naturali ed elementari della convivenza umana, da rendere inutile, e diremmo quasi sconveniente, ogni parola dedicata ad illustrare l'inumanità del fatto. Nei tempi di sconvolgimenti profondi, avvezzi a vedere atti delittuosi molteplici e gravi, accade talora che se ne verifichi uno il quale appare superarli tutti, e perciò stesso compendiarli in se medesimo. Di tale natura è bene il sequestro e l'assassinio dell'on. Matteotti.

Questa nostra impressione è quella di tutti: tutti, in Italia, hanno sentito, di fronte al raccapricciante episodio, cigolare i cardini della nostra vita sociale. E se tale è anche — come non può non essere — la sensazione provata da chi si trova al Governo, e della cosa pubblica ha la responsabilità suprema, una conseguenza ne deriva, ineluttabile: il delitto atroce non può, non deve, a qualunque costo, rimanere impunito. Soltanto assicurando alla giustizia — una giustizia pronta, completa, inesorabile — i responsabili, tutti i responsabili, potranno calmarsi l'ansia e l'orrore sorti ad angosciare l'anima del popolo italiano.

E non basta. Questo delitto deve essere veramente l'ultimo di una troppo lunga e sanguinosa serie. Esso deve segnare un punto fermo sopra una strada che il popolo italiano intende non potrebbe portare, più innanzi, se non alla sua rovina. Siamo giunti ad un limite, varcato il quale — lo ripetiamo — sarebbero i fondamenti medesimi della nostra vita sociale a crollare.

Mentre salutiamo, a capo chino, la vittima, mentre inviamo alla sua famiglia ed ai suoi compagni la testimonianza della nostra sconvolta umanità, noi dichiariamo che da oggi deve cominciare davvero, e definitivamente, la restaurazione della legge in Italia: di quella legge che è la traduzione giuridica della coscienza morale posta in fondo ad ogni uomo degno di questo nome. Occorre curare finalmente alla radice il male che genera frutti così mostruosi. La legge deve tornare ad imperare unica e sola, senza eccezioni, senza distinzioni, senza attenuazioni. Al di là di ogni questione politica, al di là di ogni lotta di partito trattasi di restaurare fra noi gli elementi della convivenza umana. E trattasi, insieme, di restaurare e di salvare l'onore d'Italia in faccia al mondo civile.

L'angosciosa ricerca e i primi arresti

Roma, 13, notte.

Sebbene i nuovi elementi che si hanno sul misterioso rapimento dell'on. Matteotti non portino molta luce, il fatto stesso la sensazione che la verità sia per farsi. Purtroppo, non vi è più speranza che l'on. Matteotti ritorni tra noi, per quanto non si abbia ancora alcuna notizia ufficiale su di lui.

Stasera era corsa voce che il cadavere del deputato sarebbe stato rinvenuto sulla strada Dassano-Sutri-Vico, o, meglio, nella boscaglia di quella località. Ma gli onorevoli Baldesi e Buozzi, che vi si erano recati subito, sono tornati stasera, avendo trovato nulla, e hanno detto che la fitta boscaglia rende assai difficili le ricerche.

Al lume della lucerna

Ecco la cronaca delle ricerche.

Durante tutta la notte la Questura ebbe l'apparenza di un quartier generale alla vigilia di una battaglia campale. Tutte le forze erano in efficienza, dal questore, al vice-prefetto, fino all'ultimo funzionario. Le automobili della Questura andavano e venivano. Forti pattuglie a cavallo perlustravano le zone di campagna che circondano la città.

La spedizione più importante fu compiuta dal commissario Cadolini, in compagnia di un altro funzionario e da un capitano dei carabinieri. Egli eseguì lunghe, accurate perlustrazioni intorno a via Flaminia e via Cassia. Egli, del resto, era stato preceduto in questa iniziativa da un gruppo di deputati socialisti: Baldesi, Buozzi, Gonzales, Cassinelli e Sacconi. Sulla via Flaminia fu raccolta la testimonianza del brigadiere delle guardie di finanza Cossu, il quale nel pomeriggio di martedì, verso le 16,30, notò il passaggio della famosa automobile con dentro cinque individui. L'automobile, avendo attraversato il piazzale di ponte Emilio, piegava a destra verso la salita di Tor di Quinto e si dileguava. Questa deposizione è confermata anche da altri testimoni. Nella zona di Tor di Quinto esistono parecchie grotte, che il commissario Cadolini, accompagnato da alcuni militi, ispezionò, servendosi di torce, ma anche qui le ricerche riuscirono infruttuose.

Le indagini della polizia si sono fermate particolarmente sulla riva del lago di Vico (di proprietà di tale Nativi di Carrarola) e sulla tenuta che prospetta il lago, proprietà tenuta in affitto da un tale Cocozza. Ma anche qui nessun indizio sicuro è stato possibile raccogliere. Vi è soltanto la testimonianza, molto vaga, di un ragazzo di undici anni, il quale racconterebbe di aver notato, la sera di martedì, verso le 18, una automobile nella località di Cesaccio, automobile che avrebbe proseguito giù in fondo verso Macchiagrossa, dove si sarebbe trattenuta pochi minuti per poi tornare indietro sempre di gran corsa.

Un'altra importante deposizione veniva ad aggiungersi alle precedenti. Iernotte, a tarda ora, si presentava negli uffici del *Giornale d'Italia* un giovanotto che disse di essere un impiegato, ma non volle declinare il proprio nome, forse per timore di rappresaglie. Dichiarò che alle 13,30 di martedì, in via XX Settembre, avrebbe veduto un'automobile del tipo descritto, con quattro o cinque individui, che lo impressionarono per il loro atteggiamento. Credo di poter garantire trattarsi della macchina rapitrice.

Il primo comunicato della Polizia

Attorno ad una villa

Intanto gli arresti si susseguono. Un comunicato della Pubblica Sicurezza, il primo finora diramato, dice:

« Tra ieri e stanotte sono stati arrestati a Roma, Firenze e Milano tre individui fortemente indiziati di aver partecipato alla scomparsa dell'on. Matteotti. I nomi per ora non sono resi di pubblica ragione per non intralciare le ulteriori ricerche della Polizia, ovviate a concreti risultati. L'automobile che avrebbe servito ad effettuare il reato è stata identificata e sequestrata ».

Nonostante il riserbo della Autorità, si viene a sapere che gli arrestati sono più di tre. I giornali danno questi nomi di arrestati: Amerigo Dumini, Mattoli, Aldo Musato, Albino Volpi, Viola. L'Amerigo Dumini è stato arrestato a Roma, il Mattoli a Firenze, il Musato a Milano. Il Volpi ed il Viola sarebbero stati arrestati pure a Milano. Nel pomeriggio d'oggi sarebbero stati operati anche moltissimi « fermi », ma anche su questi le autorità mantengono il silenzio.

Sembra pertanto che su tre degli arrestati siano stati raccolti prove schiaccianti e che la loro partecipazione al delitto non sia più da porsi in dubbio. Si assicura stasera che il Dumini, in un primo interrogatorio sostenuto col Procuratore del Re, avrebbe finito coll'ammettere certi importanti particolari della cattura. Tuttavia nessuno degli arrestati finora avrebbe fornito indizio sicuro sulla fine toccata all'on. Matteotti.

Nei pressi di Ponte Molle, si fa notare, vi sono parecchie ville, una delle quali appartenente a persona nota negli ambienti politici della capitale. Si è notato per tutta la notte un insolito movimento di automobili intorno alla villa, che pareva insolitamente illuminata.

Il Dumini e i suoi amici milanesi

Sull'arresto del Dumini si hanno queste notizie: ieri sera, alle 21, poco prima che partisse il treno di Milano, il Commissariato della Stazione Termini veniva avvertito che la Direzione generale di Pubblica Sicurezza desiderava che venisse fermato e condotto alla Questura Centrale un certo fascista Dumini, che avrebbe preso posto nel treno anzidetto. Una squadra di agenti, insieme col commissario, si recava a compiere una ispezione sul treno, e l'individuo indicato veniva fermato e le sue valigie sequestrate. L'arrestato fu condotto in Questura e sottoposto ad interrogatorio. Egli è stato anche interrogato dal colonnello Sacco, della Milizia volontaria nazionale, e dal generale De Bono.

Questo Dumini, fascista, è assai noto negli ambienti romani. L'ultima volta che fece parlare di sè fu per l'aggressione al giornalista Giannini, nel ridotto del Teatro Nazionale. Un redattore del « Giornale d'Italia » ha condotto una inchiesta sulla attività recente del Dumini a Roma. Si è assodato che negli ultimi giorni, nell'albergo in cui viveva, egli frequentava la compagnia di due individui, uno dei quali di professione meccanico e l'altro pubblicista, rispettivamente a nome di Mazzola e di Musato. Entrambi sono milanesi; essi sono partiti per Milano improvvisamente mercoledì sera e cioè la sera seguente a quella della cattura dell'on. Matteotti. La circostanza che uno dei due amici del Dumini fosse un meccanico, fa sorgere il dubbio che questi abbia potuto eventualmente condurre l'automobile che servì alla cattura, e per la quale, come è noto, non si richiese l'assistenza di uno « chauffeur ». Altri due amici del Dumini, milanesi anche loro, che abitarono all'« Albergo Dugoni », sono pure partiti repentinamente per Milano ieri sera. Anche essi frequentavano abitualmente la compagnia del Dumini. Essi sono, appunto, quei Volpi e Viola, che sono stati arrestati a Milano.

Il fascista Amerigo Dumini è toscano. Egli frequentava in questi ultimi tempi anche i corridoi della Camera e l'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio al Viminale. Nel pomeriggio di ieri il Dumini si trattenne, come al solito, nei corridoi di Montecitorio durante la seduta. Nei circoli fascisti, dove si conferma che egli aveva lavorato qualche tempo in qualità di addetto straordinario all'ufficio della presidenza del Consiglio, si afferma peraltro che il Dumini da qualche tempo era stato invitato a non frequentare più il Viminale.

Peraltro l'Ufficio Stampa della presidenza del Consiglio comunica:

« La notizia comparsa su qualche giornale che il Dumini arrestato in seguito alla scomparsa dell'on. Matteotti facesse parte dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio e fosse anche segretario del capo del suddetto ufficio, comm. Cesare Rossi è assolutamente falsa ».

Come entra in scena il direttore del " Corriere Italiano „

Ma il nome su cui più si discorre stasera è quello dell'avv. Filippelli, direttore del giornale fascista il *Corriere Italiano*. Egli, già interrogato oggi più volte dal sen. De Bono, sarebbe tenuto in stato di « fermo » presso lo stesso suo giornale, che è infatti piantonato. Ecco come il nome del Filippelli è venuto fuori.

Giovanni Tommassini, proprietario del garage donde fu presa la « Lancia » in cui fu rapito l'on. Matteotti, ha dichiarato che uno chauffeur del *Corriere Italiano*, mandato dall'avv. Filippelli, direttore del giornale, si recò da lui e noleggiò una automobile, affermando che doveva servire al Ministero degli Interni. Il Tommassini è stato a lungo interrogato dal commissario di Trevi, ove è tuttora trattenuto. D'altra parte, un redattore del *Sereno* si è recato al garage del Tommassini, in via dei Crociferi. Egli ha parlato con tre chauffeurs, i quali già precedentemente erano stati interrogati anche dal commissario di Trevi. I tre chauffeurs, concordi, hanno detto:

« Lunedì mattina è venuto nel nostro garage lo chauffeur Umberto Raccani, del Corriere Italiano. Egli ha detto di essere padrone: « Occorre all'avv. Filippelli una buona macchina, la quale serva al Ministero degli interni ». Poco dopo entrarono nel garage tre chauffeurs, che conoscemmo di vista, i quali approntarono la macchina per un lungo viaggio, caricarono quattro latte di benzina, riempiendo il serbatoio. Una di queste tre è un mastello di guerra toscano. Martedì, nel pomeriggio, venne da noi uno chauffeur della Camera dei deputati, il quale ci dichiarò che la macchina si trovava al Ministero degli interni e occorreva una chiave per tornare ai nostri bollori. Dopo avergli dato la chiave, non abbiamo più visto nessuno. La macchina, come alcuni giornali hanno scritto, non è rientrata nel nostro garage. Noi siamo in grado di riconoscere tutti gli chauffeurs».

Orbene, dalle queste circostanze, l'avv. Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, subì ieri sera un primo interrogatorio da parte del generale De Bono, direttore generale della P. S.; poi si recò al giornale, dove rimase fino alle 3 del mattino e dove era stato disposto un servizio di piantonamento. Alle 3 il Filippelli rientrava all'« Hôtel Moderne ». Gli agenti lo piantonarono tutta la notte, e soltanto stamane se ne andarono, insieme col direttore del *Corriere Italiano*. Subito dopo, il Filippelli ebbe un secondo abboccamento col generale De Bono. Negli ambienti ufficiali si mantiene il più grande riserbo su questo argomento. L'avv. Filippelli tende a lasciar credere che lo *chauffeur* che si presentò al *garage* a richiedere la macchina non fosse autorizzato dal suo padrone ad agire in suo nome; questo è l'argomento dell'avvocato Filippelli, il quale nel pomeriggio di oggi era assente nella sede del *Corriere Italiano*.

Che cosa dichiara l'avv. Filippelli

Intanto il *Corriere Italiano* è uscito stasera, alle 18,30, in edizione straordinaria, per recare le dichiarazioni del suo direttore. L'avvocato Filippelli dichiara che lunedì scorso si presentarono a lui, accompagnati dal Dumini, alcuni volontari di guerra dell'Alta Italia, a chiedere una automobile per fare una gita nei dintorni di Roma. Essendo le automobili del giornale e quella dell'avv. Filippelli alcune in riparazione, altre impegnate, il Filippelli fece accompagnare i volontari da un suo *chauffeur* al *garage* Trevi, del signor Tommassini. I richiedenti, recatisi a prelevare la macchina presso il *garage* Trevi, dissero di voler pilotare la macchina essi stessi.

« Soltanto ieri — continua la dichiarazione del Filippelli — nelle prime ore del pomeriggio, fui avvertito dal Dumini che la macchina aveva avuto qualche guasto. Secondo dell'eventuale alla responsabilità, ordinai al mio *chauffeur* di assicurarsi dell'entità del guasto. Quest'ordine fu dato alle 17 circa di ieri. Ma da allora non ho più veduto il mio *chauffeur* e ho appreso dai giornali la notizia del suo fermo ».

L'avv. Filippelli esclude nel modo più assoluto che i due suoi *chauffeurs* abbiano partecipato all'operazione. Esclude di aver rilasciato al Dumini un biglietto per il ritiro della macchina, e dichiara di aver passato la notte al giornale, non di essere fuggito. Infine, il Filippelli dichiara di deplorare vivissimamente quanto è accaduto, e di essere prontissimo, come cittadino e come uomo di cuore e di onore, ad aiutare la giustizia nel suo sacro dovere, ed a fornire tutti gli ulteriori dettagli del caso.

Il Filippelli e il Dumini furono visti insieme?

Il *Giornale d'Italia* affermava che la sera di martedì, verso le 22, il Filippelli e il Dumini furono visti allontanarsi insieme dalla sede del *Corriere Italiano*. Si dice che stasera gli *chauffeurs* arrestati dell'avv. Filippelli sono stati rilasciati. E per ora non si hanno altre notizie sugli arrestati e sulle ricerche.

Sempre a proposito dell'automobile, ad un giornalista che si è recato alla carrozzeria di via Flaminia, il guardiano dello stabilimento, un vecchio di 65 anni, ha raccontato di aver visto arrivare la macchina di ritorno, sulla quale erano due persone; una alta, vestita di nero, con cappello floscio, che stava al volante, e l'altra più bassa. Uno dei due disse: « Questa macchina la mandi a... » (e qui l'uomo pronunciò un nome che il guardiano non afferrò bene). Il guardiano è stato più tardi interrogato dalla polizia.

La famosa automobile è una lussuosa Lancia, verniciata di blei, con tappezzeria grigia. Essa si presenta in non buone condizioni; le gomme dei copertoni sono logore come per una marcia forzata. Il copertone anteriore destro scopre tutta la trama, ed è inservibile. Il vetro anteriore è rotto. Tutta la macchina, che porta un denso strato di polvere, mostra tentativi di pulitura superficiale. Si vede che, prima di rientrare a Roma, coloro che la conducevano hanno tentato di fare toeletta alla carrozza. Nell'interno, il cuscino di cuoio presenta le tracce di un tentativo di lavaggio. Sulla pedana, sopra uno strato di terriccio, mescolato a fili d'erba si scoprono molteplici orme di piedi. Coloro che erano sulla macchina hanno dunque avuto occasione, durante il loro viaggio, di scendere e salire più volte.

L'elemento sentimentale e l'elemento politico

Roma, 13, notte.

La Camera, dopo una seduta tutta dedicata all'espressione di compianto per la triste sorte toccata al povero Matteotti, ha prorogato i suoi lavori. L'assemblea ha sentito di non poter proseguire la propria seduta, mentre perdura l'incubo di un mistero così terribile. Ogni discussione sarebbe apparsa turbata dalla permanenza di un enigma, che è in così stretta relazione coll'esercizio del mandato parlamentare. Inoltre, il Governo sentiva che la continuazione delle sedute della Camera, mentre perdura il mistero, oppure esso viene svelato nelle sue pagine terribili, sostituiva una minaccia, se non un pericolo temibile. Perciò ha deciso la proroga dei lavori, cioè l'anticipazione delle vacanze, poichè, essendo stato approvato anche a scrutinio segreto l'esercizio provvisorio, non esiste più alcuna necessità di convocazione della Camera.

E' in base a tale situazione che si è svolta la seduta di oggi, composta di due elementi: l'elemento sentimentale e l'elemento nettamente politico. E' sotto tale duplice aspetto che la seduta deve essere esaminata. La parte della seduta riguardante il sentimento umano fu, senza dubbio, notevole e piena di significato. Il pensiero della presidenza della Camera, del Governo e della maggioranza, di pronunciare una parola che significasse l'espressione di dolore per l'avvenimento inevitabilmente tragico, fu senza dubbio nobile. I deputati di opposizione, lodabile abbiano deliberato di non intervenire alla seduta, non mancarono di rilevarlo. Inoltre, le elevate parole del vice-presidente della Camera, on. Dino Grandi, appartenente al partito fascista, le non meno elevate parole del grande mutilato di guerra Delcroix (che sostenne essere venuta l'ora di togliere dal fascio la scure per punire), suonarono gradite a tutta l'assemblea, come suoneranno gradite al cuore di ogni italiano. Egualmente gradito giungeva all'assemblea le nobili e brevi dichiarazioni dell'on. Soleri al cui testo aveva aderito l'on. Giolitti. Le dichiarazioni dei giolittiani sono notevoli non soltanto per la nota dolorosamente umana di compianto della vittima e di esecrazione di delitti consimili, ma sono notevoli altresì per una deplorazione più vasta contenuta nella frase seguente:

« Siamo intervenuti per chiedere al Governo la più energica azione contro i delitti politici, che da tempo si susseguono e contro tutte le responsabilità che ad essi si collegano ».

Infine, rimanendo nel campo sentimentale, sono degni di nota alcuni accenni contenuti nel discorso del Presidente del Consiglio, on. Mussolini. Per esempio: deve sostenere non potersi esitare a distinguere quella che è politica da quello che è crimine; deve proclamare che il maggior danneggiato dall'orrendo delitto è il Governo; deve si è dichiarato disposto, tanto è la sua sete di verità, tanto è il suo desiderio di assicurare i colpevoli alla giustizia, a ristabilire, ove la Camera lo credesse, il procedimento sommario che fornirebbe la soppressione di ogni garanzia per gli imputati.

Tuttociò costituisce un nobile attestato di solidarietà umana di fronte ad un delitto nefando. Ma non racchiude intera la situazione che presenta un secondo lato, cioè il lato politico, che non deve essere trascurato. Questo secondo lato della situazione riguarda espliciti affermazioni e riserve di carattere squisitamente politico contenute nel discorso di oggi dell'on. Mussolini: questo lato politico riguarda, inoltre, l'atteggiamento dell'opposizione socialista e di quella costituzionale che, dopo la proroga dei lavori parlamentari, si è riunita ed ha votato la seguente deliberazione:

« I rappresentanti dei gruppi di opposizione, adunati dopo la seduta della Camera, hanno constatato che la decisione presa dalla maggioranza di sospendere i lavori parlamentari implica il riconoscimento della gravità della situazione stessa ed hanno deciso di seguire l'ulteriore svolgimento della situazione stessa, specie in rapporto all'azione politica ed a quella giudiziaria sul misfatto che attende luce e giustizia ».

E in coerenza a tale deliberazione i deputati di opposizione (specialmente i socialisti) hanno deciso di mantenersi presenti a Roma. Il lato politico della situazione consiste anche nell'ordine di mobilitazione della Milizia fascista che — secondo notizie da fonte fascista — è stato diramato stasera. Situazione non semplice pertanto, sebbene non presenti neppure nulla di allarmante. Roma, per esempio, è perfettamente calma. Stasera si è avuto soltanto una dimostrazione alla insignificante. Ma la situazione è tale che merita di essere, dal lato politico, attentamente considerata in base specialmente a talune frasi del discorso di oggi dell'on. Mussolini.

Il presidente del Consiglio, dopo aver assicurato che giustizia sarà fatta, inesorabilmente fatta, che tutti i colpevoli per quanto posti in alto saranno inesorabilmente colpiti, ha proseguito:

« Ma chi da questo episodio volesse trarre argomento, non per una conciliazione degli animi, ma inscenare una speculazione di ordine politico, che dovrebbe investire il Governo, sappia chiaramente che il Governo punta i piedi, che il Governo si difenderebbe a qualunque costo, avendo la coscienza enormemente tranquilla; che il Governo, assolto sicuro di aver fatto il suo dovere e di farlo in seguito, metterebbe in moto tutti i mezzi per sventare questo giuoco. Questo andava detto perchè i sintomi non mancano ».

Queste parole del presidente del Consiglio non devono essere dimenticate perchè possono domani formare la chiave di volta di una situazione politica nuova, che speriamo non si verifichi, ma che potrebbe in dannata ipotesi verificarsi. Ecco perchè la situazione politica non è semplice nè chiarificata.

Il Governo ha dato prova di voler semplificare la situazione. Oggi alla Camera ha aderito a ridurre a sei mesi l'esercizio provvisorio dapprima chiesto per un anno; inoltre, ha rinviato i lavori, che dovevano proseguire stasera, del Gran Consiglio fascista. L'on. Mussolini ha ricevuto oggi la signora Matteotti. La fedele compagna del deputato scomparso si mostra convinta, da vari giorni, che suo marito venne assassinato; perciò si limita a chiedere di averne il cadavere, che viceversa risulta per ora introvabile. La signora Matteotti era convinta che l'on. Mussolini fosse in potere di farle avere la salma del marito; quindi supplicava di essere ricevuta dal Presidente del Consiglio. L'on. Mussolini ha aderito e la signora Matteotti fu ricevuta alle 15,30 nel gabinetto dei ministri a Montecitorio. La signora Matteotti appariva in uno stato di accasciamento indicibile. L'on. Mussolini, richiesto sui particolari del colloquio, ha risposto: « Chiedetelo alla signora! ». Si sa solo che nel breve colloquio l'on. Mussolini espresse tutto il rammarico del Governo per il tragico avvenimento, ed ha promesso di fare tutto quanto è possibile perchè la cara salma sia ridata alla consorte.

Le indagini sul delitto proseguono con risultati lenti, ma che ne attestano l'efficacia. Si prevedono sorprese.

CESARE SOMMARIO.

Sei persone implicate nel delitto già assicurate alla Giustizia?

Milano, 13, notte.

Per quanto negli ambienti di Questura si mantenga il più assoluto riserbo e si tenda anzi a smentire queste notizie, mi consta che tre arresti sono stati fatti in merito alla scomparsa dell'on. Matteotti; anzi mi consterebbe che sei persone complici dell'infame delitto — poichè armati si dice che il Matteotti sia morto — sono tutte assicurate alla giustizia.

Alla Camera

Tutti i deputati della minoranza si astengono dalla seduta - La manifestazione di cordoglio per " il delitto orribile „ - L'esercizio provvisorio richiesto e concesso solo per 6 mesi - Il rinvio dei lavori " sine die „.

Roma, 13, notte.

Stamattina ha avuto luogo una riunione tra i rappresentanti dei gruppi di opposizione per decidere il proprio atteggiamento dopo la scomparsa dell'on. Matteotti.

Presiedeva l'on. Buozzi ed erano presenti l'on. Di Cesarò per la democrazia sociale, Granchi e Tupini, per i popolari, Bergamo e Borea, per i repubblicani, Nobili e Valle, per i massimalisti, Reposi e Gramsci, per i comunisti, Amendola, Misiti e Presutti, per l'opposizione costituzionale, Lussu e Mastino, per i sardisti. Dopo la riunione è stato diramato il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

« I rappresentanti dei gruppi di opposizione, riuniti in una sala di Montecitorio, si sono trovati d'accordo nel ritenere impossibile la loro partecipazione ai lavori della Camera, mentre regna la più grave incertezza intorno al sinistro episodio di cui è stato vittima il collega Matteotti. Pertanto i suddetti rappresentanti deliberano di comune accordo che i rispettivi gruppi si astengano dai lavori della Camera e si riservano di conoscere quella che sarà l'azione del Governo e di prendere ulteriori deliberazioni ».

Il Presidente della Camera

Sotto la presidenza del Presidente Rocco, la seduta è aperta alle ore 15. E subito, fra i segni della più intensa attenzione, prende la parola l'on. ROCCO, il quale dice:

« Onorevoli colleghi! L'ipotesi che ci apparve, in un primo momento, mostruosa ed assurda, che la scomparsa del nostro collega on. Matteotti potesse celare un crimine, si va, purtroppo, ogni ora che passa, confermando. (I ministri e tutti i deputati si alzano). *Con animo angosciato e trepidante, la Presidenza ha seguito e segue le indagini che la Pubblica Sicurezza compie febbrilmente per squarciare il velo del mistero orribile, che circonda la sorte del nostro collega. E malgrado tutto, per quanto tenue possa essere oggi il filo della speranza, non abbiamo rinunciato a sperare.* (Approvazioni). *Da un nuovo colloquio avuto coll'on. Presidente del Consiglio ho tratto il pieno e sicuro convincimento che il Governo, conscio dei suoi doveri, li adempirà sino in fondo e contro tutti.* (Benissimo!). *Le notizie diramate ufficialmente ci annunciano già l'arresto di tre dei presunti colpevoli; gli altri non tarderanno a cadere nelle mani della vindice giustizia. Della giustizia, appunto, perchè questo e non altro vuole la Camera, colpita non solo nei suoi sentimenti più sacri, ma nei suoi diritti e nelle sue prerogative, da un delitto senza precedenti. Giustizia pronta, inesorabile! Giustizia che sia monito severo ai facinorosi e che ristabilisca l'impero non solo dell'ordine giuridico, ma dell'ordine morale, violato oggi per il fatto inaudito che ci riempie di commozione e di orrore.* (Vive approvazioni). *Io confido che la Camera tutta, come è unanime nell'esecrare il misfatto e nel chiedere la più severa punizione dei colpevoli, sia unanime altresì nel serbare la più severa compostezza, come richiede la gravità dell'ora e la coscienza delle sue tremende responsabilità.*

« Io sono sicuro, onorevoli colleghi, che ognuno farà il suo dovere. Adempirà certo il dover suo il Governo col perseguire inesorabilmente i malfattori; il Governo, dico, che oggi è il più duramente colpito nella sua missione pacificatrice poichè questa improvvisa ragione di turbamento interviene proprio quando l'appello del Presidente del Consiglio alla concordia ed alla collaborazione stava per recare i suoi frutti. (Vive approvazioni). *Adempirà il suo dovere la Camera conservando la calma serena che si addice ai forti nel giorno della sventura. E adempirà, non ne dubito, il suo dovere la Nazione tutta, che tante così gravi prove ha superato facendo tacere le ire di parte e raccogliendosi concorde intorno alla bandiera della Patria.* (Vivissime approvazioni) ».

L'on. Grandi per la maggioranza

GRANDI Dino, a nome della maggioranza dichiara che non vi è nessuno che non senta un senso di raccapriccio, di commozione e di dolore pel delitto consumato contro un membro del Parlamento. Siamo davanti ad un triste episodio di ferocia individuale ed anarchica pel quale nessuna spiegazione, nessuna attenuante è possibile. (Approvazioni). L'on. Matteotti era un oppositore salvato con equanimità e non sereno. Ma questa sua qualificazione che lo faceva al di sopra di ogni rancore e di ogni polemica non turba e non diminuisce di una linea nella nostra riprovazione ed il nostro dolore. (Approvaz.). Gli autori di un nefando delitto non possono considerarsi nelle file di qualsiasi partito politico (Approvazioni); essi appartengono alle zone grigie che affiorano sempre in tutti i momenti di trapasso rivoluzionari dal cielo della lotta civile ai margini, non controllati e non controllabili, di tutte le parti in contesa. Coloro non furono come i fascisti contro una legge ma contro la legge. Quando si crea un nuovo stato di diritto, frutto di oppressioni, veglie e di insurrezioni, sacrifici, il delitto è l'ultimo tentativo delle zone grigie, al di fuori di ogni morale civile ed è dunque per reagire alla nuova legge che faticosamente si espelle come impuri, dal suo seno. (Approvazioni). L'aggressione contro l'on. Matteotti non è stata meditata e consumata contro il socialismo ma contro il fascismo, contro il tronco di questo movimento rivoluzionario del quale si manifesta ormai era più la ragione di vita. (Benissimo). E' stata perpetrata contro la nostra diuturna, formentosa lotta di conquistare alla patria, dopo lo spasimo delle sue doloranti ferite, un'altra anima fatta di fierezza ma di altissima civiltà e nobiltà. E' fatta contro il nostro sforzo tenace di conquistare finalmente alla patria il cuore concorde ed operoso di tutti i suoi figli migliori. In tutto questo il fascismo non c'entra, ma appunto per questo il fascismo ha il dovere, qui, in questo momento, di fare una precisa dichiarazione.

« L'episodio della seduta di ieri, che definisco, per rispetto alla Camera, schifosamente grottesco, e che è indegno della tradizione del partito al quale l'on. Chiesa venta troppo spesso di appartenere, rappresenta un freddo e meditato tentativo mai calcolato. Tuttavia, perchè i fascisti, colla stessa frenchezza di soldati, che sanno l'esperienza dura di tutte le battaglie, si appostino per questo abituati ad assalire in faccia il proprio nemico), sentono tutta l'infamia di questo delitto anonimo; colla stessa energia indefettibile con cui domandano, e avrà fatto, esemplare giustizia dei colpevoli, con altrettanta inflessibile energia impediranno che sopra questo tristissimo fatto si tenti dalla opposizione una meschina speculazione partigiana. (Approvazioni).

« Il delitto è stato consumato pochi giorni dopo il discorso del Presidente del Consiglio, il quale conteneva frasi non equivocabili per l'opposizione e che l'opposizione ha raccolto ed alle quali si attende una risposta. Non vorrei che questo episodio triste rappresentasse per avventura l'alibi del rifiuto od eludesse quella risposta che non del Governo, non del fascismo, ma dall'emozione attende la coscienza unanime del Paese.

« Il momento è grave; ciascuno deve assumere in quest'ora tutte e piene le proprie responsabilità. Noi le assumiamo intere, ma anche per questo deve uscire ancora una volta dal nostro spirito il voto, che non è il voto solito della dialettica parlamentare, ma deve essere il categorico imperativo della nostra coscienza. Dimentichiamo, finalmente e per sempre, presenti ed assenti, le divisioni, i dissensi, i rancori! Uno stesso lenzuolo finalmente ricopra tutti i nostri morti dell'una e dell'altra parte, perchè se non altro essi, i nostri morti, tutti quanti dormono senza rancore! Abbiamo la coscienza di essere degli strumenti in mano di Dio ed in mano della storia. Restituiamo un'altra anima alla nostra contesa, che possano essere feconde soltanto se un rinnovato senso di civile umanità le ispiri. Non dimentichiamo che non attraverso la patria si giunge alla umanità, bensì l'umanità è il mezzo indispensabile per conquistare a noi stessi la patria. (Vivissime approvazioni).

L'on. Soleri

SOLERI. — Liberi da ogni legame di parte, alieni dal portare elementi di precipitazione in una situazione così grave, consapevoli della responsabilità dell'ora, siamo intervenuti in questa seduta per dichiarare che rendiamo un commosso e reverente omaggio alla vittima dell'imbecillità criminosa ed esprimiamo l'esecrazione per il misfatto contro la persona di un collega e contro la libertà di una parte della Camera, misfatto che è un sanguinoso insulto alle tradizioni di civiltà e di tolleranza politica del nostro paese. Siamo intervenuti per chiedere al Governo la più energica azione contro i delitti politici che da tempo si susseguono impuniti e contro tutte le responsabilità che ad essi si collegano. Auspichiamo che da questo fatto atroce sorga un imperioso richiamo alla gravità del pericolo che sovrasta il nostro paese e che il Governo chiami a raccolta tutte le forze sane della nazione contro quelle infami e veramente sovversive delle sorti e della dignità della patria. A questa eleviamo il nostro pensiero in que-

si'ora di accoramento profondo, non una fede che vince il nostro turbamento. (*Approvazioni*).

Parla Del Croix

Si leva poi a parlare l'on. CARLO DEL CROIX, il quale dice:

— I miei compagni d'armi e di sacrificio mi hanno chiesto di dire una parola. Io, che ho sempre voluto parlare da me e per me solo, sento oggi di interpretare il sentimento di un'immensa moltitudine. Da ieri noi viviamo sotto un incubo atroce. Non sappiamo se sia maggiore l'umiliazione o lo sdegno, la vergogna o la pena. Taluni si sono meravigliati perchè il capo del Governo ed il capo dell'Assemblea non risposero come avrebbero dovuto alle provocazioni dell'Estremo, perchè la maggioranza non insorse contro le parole dell'on. Chiesa. In quel silenzio è una prova del turbamento profondo che teneva ieri l'Assemblea, di null'altro preoccupata che della sorte di uno dei suoi membri, che io mi auguro ancora di risalutare con il saluto dell'avversario leale. Noi ci sentiamo tutti un po' sospesi alla sorte di Giacomo Matteotti, perchè egli verrebbe a mancare proprio mentre in quest'aula si è iniziato quel processo di comprensione, che avrebbe consentito al Parlamento di assolvere il suo mandato con fecondità di opere. Veramente la parola del Re fu propizia e foriera di pace, e molti, anche in quest'aula e fuori nella Nazione, intesero l'invocazione sovrana più come monito che come auspicio. Lo stesso capo del Governo aveva additato le linee della convivenza e tutti gli oppositori in buona fede dovettero riconoscere che era stato compiuto il primo passo verso la concordia aspettata dal popolo e promessa dal Governo. Ed il capo del Governo lo rinnova la mia immutata solidarietà. (*tutti i deputati si alzano in piedi ed applaudono lungamente*), ed affermo che nemmeno l'acerba fantasia di un nemico giurato avrebbe potuto sabotare più criminosamente la sua opera di illuminata saggezza. Ed è per questo che io al capo del Governo rivolgo la preghiera, quantunque non ve ne sia bisogno, che se vi sono responsabilità, esse debbano essere cercate con fermezza e debbano essere punite, non tanto per dare una soddisfazione all'opposizione, ma per vendicare di fronte a noi stessi ed agli stranieri la dignità della Patria.

« E' ancora l'ora, o Duce, di trarre dal litterio le armi... (tutta la Camera sorge in piedi), applaudendo fragorosamente e calorosamente, ed all'ovazione lunghissima si associano tutte le tribune) che è il segno della giustizia, ed usarla contro la violenza, che, se un giorno fu utile, oggi è empia e minaccia la dignità della Nazione. E gli avversari, che hanno in questo momento la nostra piena e commossa solidarietà, pintinate che lanciare assurde accuse, devono porre la loro angoscia ed il loro sdegno al servizio della Nazione, poichè questo triste episodio deve chiudere l'epoca delle contese. Io ho imparato nel corso della mia vita che una Provvidenza esiste in ogni sventura. Quest'ora di amarezza non sarà vana se darà occasione al Governo di affermare la sua giustizia. Non è per fare un triste presagio (che, anzi, in questo momento io rinnovo alla famiglia di Giacomo Matteotti, a sua moglie, ai suoi bambini tutte le nostre speranze) se io ricordo che una triste sera, nel trigesimo della morte di Giulio Giordano, chiamato per la città da un grido di sdegno, volli celebrare il martire ed in quell'ora volli pronunziare per il popolo una preghiera, che ogni voglio ripetere in quest'aula: *Signore dei miseri, dei buoni e dei giusti, Dio della sventura, della morte e della gloria, rendete la fecondità al sangue, la poesia al pianto, la fede all'avvenire, la pace alla Patria, rendete l'amore a tutti gli uomini, la fratellanza agli stranieri!* ».

Le ultime parole del discorso del grande invalido di guerra sono coperte da un'ovazione frenetica di tutta la maggioranza, alla quale si associa calorosamente anche il pubblico delle tribune.

Il presidente del Consiglio

Si leva subito dopo a parlare il PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Egli dice:

« Voi avete udito le mie dichiarazioni di ieri sera. Non vi era, e non vi poteva essere, una parola di meno ed una parola di più. In quel momento ero il rappresentante della legge e della giustizia. Dovevo dire — e lo ripeto — che i colpevoli saranno rintracciati ed affidati alla giustizia. La prima notizia della scomparsa sono di mercoledì alle ore 18. Nelle 24 ore successive la polizia ha identificato coi nomi e cognomi tutti coloro che hanno partecipato al fatto, quantunque, approfittando del ritardo, fossero partiti per diverse località. Uno di essi fu arrestato ieri sera a Roma. E' il Dumini. Un altro è stato arrestato a Firenze. E' certo Malacti. Un altro è stato arrestato a Milano: è certo Musato. Gli altri tre o quattro sono accerchiati e se si fosse fatto un po' meno di chiasso, quello probabilmente sarebbero già relegati nel carcere. Di ora in ora segue la situazione. Io credo che la polizia entro oggi, al più tardi nella sera, avrà preso possesso di tutti coloro che hanno partecipato al misfatto. Io non ho bisogno di dire che condivido pienamente tutto quello che hanno detto il Presidente, l'on. Grandi, l'on. Solari e l'on. Del Croix. Se c'è qualcuno in quest'aula che abbia diritto, più di tutti, di essere addolorato ed aggiungerei esacerbato, sono io. Solo un mio nemico che da lunghe notti avesse pensato a qualche cosa di diabolico, poteva effettuare il delitto che oggi ci pervade di orrore e ci strappa grida di indignazione.

« Voi sapete che col mio discorso di sabato scorso io avevo in un certo senso superato le posizioni dell'assemblea. Se ero andato al di là della stessa nomenclatura di maggioranza e di minoranza, mi ero messo in diretto contatto coll'anima del paese. (Benissimo). Il paese, la nazione, nei suoi strati profondi e vitali, aveva accolto le mie parole con un senso di soddisfazione vivissima. Si era determinato attraverso alla parola ardente di Dolcrois e alla mia una specie di « detente » nell'assemblea e si era determinato una situazione di concordia e di pacificazione nel paese. Io potevo dire, senza falsa modestia, di essere giunto quasi al termine della mia fatica, al compimento della mia opera ed ecco che il destino, la bestialità ed il delitto turbano, non credo in maniera irreparabile, questo processo di ricostruzione morale.

« La situazione, signori, è estremamente delicata; quello che è accaduto ieri sera in quest'aula è un sintomo che non può esser trascurato dal Governo. Se si tratta di deplorare; se si tratta di condannare, se si tratta di compiangere la vittima; se si tratta di procedere innanzi alla ricerca di tutti i colpevoli e di tutte le responsabilità, siamo qui a dire ed a ripetere che ciò sarà fatto tranquillamente e inesorabilmente. Ma se da questo episodio si volesse non trarre argomento per una più vasta riconciliazione degli animi sulla base di un accettato e riconosciuto bisogno di concordia nazionale ma si cercasse di fracassare una speculazione di ordine politico che dovrebbe investire il Governo, allora si compia chiaramente che il Governo punta i piedi, che il Governo si difenderebbe a qualunque costo, che il Governo, avendo la coscienza enormemente tranquilla (Vivissime approvazioni ed applausi scroscianti) ed essendo sicuro di aver già fatto il suo dovere e di farlo in seguito, adotterebbe i mezzi necessari per sventare questo giuoco che, invece di condurre a sentimenti di concordia degli animi degli italiani, li getterebbe in condizioni di orgasmo ancor più profondo. Questo andava detto poichè i sintomi non mancano. La legge avrà il suo corso; la polizia consegnerà i colpevoli all'autorità giudiziaria; l'autorità giudiziaria ci impedirà più della questione e spiccherà i mandati di cattura necessari. Di più non si può chiedere al Governo.

« Se voi gli date l'autorizzazione del giudizio sommario, allora dirà ed il giudizio sommario sarà compiuto (Movimenti e voci contrarie). Fino a quando questo non si può chiedere - e non si deve chiedere - bisogna mantenere i nervi a posto e rifiutarsi di legare un episodio nefando e feroce ad una questione di politica generale e di politica di governo. (Applausi vivissimi e prolungati). La nazione mostra per mille segni che ha data la sua fiducia all'opera del Governo per quello che gli spetta come potere esecutivo; e dice a voi, rappresentanti della nazione, che questa fiducia non sarà delusa. Giustizia sarà fatta! Deve esserlo! Perchè, come qualcuno di voi ha detto, il delitto è un delitto orribile di antifascismo e di antinazione. Dovete distinguere, come ho sempre distinto, un crimine a politico: la distinzione deve essere sempre più profonda e inequivocabile, perchè il fascismo, apparentemente alle sue idee, vuole che i buoni cittadini italiani sappiano distinguere la zona della delinquenza dalla zona del sacrificio e grida: questo è il mio dovere ed esso sarà compiuto ». (Vivissimi prolungati applausi).

L'Esercizio provvisorio - Il rinvio

In questo frangente la discussione sull'esercizio provvisorio viene sommariamente esaurita con la decadenza e rinuncia degli oratori inscritti. Fa una brevissima dichiarazione il ministro De Stefani, il quale dichiara di limitare a 4 mesi la domanda di esercizio provvisorio. Decadono pure gli ordini del giorno. E si passa alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge che accorda l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1924.

Risultato della votazione: voti favorevoli 278, contrari 7 (la Camera approva). La seduta termina alle 17.50. La Camera sarà convocata a domicilio.

Sul movente del delitto

Roma, 13, sera.

L'on. Mussolini rimase a palazzo Chigi, la notte scorsa fino a tarda ora, mantenendosi in contatto con la Direzione generale della Pubblica Sicurezza e con la Questura centrale. Egli aveva poco prima partecipato alla riunione del Gran Consiglio fascista, durante la quale, con voce ferma e dura, prospettando a tutti i componenti le ingentilissime conseguenze politiche che potevano derivarne, affermava che ogni sforzo doveva venire compiuto per appurare la verità.

Pairoli, Nicchia, ecc.

Quando alla natura del delitto, alcun dubbio sembra che si tratti di delitto politico. Sul movente l'*Informatore della Stampa* pubblica:

« Dicevasi stamane a Montecitorio che Matteotti avrebbe dovuto pronunziare un forte discorso sull'esercizio provvisorio, e che avrebbe denunziato con larga documentazione una serie di loschi affari che certa gente va compiendo da tempo. Egli avrebbe denunziato, fra l'altro, alcune speculazioni di borsa che andrebbe facendo a Milano una signora assai nota negli ambienti politici mondani della capitale. Avrebbe parlato della concessione dei petroli, dei residuati di guerra della marina mercantile, della concessione a trattative private di molte opere pubbliche, ecc. Molti ritengono per ciò, in via di ipotesi, che si sia voluto sopprimere in sua voce molesta non certo per il Governo e per il fascismo, ma senza dubbio, per coloro che, all'ombra del fascismo trafficano troppo apertamente. L'on. Matteotti, uscendo di casa il giorno dell'aggressione, aveva con sè un voluminoso busta che conteneva gli importanti documenti ».

D'altra parte, un deputato unitario, il più giovane compagno dell'on. Matteotti, l'ex-legionario fiumano on. Priolo, confermava ad un redattore della *Tribuna* la voce corrente che il segretario del suo Partito, al momento della scomparsa, stava preparando per ieri ed oggi un discorso sui petroli e sulle banche, con documenti contro l'on. Finzi.

Anche un giornale fascista — *Il Nuovo Paese* — tocca questo tasto scrivendo:

« Si vuole che l'on. Matteotti dovesse pronunciare alla Camera sull'esercizio provvisorio, un discorso di critica alla convenzione Sinclair. Se questo l'on. Matteotti avesse fatto, sarebbe stata la prima azione patriottica da lui compiuta. Comunque noi non dubitiamo che, se anche la sua voce dovesse mancare, e ci auguriamo che ciò non sia, sorgeranno alla Camera dagli stessi banchi fascisti degli oratori a sostenere nel merito della questione il punto di vista degli interessi d'Italia ».

"Le tirannide affaristica,, secondo un foglio fascista

Ma *Il Nuovo Paese* scrive anche di più. A ciò che abbiamo sopra riferito, il giornale fascista fa precedere ciò che segue:

« Chiunque non sia sfornito di senso di elementare equità, deve porsi il quesito: *cui prodest?* Ebbene, a chi giova, anzi a chi gioverebbe un crimine contro l'on. Matteotti, come quello di cui si fa l'ipotesi, per ora fortunatamente non confermabile? E' evidente che gioverebbe soltanto all'opposizione, anzi ai più irriducibili nemici del regime fascista. Per convincersene, basta leggere le dichiarazioni fatte ieri alla Camera dall'on. Gonzales e ricordare l'invito alla pacificazione e alla collaborazione pronunciato sabato scorso dall'on. Mussolini. Un crimine di tal fatta non potrebbe essere concepito e organizzato che da falsi amici della politica del regime fascista e, in proposito abbiamo le nostre idee, che esprimiamo in altra parte del giornale. Perciò sembra a noi che le parole pronunciate dall'on. Chiesa alla Camera siano state avventate, per non dire stolte, e denunciano uno stato d'animo predisposto alla speculazione politica.

« Noi non possiamo non rilevare, a parte qualsiasi valutazione morale sulla gravità dell'atto e mantenendoci strettamente nei confini della politica, la spaventosa inutilità di un crimine siffatto. Tragicamente inutile e indubitabilmente il delitto come mezzo per colpire una opposizione o una corrente politica, ma inutile non è certo agli effetti del prestigio, dell'autorità e dell'avvenire delle supreme gerarchie del fascismo e del Governo. Qualunque possano essere le ragioni e le spiegazioni del tragico fatto, facendo sia pure giustizia di ogni bassa insinuazione su precisi complicità, alle quali noi ci rifiutiamo di credere, è per altro indubitato che i fatti di questo genere danneggiano enormemente il partito e il Governo fascista e ciò perchè nella ripercussione politica di un delitto senza precedenti entrano tutti gli elementi impulsori del sentimento, della pietà e del senso morale, che commuovono la coscienza popolare. Difficilissimo è difendersi dal sentimento di riprovazione della coscienza popolare, che semplifica condannando e condannando semplifica.

« Superando i dubbi della critica e facendo a meno delle cautele della distinzione nell'ipotesi assai verosimile, che l'on. Matteotti sia stato vittima di un agguato di carattere politico, una domanda sorge spontanea: Era l'on. Matteotti persona così alta e significativa, fra gli uomini della sua parte politica, da essere scelto su tutti gli altri come obiettivo di vendetta? Quale valore decisivo poteva avere la scomparsa dell'on. Matteotti per gli autori materiali del delitto o per i loro supposti mandanti? C'è qui evidentemente un punto oscuro che non può essere chiarito, facendo ricorso semplicemente alla genetica anormalità della situazione politica.

« Questa anormalità si riassume esclusivamente nello sfrenato esercizio del potere da parte di un gruppo finanziario che sta assalendo l'Italia e compromettendo i suoi dirigenti. Noi non vorremmo essere precipitosi nel giudizio del fatto odierno, del quale attendiamo la esatta versione. Ma, a titolo di non inutile suggestione, ci sia consentito, sempre in sede di valutazione politica, di vedere un rapporto tra il supposto delitto e quella enormità finanziaria.

« Il problema più urgente del fascismo in questo momento — prosegue il giornale — è quello di liberare l'Italia e se stesso da quella tirannide finanziaria e affaristica, che è madre di tutte le altre tirannidi e illegalità. Attorno al fascismo e al Governo noi vediamo le stesse forze e organizzazioni finanziarie e affaristiche, gli stessi cinici sfruttatori che furono in tempi non lontani col bolscevichi e cogli antifascisti. Questa gente senza animo e senza coscienza politica si è inserita nel fascismo, assorbendone quello spirito di violenza che, giustificato e santificato sul terreno di una lotta per l'insurrezione, si è tramutato nella più abbietta delinquenza, quando è stato ed è esercitato al solo scopo di perpetuare, aggravandolo, il proprio dominio sfruttatorio. Questa oligarchia cinica e rapace va scartata, perchè è perturbatrice della serenità locale nella lotta politica in Italia. Noi attendiamo, sempre fiduciosi, Mussolini all'ardua e necessaria fatica ».

Il discorso che Matteotti preparava

Un redattore del *Mondo* ha interrogato l'on. Modigliani sul movente del delitto. L'on. Modigliani ha risposto:

— Che perchè precisarlo? Certo da alcuni giorni circolavano nei corridoi di Montecitorio voci che abbiamo giudicato sparse ad arte per fine intimidatorio. Si parlava di un buon colpo che sarebbe stato effettuato, senza giungere peraltro a dire quali sarebbero stati i designati. Ma a Montecitorio si dicono tante chiacchiere!... Chi avrebbe potuto supporre, questa volta, che avremmo avuto una così tragica conferma? Non credo che alcuno possa supporre che il nostro amico portasse con sè importanti documenti. L'on. Matteotti abita una casa in cui sarebbe facile a chiunque di introdursi, e perciò sin dal tempo in cui raccoglieva documenti per la pubblicazione del suo fascicolo su di un anno di dominazione fascista, egli aveva provveduto a cautelarsi contro ogni possibile furto. Il delitto ha, del resto, per il modo come si è svolto, tutti i caratteri di una preparazione di lunga mano. Perciò facilmente esso potrebbe essere stato determinato dal fatto che nel suo discorso sull'esercizio provvisorio l'on. Matteotti non aveva fatto un mistero cogli amici. Io stesso l'ho incontrato la mattina di martedì alla biblioteca della Camera, e poichè egli rileggeva un suo discorso di due anni fa me lo commentò e volle che io rileggessi un ordine del giorno di allora. Il discorso, che avrebbe pronunziato, sarebbe stato di natura tecnica ed avrebbe avuto una forte impostazione critica per quanto riguarda le finanze fasciste. Nel pomeriggio di martedì l'onorevole Matteotti che, come ho detto, aveva raccolto con molta cura tutti i documenti per il suo discorso, aveva appuntamento con Caldara, che doveva riferirgli circa i lavori della Commissione per i decreti-legge. Al-l'appuntamento il nostro povero collega non ha potuto recarsi. Riprenderà egli mai la sua attività politica?

Ucciso nell'automobile?

— Ella dunque suppone, onorevole, che l'on. Matteotti sia già morto?

— E chi potrebbe dirlo? Ma alcuni indizi autorizzano la supposizione che il delitto sia stato commesso nell'automobile stessa. Le facebbe supporre il fatto delle grida udite durante la colluttazione e che hanno risuonato allorchè l'automobile si è messo in moto, grida che si sono poi tacitate all'improvviso. Ciò farebbe supporre soprattutto la deposizione di chi afferma di avere veduto la vettura ferma per una panne di gomme. Qualcuno si sarebbe avvicinato allarmato dalla curiosità, ma avrebbe subito visto abbassarsi le tendine. Custodita già l'automobile in un salvarer? A togliere l'eccipiti le speranze si aggiunge il prolungarsi dell'assenza. L'unica speranza è che l'on. Matteotti sia stato abbandonato per morto in un luogo lontano, forse privo di sensi, in luogo dove possa essere trovato ancora vivo e dal quale possa tornare colle poche forze rimastegli.

— Ella, onorevole, come fu informato del fatto?

— Venne a parteciparmi le sue preoccupazioni la moglie dell'on. Matteotti. Recandomi in Questura a 24 ore di distanza dal fatto, una cosa mi colpì e fu questa: che il questore Bertini, quando io gli dissi che era venuta da me una donna, mi interruppe dicendomi: « La moglie dell'on. Matteotti? Essa è già stata anche dal direttore generale della P. S. ». Come lo sapeva la Questura? La signora Matteotti afferma di non essersi recata affatto dal direttore generale della P. S. e di essere invece venuta prima di ogni altro da me. Nè lo nè l'on. Turati, che credo sia la seconda persona informata delle angosce della signora, ci siamo recati a palazzo Viminale. Da chi poteva dunque essere informata la direzione della P. S. se non dagli agenti incaricati di seguire l'on. Matteotti?

Giudizi politici e manifestazioni di cordoglio

A Montecitorio la scomparsa dell'on. Matteotti ha prodotto enorme impressione ed un senso di raccapriccio. Il salone dei Passi Perduti ed i corridoi della Camera sono stati affollatissimi durante tutta la mattinata. Dovunque si notavano capannelli di deputati di ogni partito. Tutti erano ansiosi di notizie ed ogni sopraggiunto era assalito di domande. Parecchi deputati, interrogati, hanno manifestato il loro cordoglio per la scomparsa del Matteotti.

L'on. Starace diceva in un crocchio:

— La maggioranza ha dato prova di insensibilità. Ho l'impressione di una sconfitta. Certe insinuazioni si raccolgono e si distruggono a fondo.

Da parte sua l'on. Teruzzi, presidente della Giunta delle elezioni, dichiarava ai suoi avversari:

— Se all'on. Matteotti è successo qualche cosa di irreparabilmente grave, sarà un male per lui e per i suoi, ma sarà un male molto maggiore per noi!

In generale, tutti i deputati fascisti, che da principio non avevano viste il fatto tragicamente, si dimostravano addolorati e qualcuno anche costernato.

Diceva l'on. Rosboch:

— Se c'è un delitto, nessuno riuscirà a convincere il pubblico che non si tratti di responsabilità fasciste. In questo caso l'effetto, soprattutto all'estero, potrà essere terribile, non solo per il fascismo, ma per l'Italia.

I deputati unitari sono naturalmente i più commossi. Da due giorni non si danno riposo. Il loro quartier generale è la Camera, dove si è in permanenza qualcuno di loro con a capo l'on. Baldesi.

— Ritornasse almeno fertile! — esclamava quest'ultimo. — Noi non chiediamo che questo. Altro che voler sfruttare il delitto a scopo di opposizione! Chi ha l'anima non ha sensibilità di cuore, ma soltanto cecità settaria. Noi rimpiangiamo, più ancora che il compagno, l'uomo.

Ecco il pensiero di altri autorevoli parlamentari:

Turati: — Era il più forte ed il più degno. Doveva essere il più atrocemente colpito.

Treves: — Il Paese ha bisogno di sapere una cosa sola: se in Italia il crimine è una istituzione legale. Sino a che tutte le responsabilità, quali che esse siano, del delitto unanimemente consumato contro il nostro Matteotti, non siano assodate e represse energicamente, il Paese resterà nel tormento e nell'orrore di quella tremenda lacerazione. Infine un regime, qualunque regime, è essenzialmente P. S.; se no la jungla. Il caos, la bestialità pazza e selvaggia.

Labriola: — Un'anima di pioghevole acciaio, tutta concentrata in una fede che egli voleva servire sino alla morte. Questo nostro amico, dal cui fosco destino non vogliamo ancora persuaderci, sentiva nel fascismo, nella sua azione di governo e di partito, un fiero nemico della libertà e dell'unità morale del Paese, che esso incautamente divide, e lo combatteva con ardore di italiano e con intransigenza di socialista.

Qualche deputato ricordava che l'on. Giunta si era offerto ripetutamente nei giorni scorsi di proteggere l'on. Matteotti. L'ultima volta — a quanto diceva l'on. Morea — fu davanti agli Uffici della Posta. Ma l'on. Matteotti pareva non comprendere la necessità di quella difesa, che aveva rifiutato.

L'on. Di Cesarò: — Misfatto, oltrechè esecrando, bestiale. La giustizia non si soffoca, e quindi più la si vuol soffocare tanto più se ne risuscita il culto nell'anima del popolo.

L'on. Nasi: — Mi domandate impressioni! Una sola voce esce dall'animo di tutti, ed è di meraviglia, di dolore, di indignazione. Proprio ieri lo dissi alla Camera che la pace cui aspira da tempo il Paese non può venire. Troppe passioni, troppa propaganda, troppo odio ha creato la politica! La parola più inorevole e l'azione più energica deve partire dal Governo. Lo spirito della guerra civile deve assolutamente finire.

REATI E PENE

Fascisti condannati per minaccia

(Tribunale Penale di Torino)

Davanti al giudice della sezione VI sono comparsi ieri sotto l'accusa di violenza privata ai danni di un giovane operaio di Chivasso, tre fascisti di quella città. Due degli imputati, i ventiottenni Primo Gallo e Alfredo Deveynes — quest'ultimo centurione della M. N. — erano in stato di arresto e sono stati tradotti dai carabinieri; il terzo, Giuseppe Ferrero, di 46 anni, capo squadra della I. N., colpito anch'egli da mandato di cattura, si è costituito all'udienza. I tre imputati erano accusati di avere in unione a correi... (fra loro, la sera del 27 gennaio del corrente anno, usato violenza e minaccie al fonditore Luigi Vittonetto, per costringerlo a formarsi, ed alzare le mani ed a consegnare documenti, coll'aggravante che il fatto fu commesso colla minaccia di un'arma.

Il Gallo in particolare doveva rispondere poi del delitto di cui all'art. 185 C. P. per aver portato nella stessa occasione, indebitamente e pubblicamente, la divisa di militi nazionali; inoltre, di abusivo porto di rivoltella e di contravvenzione alla legge per il porto d'armi. Il rinvio a giudizio dei tre imputati avvenne in seguito ad una denuncia sporta dal Vittonetto ed alle risultanze delle indagini svolte dai carabinieri di Chivasso. La sera del 27 gennaio scorso si teneva in un teatro di Chivasso una « veglia fascista »; il centurione Deveynes era incaricato del servizio d'ordine; alla veglia intervennero il Gallo ed il Ferrero. Narra la parte lesa Vittonetto, che in piena sera si presentò all'ingresso del teatro per partecipare alla festa: il Ferrero non lo lasciò entrare. Più tardi, verso l'una, mentre si recava a casa, fu raggiunto dal Gallo che gli intimò di alzare le mani: obbedì, ed il Gallo lo colpì con uno schiaffo, poi estrasse qualcosa che al Vittonetto parve una rivoltella. Intervennero intanto il Deveynes ed il Ferrero, che gli richiesero i documenti. La rissa non ebbe alcun seguito e complicazioni, anche per l'accorrere di amici comuni.

Gli imputati, nel loro interrogatori non hanno contestato il fatto del Vittonetto; hanno detto però che quella sera erano tutti un po' alticci. Lasciarono il teatro perchè invitati a casa non dal Ferrero, che avrebbe offerto da bere. Nel tragitto, il Gallo che precedeva gli altri ferì il Vittonetto, che è di Brusasco. Con i fascisti di Brusasco non erano in perfetta armonia. Il Gallo da parte sua ha escluso di aver estratto la rivoltella, ed ha affermato che in quella sera indossava la camicia nera, ma senza l'emblema della M. N., alla quale non appartiene. Il Deveynes ed il Ferrero, hanno confermato queste circostanze, escludendo essi pure che il Gallo abbia estratto la rivoltella. Hanno detto poi di non aver visto il Gallo schiaffeggiare il Vittonetto.

Sulla pedana sono sfilati molti testimoni fascisti di Chivasso, che avevano partecipato alla veglia, e che presenziarono al ferimento del Vittonetto.

Il Tribunale ha ritenuto i tre imputati colpevoli anzichè di violenza privata, di minaccia a mano armata; ha assolto il Gallo dall'addebito di aver recato abusivamente la divisa di milite nazionale e l'ha ritenuto colpevole di abusivo porto di rivoltella. Ed ha condannato: Primo Gallo a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e 400 lire di pena pecuniaria, Alfredo Deveynes e Giuseppe Ferrero a 3 mesi della stessa pena, col beneficio però per questi ultimi della condizionale.

Una piccola folla di fascisti ha assistito al dibattimento: era stato sinobilite anche uno speciale servizio di forza pubblica, ma non si sono verificati incidenti. Il Deveynes ed il Ferrero, che sono stati subito scarcerati sono stati fatti segno ad una dimostrazione da parte dei compagni.

Pres.: cav. Barberis; P. M. cav. Adami; Difesa: avv. Pavesio e Bardanzellu; Cancelliere: Gazzotti.

La spedizione punitiva d'una moglie scacciata

(Corte d'Appello di Torino)

Non è frequente il caso di assistere ad un dibattito sorto fra coniugi separatisi durante lo stesso viaggio di nozze e prima ancora che la sposa sia entrata nel domicilio coniugale. Questo si chiamerebbe anzi il record della separazione ovverosia del disaccordo coniugale.

L'avventura (come poter definire diversamente il fatto?) accadde al cav. uff. Giuseppe Carezzana, ex maggiore degli Alpini, assai noto in Torino, quando il 7 febbraio 1923 ebbe la malaugurata idea di « redimere » — come recitano le carte processuali — la signora Carla Calza, allora residente all'Hotel Isotta di Genova, convolando con lei a giuste nozze!

I guai del cav. Carezzana cominciarono dallo stesso giorno delle nozze e furono così gravi e decisivi che due giorni dopo lo sposo dava telegrafiche istruzioni al proprio patrono avv. G. Marchisio di presentare la domanda di separazione. Sono da allora trascorsi tre anni e più, e solo ieri la partita fu definitivamente chiusa fra i contigui. La Corte d'Appello ha ieri giudicato la Carla Calza, e certa Maria Rosselli appellanti da una severa sentenza del Tribunale di Torino, che aveva inflitto ad esse anni di reclusione alla prima, ed un anno della stessa pena alla seconda, per violazione di domicilio aggravata. La parte civile sferrò implacabile contro le due donne e specie contro la Calza tale una serie piccante e salace di fatti che sarebbero stati accertati dall'inchiesta testimoniale civile a carico dell'imputata tantochè il Presidente ad un certo punto interruppe l'oratore dicendo: — « Chilla è pezza » direbbero a Napoli.

— No — interloquì pronto l'avv. Marchisio. — Direbbero... peggio — e continuò il rosario dei fatti e nefasti delle imputate! Il fatto oggetto dell'odierna causa è quanto mai interessante. La Calza pur di infastidire il marito che l'aveva scacciata di casa nel gennaio 1923 aveva ideato un trucco: assoldò un uomo che finse di dover consegnare un pacco voluminoso al cav. Carezzana facesse aprire la porta di casa, dopo di che essa ed alcune sue amiche avrebbero fatta irruzione nell'appartamento, e vi si sarebbero barricate. Il piano riuscì a meraviglia. La sera del 30 gennaio 1923 approfittando dell'assenza del cav. Carezzana l'allegra brigata composta di 4 donne ed un uomo espugnava il domicilio coniugale, e dopo averne espulsa la vecchia serpetua assai malconcia per aver tentato un simulacro di resistenza, vi si barricava. Mitili fascisti, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza non riuscirono a far uscire le intruse che alle intimazioni di uscire rispondevano con frizzi, motteggi, ed insulti, dichiarando di trovarsi a loro agio in quella casa, dalla quale non sarebbero più uscite. Ma la follia fu breve. Fu abbattuta la porta e la Calza e la Rosselli trascinate in Questura e denunziate. Il Tribunale, fu, come si disse, assai severo contro le due energumene. E la Corte, malgrado la difesa cercasse dimostrare che la moglie voleva soltanto entrare nel legittimo suo domicilio coniugale, confermò totalmente la sentenza del Tribunale negando loro tutti i benefizi dalla legge consentiti! La Calza, fiutando il vento infido non comparve in giudizio abbandonando così al suo destino la disgraziata e... generosa sua amica Rosselli!

Questa ha giurato che fra moglie e marito non metterà mai più il dito! La dura realtà le ha dimostrato la santità del proverbio.

Le arringhe al processo della Bagnolo

(Tribunale Penale di Torino)

Nella giornata d'ieri sono continuate le arringhe. In difesa dei sette amministratori, imputati di bancarotta semplice, ha parlato l'avv. Savio.

La posizione del cav. Righetti, quale presidente del sanatorio finanziario della Bagnolo, e segretario della Cassa di Cavallermaggiore, è stata ampiamente lumeggiata dall'avv. E. Mollard, il quale ha sostenuto che nessun addebito può muoversi al suo difeso. Egualmente per don Brizio, segretario della Cassa di Anlezeno, ha concluso l'avv. Masera. In difesa di mons. Cavallotti ha parlato quindi il primo dei difensori, avv. Nava di Milano.

Da sentenza.

Uccise col colpo per la caduta d'una trave in una casa di proprietà della contessa Martinengo a Borgo Franco, è rimasta la vedova Angela Pentenati Boscatti. Altri tre lavoratori hanno riportato lesioni più o meno gravi.

Perchè sofferente di cancro, certo Antonio Zani, di anni 43, si è vibrato all'epigastrio un colpo di rasoio alla trachea, producendosi un'orribile ferita. L'infelice versa in condizioni disperate.

SPORT

La gran corsa a siepi "Premio dei laghi,, a Mirafiori

Domani si disputerà a Mirafiori la gran Corsa Siepi: *Premio dei Laghi* di L. 20.000 a cui prenderanno parte otto fra i migliori specialisti oggi in Italia.

Le condizioni di peso sono tali che la corsa appare più che mai aperta. Merzi ha uno spunto di velocità così forte da mettere in pericolo, nonostante il peso, che d'altronde esso sopporta molto facilmente, la chance degli stessi pesi leggeri. I suoi più temibili avversari appaiono: Nino, Eiocle, Astoro e Jester Light. Gianutri è un buon cavallo ma di forma troppo instabile. Sedici cavalli sono rimasti iscritti nel *Premio Chivasso*, che farà assistere certo ad uno di quegli arrivi così emozionanti a cui ci ha abituati l'abilità dell'Handicapper, Conte Marcelli-Fiori. Interessantissime sono anche le altre prove di cui diamo il programma:

Premio Cuneo (Allievi Fantini. A vendere! L. 8000, m. 2200. Iscrizioni 9: Vanello (56) del F.lli Massioci; Laugzo (52) del cav. Massioci; Vedice (62) del ten. Minneci; Vana (56) di Razza Padana; Silence (56) del cap. A. Pigna-losa; Don Carlos (54) di A. Mantantoni; Tiberium (54) dell'avv. Pagliuzzi; Persecace (56) di F. Turner; Scomperiva (52) della Scuderia Eugenea.

Premio Madama Reale (Handicap ostacoli. Gentlemen riders. Internazionale) L. 4000, m. 1500. Iscrizioni 10, *forfeits* 2. Rimangono iscritti: Ramunete (78) del ten. Filipponi; Dianae (74 ½) di Filippo Gallina; Fiumignano (71 ½) del ten. Ruspoli; Tik Tak del cap. Pistoro; Decimus (68) del cap. Conte Veli; Pesticina (68) di A. Zamberletti; Armin (66 ½) del ten. Crosa di Vergagni; Faraone (66) del dottore Nanni; Haberecht (60 ½) del cap. Scozia; Megera (60) del col. Somigliana.

Premio Fenestrelle (Allievi Fantini), L. 3000, m. 1900. Iscrizioni 13. *Forfeit* 1. Rimangono iscritti: Eulalia (54) di Razza Oldaniga; Brecer (57) del Barone Gautier; Folaga (54) del march. R. Talon; Alcimede (53 ½) di P. Salvatori; Iosia (52) di N. Amici; Muzzleloader (51) della Scuderia Sangone; Taddeo Gadi (52) id.; Syborli (55) del ten. G. di San Marzano; Vana (55) di Razza Padana; Reticent (58) di F. Turner; Old Master (54 ½); Sempreviva (52) della Scuderia Eugenea.

Premio Susa: L. 3000, m. 1500. Iscrizioni 22, *forfeit* 1. Rimangono iscritti: Eulalia (60) di Razza Oldaniga; Sigdne (60) del F.lli Guerra; Toria (59) del march. R. Talon; Alcimede (57) di P. Salvatori; Rampolo (57) del ten. Filipponi; Harvard (54) del ten. Calliori; Desia (53) di N. Amici; Montorsola (50) della Scuderia Sangone; Taddeo Gadi (54) id.; Tenebra (60) dell'avv. Pagliuzzi; Vincenza Vela (59) del ten. G. di San Marzano; Pasque (52) della Scuderia Tiberina; Sitea (55) di Razza Padana; Adiante (50) id.; Campanula (55) di A. Mazzenga; Ithiam (59) di Razza Brianteа; Gloriana (53) di E. Menichetti.

Premio dei Laghi (Siepi-Handicap discendente): L. 20.000, m. 3300. Iscrizioni 22, *forfeits* 13, non qualificato 1. Rimangono iscritti: Merzi (71) del cap. Mariliano; Eiocle (69) di Razza Padana; Malcontento (66) id.; Nino (64) di E. Menichetti; Gianutri (61) di Otto Bichi; Astoro (60) di A. Mazzenga; Jester Light (60) di F. Turner; Coy Collean (60) del ten. Valenzano.

Premio Chivasso (Handicap discendente) e L. 5000, m. 1900. Iscrizioni 25, *forfeits* 9. Rimangono iscritti: Sly Dean (64) del cav. Coccia; Privilegio (63 ½) della Piccola Scuderia; Diana (56) di Razza Oldaniga; Rammete (54) del ten. Filipponi; Donna Magda (53 ½) (54) del ten. Filipponi; Donna Magda (53 ½) del cav. Massioci; Verbena (53) di N. Amici; Silea (52) di Razza Padana; Pietà Paradiso (54 ½) della Scuderia Tiberina; Giuriana (49) di E. Menichetti; Teodora (48 ½) della Scuderia Brianteа; Pemenia (47) di A. Zamberletti; Barattino (46) del march. R. Talon; Faraone (44) del dott. Nanni; Campa... (38) di A. Mazzenga; Montorsola (38) della Scuderia Sangone; Sottomarino (38) di Razza Gerbido.

Premio Sansalvo (Siepi — Gentlemen riders). L. 4000, m. 3000. Iscrizioni 13: Nenat (55) del cap. Benini; Valsugana (60) del F.lli Massucci; Gitarre (71) id.; Tarzan (70) del ten. Carbone; Ciclamino (60) id.; Alaia (63) del ten. Muratore; Megera (60) del col. Somigliana; Lady Giant (70) id.; Fly Away (60) del cap. Zanzoni; Angola (63) del cav. De Blasc; Wodan (60) di Razza Padana; Fiumignano (67 ½) del ten. C. Ruspoli; Perinthus (64) del ten. Guerrieri.

L'interessante match di domani sul campo juventino

Per la gara di beneficenza a vantaggio del calciatore Gallo, gara ideata da alcuni gi

La vecchia Ceylon

DA COLOMBO.

Questa cosidetta Perla dell'Oceano Indiano è in ribasso forte per quel che riguarda la sua pretesa incomparabile bellezza. La ragione sta nel capovolgimento delle correnti turistiche che una volta venivano tutte o quasi dall'Occidente, mentre oggi provengono per la massima parte dall'Oriente, cioè dall'America per il Giappone, la Cina e il Siam. Di modo che la gente che la vede dopo la Malesia, Borneo, Sumatra, la trova abbastanza scolorita e soprattutto decrepita di una vetustà irritante. Nel passato, coloro che covavano dalla partenza dall'Europa il dolcissimo desiderio delle descrizioni stampate, le prodigavano tutto l'entusiasmo di viaggio realizzato, del sogno del desiderio compresso da una lunga navigazione o dal contrasto con la visione dissolta delle coste del Mar Rosso e dell'Arabia Petrea. In paragone della quale Ceylon, color verde bottiglia, col suo Picco d'Adamo dominante le piantagioni di thè del venerabile signor Lipton, sembrava veramente una incomparabile meraviglia. Non così a noi che, partendo da quei terrestri paradisi che sono i territori tropicali arabici, pensavamo, scorgendo il Capo Dondra all'orizzonte, che l'isola è fatta dalle vie aeree di comunicazione fra l'Occidente e l'Estremo Oriente, le uniche tollerabili per l'avvenire, e quindi Ceylon è condannata alla relegazione fra le antiveglie. Luogo insomma buono tutto al più per gli archeologi alla ricerca nell'interno dell'isola delle vestigia dei Vedda.

Senza contare che Ceylon, e in ispecie la sua capitale Colombo, sembra essere diventata quest'oggi la sede della mendicità sciatica nelle sue forme più importune ed esasperanti, e la sede pure della tolleranza inglese più supina, dinanzi all'insolenza indigena ognora crescente. Il modo che il soggiorno del viaggiatore a Ceylon si riduce ad una implacabile lotta con la poveraglia cingalese che l'accompagna e lo segue in ogni luogo e sino all'ufficio postale dove schiere di questi assidui gli sportelli per obbligarvi a servirvi di loro per poco che vegliate comperare un francobollo ed applicarlo sulla busta d'una lettera. E non parliamo di quello che accade negli alberghi, dove avete dieci servi attorno alla tavola, dieci cingalesi di tutte le età col pettine di tartaruga adornato nella chioma prolissa e attorcigliata, che si occupano unicamente di voi. E sorvoliamo sulle scene tragicomiche che avvengono alle entrate delle botteghe fra i vostri accompagnatori che, sguinzagliati dai bottegai al vostro insegnamento, vi si appiccicano per forza e si disputano la vostra persona di modo che se vi decidete ad entrare in un magazzino, i rappresentanti del negozio concorrente vi sbarrano il passo per obbligarvi a cangiar di parere. Di tutta questa ignobile ma innocente gazzarra, della quale vi rimane l'eteroclito ricordo di un uomo vestito di chiaro, con il casco in testa, cioè il turista, circondato da cefi cingalesi, il quale turista con il bastone levato in aria minacciosa, cerca di aprirsi il passo — gli inglesi se ne infischiano passabilmente. Tutto al più vi avvertono che i giornali di Ceylon sono sottoposti a censura, (ancora!), che dagli uffici telegrafici dell'isola non si può telegrafare che in lingua inglese, e che dal giorno che Gandhi è stato rimesso in libertà la situazione interna par diventata più difficile anche a Ceylon. È concludono che è d'uopo tollerare l'importunissima poveraglia, a causa della disoccupazione. Importuna, ma così innocente, lo torno a ripetere, da non ardire a frustare un cavallo o stimolare col pungolo uno dei piccoli buoi gibbosi di Ceylon dal capo ornato di file di perle azzurre.

Nella speranza di godere di una certa libertà di movimento, vi gettate alla campagna sino a quell'Hôtel Lavinia che sorge, decrepita bicocca anch'esso, in faccia dell'Oceano fra le foreste degli alberi di mango. Ma anche al Lavinia non si vive. Dozzine di arrampicatori sulle liscie superfici dei tronchi degli alberi di cocco vogliono per forza offrirvi lo spettacolo della loro agilità. I pescatori dalle barchette a bilanciere vengono ad interrompervi la siesta e ad esigere il loro contributo col pretesto che vi hanno offerto dall'alto della rocca, sulla quale il Lavinia è costruito, uno spettacolo di una originalità unica. La città poi è piena dei prodotti ognuni più ibridi ed invasa da figure ingrate di donne dai seni enormi serrati entro scoppianti corsetti bianchi. Gli uni o le altre hanno sangue portoghese nelle vene: potete leggere i nomi degli avi, che inalberarono questa città coll'Italiano scopritore delle Americhe, sulle botteghe: Fernandez, Gutierez; ed ora mandano i loro figli alle scuole inglesi dei meticci, dove si insegna che Colombo e Vasco da Gama erano inglesi, come pure Garibaldi e Marconi.

Certo Colombo e l'isola di Ceylon non sono tutti qui, ma io non mi sento affatto desolato di aver trascurato di descriverveli l'anno scorso quando viaggiai le Indie. Terra rossa, straordinariamente rossa, vegetazione oltre verde, grandi strade fra casette rosse e basse, nonnini seminudi e capelluti, quelli dal pettine di tartaruga. Gli oggetti di tartaruga a Ceylon sono osceni. Non so che cosa i cingalesi non farebbero della tartaruga. La luminosità è prodigiosa, e costituisce senza dubbio il fenomeno più seducente di Ceylon, e il caldo, ma di quella impressione di calamità che si risente sulla terra indostana. Esso vi avvolge in una brutalità, alla stessa guisa che avvolge la terra, costringendola a generare rigogliosissimi i più iperbolici prodotti. Luce e calore benefici e soprattutto colori. In quanto ai colori Ceylon è una fantasmagoria. Ma quanti prima di me li hanno descritti! Anche Kandi e quattro ore di ferrovia da Ceylon è stata la palestra di tutti i descrittori dell'Oriente. Ed così avevano su di me il vantaggio di vergini cuori, che purtroppo io non ho più.

Tuttavia bisogna pure che ve ne dica qualche cosa di Kandi. Il tragitto è senza dubbio una gioia visiva continua. Si attraversano laghi, si costeggiano piccoli fiumi, e si assiste al bagno religioso di intere folle. Ogni fosso, ogni pozzanghera, starei per dire, è abitata: uomini, donne, bambini, bufali, tartarughe enormi e grandi uccelli vi si bagnano assieme sotto le verdissime profondità del fogliame. Ma dove sono le orchidee che tapezzano le volte vegetali? Mi avevano promesso una profusione di orchidee ed io non riesco a scorgerne una sola! Sono forse stato ingannato? No. Soltanto ho troppa fretta. La realtà delle descrizioni non s'impone subito. Non è che dopo un certo tempo che si sa ch'esse dicevano il vero.

Ecco, per tradurvi l'impressione di quello che si vede durante le quattro ore di ferrovia fra Colombo e Kandi, dovrei dire che sembra di viaggiare in una serra infinita di fiori e di piante. Sopprimete il soffitto e le pareti di vetro e moltiplicate per venti l'altezza degli alberi di una grande serra ed avrete un'idea della strada ferrata in parola. Le reti corrono framezzo boschi immensi di banani e di palmizi. E' insomma la furia della vegetazione e poi vi sono le liane che dalla terra si gettano all'assalto degli alberi e li nascondono sotto parati di foglie e di fiori. Alle stazioni ricomparsa dell'umanità cingalese: gente nuda sino alla cintola e « chignons » mascolili nei quali sta affondato il solito pettine circolare di tartaruga e assalto di mendicanti al treno. Ma di che diavolo hanno bisogno questa gente che domanda così accanitamente del denaro? Vestiti non ne hanno, la terra dà a profusione e gratis tutto quello che si può desiderare per satollarsi, di case a Ceylon se ne può fare benissimo a meno... E allora?

A Kandi si vede un bel lago artificiale, un magnifico giardino ed i templi tanto vantati. Il giardino lo si può girare in auto. Le chauffeur ogni minuto si ferma per raccogliere un fiore, un frutto od un rametto che depone sulle nostre ginocchia. Ecco del pepe, un melograno, dei garofani, del cinnamomo, della cannella, della noce moscata, e ancora delle orchidee e degli altri fiori velenosi, delle palmellolive di caoutchù, del cacao, del caffè, dei fiori di thè e non so ch'altro ancora. Si finisce per avere sulle ginocchia un ramo colmo di profumi violenti e sconosciuti.

I templi di Kandi non ve li descrivo. Ho già abusato della vostra pazienza a Madura e Delhi a Benares. Ma c'è il Budda coricato di Ceylon, la rappresentazione del più scettico fra gli uomini. Avevo letto su questo Budda le più graziose variazioni sulla pace che discendeva a blandire il cuore del visitatore alla vista di Siddharta, e dei preti buddisti (di quante specie di cotesti preti ho fatto la conoscenza dal Giappone sin quì!) addetti al medesimo. Essi avrebbero dovuto essere così colti ed intelligenti da citare nelle conversazioni con gli stranieri Kant, Spinoza e Spencer. Ma anche fra i preti buddisti non ho trovato che dei mendicanti mai contenti dell'offerta, dei preti accattoni senza la ricevuta; perchè quelli cinesi, per lo meno, quando vi domandano il dollaretto vi mettono sotto il naso un registro dove dovreste scrivere quello che avete dato. Non potrò mai dire quello che di espressioni occidentali ho letto su cotesti registri...

Mezzo deluso anche da Kandi mi sono gettato alla ricerca dei Vedda. Si tratta di superstiti di una minuscola popolazione decaduta, che si pretende discendente da quella che ebbe nel passato potere e civiltà grandi. Questi Vedda di Ceylon sono ridotti al minimo — qualche migliaio — ed abitano un piccolo territorio ad oriente dell'isola che, sarà bene ricordarlo, è grande quasi quattro volte la Sicilia (32 mila chilometri quadrati). Sono capelluti, brutti, mili e danno una prova abbastanza positiva del fenomeno di una razza che, raggiunto il culmine della civiltà, può benissimo discendere sino a ridiventare infantile. Hanno delle caratteristiche fisiche completamente diverse dai cingalesi, adorano le piante e gli elefanti, ma riconoscono pure l'esistenza di un Dio supremo. Fanno dei tripodi primitivi, vi mettono dentro del latte di cocco e vi danzano in giro ricordandosi forse vagamente dei loro antenati che scolpirono templi nella montagna, ebbero una grande letteratura e possedettero tripodi d'oro.

Povera gente! Che stanchezza di esistenza nello loro fisonomie! Immaginate un pancione con la barba alla Vittorio Emanuele nudo, ed ecco il papà. I cingalesi con il loro pettine di tartaruga son buffi, ma i Vedda son tragici, ridotti ad un migliaio o poco più a esercitarsi a tirar d'arco come se tutta Ceylon fosse Vedda e Vasco da Gama avesse ancora da giungere con i suoi marinai-soldati spargitori di seme portoghese fra tutte le razze negre rivierasche del mondo.

Il capo Vedda, se v'interessa, si chiama Peremela e quando tui alla sua presenza pensai che la tesi più giusta riguardo ai Vedda dev'essere quella che sostiene che una parte di essi abbia effettivamente raggiunto un alto grado di civiltà nel sub continente indiano, mentre l'altra nell'isola rimase barbara e tale giunse sino a noi con il brandello di razza di cui è capo il predetto signor Peremela. Il quale, da che è salito sul trono dei Vedda superstiti, riceve l'onore di visite di un paio di antropologhi illustri all'anno, che vengon qui dall'Europa, dall'America o ultimamente anche dal Giappone, a interrogarlo a misurarlo a fotografarlo a descriverlo, come personificazione dell'originalità più palpitante della Perla dell'Oceano Indiano.

ARNALDO CIPOLLA.

A Zurigo si attende oggi il volo Amundsen

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 13, notte.

I tre grandi apparecchi coi quali Amundsen intende raggiungere il Polo Nord arriveranno domani mattina sabato a Zurigo per via aerea. Sarà il primo scalo dopo la partenza da Pisa. Altri scali sono quelli a Texel in Olanda, a Kopenaghen, a Bergen ed a Tromsoe. La distanza da percorrere fino allo Spitzberg è di 3800 chilometri. A Zurigo l'atterramento si farà al porto della società *Ad Astra*. Questo scalo degli apparecchi transpolari a Zurigo sarebbe dovuto al completamento del loro montaggio radiotelegrafico, che sarà effettuato nella città di Zurigo. Non risulta finora se Amundsen farà il viaggio da Pisa a Zurigo in apparecchio. Ad ogni modo gli apparecchi sono attesi per domattina a Zurigo, salvo ordini in contrario.

Signora rapita derubata in treno di una ricca collana di smeraldi

Milano, 13, sera.

Stamane giungeva a Milano, proveniente da Venezia, il ricco industriale romeno Jean Bleirenberg, di anni 50, con la moglie, e prendeva alloggio all'Hôtel de la Ville. Non appena giunta all'albergo, la signora si accorse di essere stata derubata di una collana di smeraldi di ingente valore. Il furto deve essere avvenuto in viaggio. E' stato denunciato al Commissario al quale però i derubati non hanno saputo dare alcuna indicazione utile per le indagini. Hanno solo dichiarato di aver lungamente dormito durante il viaggio.

Scosse di terremoto

Modena, 13 notte.

In tutti i Comuni dell'Alto Frignano sono state avvertite scosse di terremoto. Sensibilissima quella di Fanano, che fece uscire all'aperto la popolazione allarmata. Non sono però segnalati danni.

La Spezia, 13 notte.

Alle 22 di stasera è stata avvertita in città una scossa di terremoto in senso ondulatorio, della durata di tre secondi. Nessun danno.

Gastone Doumergue

eletto Presidente della Repubblica francese

515 voti contro 309 dati a Painlevé

" Nessuno più di me sarà rispettoso della Costituzione "

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 13, notte.

Doumergue è stato eletto Presidente della Repubblica: su di lui si sono riversati 515 voti, mentre Painlevé ne ha conquistati 309. Questo il risultato della giornata di Versailles, svoltasi con tutta la solennità e tutta l'animazione tradizionali.

La colazione tradizionale

Fin dalle undici del mattino Versailles, solitamente calma e tranquilla, era animatissima. Le automobili circolavano numerose nelle strade. I curiosi cominciavano ad affluire verso la Piazza d'Armi tenuta in gran parte sgombra da cordoni di truppe. Per penetrare nel castello occorreva presentare cinque, sei, sette volte la tessera rilasciata per questa occasione, e per quanta astuzia spiegassero coloro che erano privi di tale tessera, non riuscivano a infrangere la severissima consegna.

Alle undici e dieci una vettura si fermò innanzi al grande cancello del palazzo e ne scese il senatore Des Selves che, nella sua qualità di ministro interinale degli esteri, doveva vigilare a che l'ordine regnasse intorno al Congresso. Poco dopo giunsero i deputati comunisti, guidati da Marcello Cachin, i quali, dopo essersi recati a riconoscere i posti loro assegnati nell'aula, percorsero i corridoi e le sale delle Commissioni, dopo di che si recarono a far colazione in un ristorante. Alle undici ire vetture conducevano al castello l'ufficio di presidenza del Senato e poco dopo l'on. Doumergue giungeva in automobile seguito dai segretari generali del Senato. Il presidente era sorridente, ma non parlò con nessuno; ed a mezzogiorno invitò alla sua tavola i colleghi della presidenza dell'Assemblea Nazionale. La colazione venne servita nella sala del Meridiano, più nota sotto il nome di Salone della Pendola.

E' tradizione che ministri, senatori, deputati e diplomatici, si riuniscano a colazione nei grandi alberghi di Versailles, prima dell'elezione presidenziale, invitando amici e notabilità. Così il Congresso è preceduto da queste riunioni mondane nelle quali le signore portano la nota gentile della loro grazia e della loro eleganza.

Painlevé avrebbe dovuto far colazione nell'appartamento riservato al presidente della Camera, al terzo piano del castello, ma nel pomeriggio i suoi invitati si sono trovati invece senza ospite. Egli aveva preferito recarsi al Trianon con Briand e Herriot. Il tavolo al quale essi pranzarono si trovava sotto la lapide commemorativa che ricorda come in quel luogo, siano stati iniziati i primi negoziati di pace coi delegati tedeschi. In conformità delle tradizioni parlamentari la maggior parte dei parlamentari, chiamata a partecipare al congresso hanno fatto colazione nei ristoranti più noti di Versailles, ma le colazioni si sono svolte rapidissime, poichè la maggior parte dei convitati era preoccupata di non giungere in ritardo a Palazzo. All'una e mezza la maggior parte dei tavoli era già vuota.

L'ultima riunione delle sinistre

La seduta del Congresso per l'elezione del Presidente della Repubblica non doveva cominciare che alle 14, ma fin dalle una in tribuna e la galleria dell'aula erano state prese d'assalto, mentre la folla dei curiosi muniti di tessere continuava ad affluire nei corridoi interni del palazzo. La tribuna riservata al corpo diplomatico è stata una delle prime occupate. Numerose signore in eleganti *toilettes* vi si affollavano. Tutti gli addetti militari in uniforme erano pure presenti. Indi, man mano che l'ora della seduta si avvicinava il concorso del pubblico si faceva ancora più denso, mentre da ogni parte i banchi venivano occupati. I parlamentari si disponevano confusamente: soltanto i comunisti si ammassavano all'estrema sinistra, in un gruppo compatto, capeggiato da Cachin.

Frattanto alle 1,30 i gruppi del Cartello della Sinistra si riunivano in una delle sale del castello sotto la presidenza di Herriot. Questi aprì la seduta con una breve allocuzione nella quale preconizzò, in nome della disciplina repubblicana, il voto in favore della candidatura Painlevé. Dopo un colloquio brevissimo con l'on. Briand, che si era accostato a lui per sottoporgli una proposta, l'on. Herriot fece sapere che Briand suggeriva una terza candidatura, quella dell'ex-presidente della Camera Raoul Peret. Risultò dalle spiegazioni date da Briand ad Herriot che Peret sarebbe stato sollecitato da alcuni dei suoi amici a presentare la sua candidatura, a condizione però che questa iniziativa non incontrasse opposizione fra i repubblicani. L'on. Herriot chiese allora ai convenuti di far conoscere la loro opinione e, in mezzo ad una evidente confusione, un certo numero di intervenuti parve approvare questa proposta. Ma l'on. Peret si dimostrò oltremodo malcontento dell'incidente prodottosi nella riunione del Cartello e tenne a dichiarare ad un gruppo di membri delle due Camere che egli non era candidato, non lo era mai stato e che in nessun momento aveva autorizzato chicchessia a servirsi del suo nome; « affinchè ciò fosse conosciuto da tutti, fece affiggere nel corridoio interno una nota firmata di proprio pugno così concepita: « Il signor Raoul Peret dichiara di non essere candidato ».

I deputati e i senatori entrano nel salone del castello pochi minuti prima che la seduta venga aperta. L'aula in quel momento presenta un aspetto imponentissimo. Non un posto vuoto nelle tribune e nei banchi dei senatori e dei deputati. Al banco dei ministri hanno preso posto i membri del Gabinetto con alla testa il presidente del Consiglio François-Marsal. Nel secondo banco a sinistra si trovano, uno accanto all'altro, Poincaré, Strauss, Doumer e Painlevé.

L'Assemblea Nazionale vota

Alle 2 precise l'on. Doumergue, presidente dell'Assemblea Nazionale, fa la sua entrata nell'aula, accompagnato dai membri dell'ufficio di presidenza. Con passo rapido sale la scaletta che conduce allo scanno presidenziale, applaudito da una gran parte dell'assemblea. Egli dà subito lettura del decreto col quale le due Camere sono convocate in Congresso per eleggere, in conformità della Costituzione, il Presidente della Repubblica. Quindi annunzia che un certo numero di membri dell'assemblea, i cui nomi si perdono fra i rumori delle conversazioni, si scusano di non poter assistere al Congresso. Si procede poi all'estrazione a sorte degli scrutatori. Indi viene pure estratta a sorte la lettera con la quale lo scrutinio deve cominciare e la sorte designa la lettera L. Gli uscieri affiggono ad ognuno dei due lati della tribuna un cartello portante bene in evidenza questa lettera. Dopo di che il portain alla tribuna un'urna enorme, le cui dimensioni provocano movimenti di ironica ammirazione.

Comincia l'appello nominale. Il primo chiamato, l'ex sottosegretario di Stato, Ignace, è assente. Il deputato Dalzan è il primo a deporre nell'urna la scheda. La operazione prosegue rapidamente. Numerosi deputati e senatori si recano, nel votare, a stringere la mano al presidente Doumergue ed a intrattenersi con lui amichevolmente. L'appello di alcuni nomi provoca dimostrazioni in vario senso. Così Maginot, ministro della Guerra, è oggetto di una lunga ovazione da parte della destra, mentre l'estrema sinistra rumoreggia. La stessa dimostrazione, ma in senso contrario, si produce quando si reca a votare Malvy. Una ovazione è tributata a Painlevé dai membri del Cartello delle sinistre; un'altra ovazione fa la destra a Poincaré. L'on. Bourgeois, che per tanti anni fu presidente del Senato e che un usciere deve aiutare a salire lo scalone della tribuna, è pure acclamato; applausi fragorosi raccoglie pure Cadic, il quale anche in questa occasione ha tenuto a conservare il pittoresco costume della sua nativa Bretagna; acclamazioni nutrite salutano il nome dell'on. Carmagnole, un deputato sconosciuto, ma che ha il merito di portare un nome storico. Manifestazioni in senso diverso si hanno quando l'ex ministro dell'Agricoltura Cheron sale alla tribuna.

Risuona il nome di Doumergue; questi però non si muove dal suo scanno. Egli si astiene dal votare. Una magnifica ovazione è fatta poco dopo al presidente del Consiglio, François Marsal, mentre vota; di contro i comunisti gli lanciano atroci ingiurie. Herriot, a sua volta, è applaudito fragorosamente dai suoi amici del Cartello delle sinistre, sparsi un po' su tutti i banchi dell'assemblea. Colla lettera H l'appello termina.

La proclamazione dell'eletto

Si procede allora al contro appello per permettere ai ritardatarii di deporre la loro scheda nell'urna. Alle 16 anche il contro appello finisce e cominciano subito le operazioni di spoglio. I membri della Assemblea escono dall'atmosfera grave e torrida del salone nei corridoi, durante lo scrutinio, e vi rientrano in massa un quarto d'ora dopo. Lo spoglio è terminato.

Il senatore Bienvenu Martin, vice-presidente del Senato prende il posto dell'on. Doumergue allo scanno presidenziale. Il silenzio si ristabilisce nell'aula: il senatore Bienvenu Martin proclama le cifre dello scrutinio:

Votanti	809
Doumergue voti	515
Painlevé voti	309
Camelinat voti	85

Una ovazione formidabile echeggia nell'aula e l'ovazione si rinnova appena il presidente proclama Doumergue eletto Presidente della Repubblica francese. Il canto della Marsigliese risuona alto, imponente, mentre i comunisti dai banchi superiori dell'estrema si sforzano di opporre il canto dell'Internazionale. Discussioni vivacissime si impegnano da una parte e dall'altra e l'uscita dall'aula ha luogo in mezzo ad un acceso tumulto.

Doumergue subito dopo l'elezione ha tenuto ad informare Herriot che desiderava intrattenersi con lui non appena terminate le cerimonie di Versailles.

L'investitura

Alla fine della seduta si è proceduto, secondo gli usi, alla trasmissione dei poteri presidenziali nel salone Marengo. Il signor Doumergue, che si trovava nella sala al momento della proclamazione dei risultati della seduta pubblica, fu raggiunto dai membri del Governo e dalla presidenza dell'Assemblea Nazionale, cui si era unito un gran numero di deputati e di senatori. Dopo aver firmato l'atto autentico che nomina Doumergue Presidente della Repubblica, François-Marsal ha dato la parola al vice-presidente dell'Assemblea Nazionale, il senatore Bienvenu Martin, il quale si è espresso in questi termini:

« Signor Presidente della Repubblica. La Presidenza dell'Assemblea nazionale vi offre le sue cordiali felicitazioni ed i suoi voti. La vostra elezione alla suprema magistratura è il giusto coronamento di una lunga carriera parlamentare, che è stata ammirevole, nel corso della quale avete reso dei servizi alla pace ed alla Repubblica. Non ne ricordere che le tappe. Deputato, ministro in numerosi Gabinetti, Presidente del Consiglio, senatore e poi presidente del Senato, avete mostrato costanza, opinione, fermezza nei vostri atti, uno spirito di chiaroveggenza e di decisione, che vi ha valso la stima di tutti i partiti e vi darà la grande autorità per rappresentare la Francia nel mondo (*Applausi*). Il vostro passato garantisce che la vostra azione presidenziale si racchiuderà entro i limiti dei vostri poteri costituzionali, e che si eserciterà in conformità della volontà del paese, liberamente espressa con il voto dei suoi rappresentanti (*Nuovi applausi*). Nelle circostanze difficili che la Nazione attraversa ci felicitiamo di vedere alla sua testa un uomo come voi, poichè abbiamo la certezza che saprete assicurare alla Francia, col rispetto dei suoi diritti, la pace e la sicurezza di cui ha bisogno per proseguire nel suo risollevamento finanziario e nello sviluppo delle sue istituzioni democratiche » (*Applausi*).

Il presidente del Consiglio François-Marsal prende poscia la parola e dice:

« Signor Presidente della Repubblica. Nel rimettervi l'atto autentico col quale l'Assemblea Nazionale vi chiama alla più alta magistratura del Paese, il Consiglio dei Ministri ha l'onore di rimettere nelle vostre mani i diritti, le prerogative e le cariche di cui la Costituzione aveva affidato l'*interim*. L'Assemblea Nazionale vi ha dato una lusinghiera testimonianza di fiducia. I lunghi e segnalati servizi da voi resi alla Francia ed alla Repubblica trovano oggi la legittima consacrazione. La vostra esperienza, la vostra conoscenza degli uomini e delle cose, la saggezza dei vostri giudizi espressi durante la presidenza del Senato e durante la vostra permanenza al Governo sono per la Repubblica una sicura garanzia per l'avvenire. La vostra esperienza nei grandi problemi internazionali acquistata tanto alla testa del Governo, quanto nel corso delle missioni nelle quali voi avete rappresentato per il paese la parte di abile messaggero sarà di estrema utilità nel momento in cui questi problemi si presentano con particolare acutezza. Gli interessi della Repubblica sono rimessi ad un repubblicano esperto e leale che saprà difenderli. Permettetemi, a nome del Consiglio dei Ministri ed in nome dell'Assemblea Nazionale e dei rappresentanti della Francia di rinnovarvi i nostri voti più sinceri per la vostra persona e per il felice compimento dell'alta missione alla quale il Paese vi ha chiamato » (*applausi*).

Il discorso di Doumergue L'abbraccio di Painlevé

Il nuovo Presidente della Repubblica ha quindi pronunciato in risposta a Bienvenu Martin e a Marsal le seguenti parole:

« Signori presidenti. Sono profondamente commosso di questo onore che mi ha fatto l'Assemblea Nazionale, chiamandomi alla presidenza della Repubblica; sono profondamente commosso anche per le parole che mi avete rivolto. Il mio buon amico Bienvenu Martin ha ricordato le tappe della mia lunga vita politica, egli ha voluto dire che la mia vita era stata come una linea retta; ho la coscienza di aver consacrato esclusivamente alla Francia le mie idee, il mio amore, la mia devozione alla Repubblica durante trenta anni di vita. Tutto questo ho messo al servizio della Repubblica, della democrazia, della nazione. All'altissimo posto al quale sono chiamato spero di non disilludere la fiducia che l'Assemblea Nazionale ha messo in me. Per giustificare questa fiducia l'Assemblea Nazionale può essere sicura che nessuno più di me sarà rispettoso della Costituzione (*applausi vivissimi*). Io sono al di sopra dei partiti per essere fra di essi arbitro imparziale (*applausi*). Nessuno più di me desidera la vostra fiducia e, armato di essa, potremo collaborare gli uni e gli altri alla soluzione dei grandi problemi dell'ora presente e all'avvenire del nostro paese. La cui stella non può impallidire e le cui forze sono intatte (*applausi*), malgrado le profonde ferite della guerra, per il lavoro ed il benessere, nel suo progresso nell'ordine e nella pace ».

François Marsal ha consegnato quindi al nuovo Presidente l'autentico che lo nomina Presidente della Repubblica. Per una mezz'ora nel salone Marengo è continuata la sfilata dei membri del Parlamento e degli amici personali venuti a felicitare il nuovo capo dello Stato. Tra i primi parlamentari accorsi a felicitarsi con Doumergue fu Painlevé. Doumergue e Painlevé si abbracciarono, applauditi da tutti i presenti.

Le acclamazioni della folla

Il presidente della Repubblica ha lasciato il palazzo verso le 17,20. Mentre scendeva gli onori furono resi da un battaglione di fanteria con musica e bandiere. Altre truppe erano schierate nel cortile di onore, ove il Presidente prese posto nella sua *limousine* accanto al presidente del Consiglio François Marsal. La vettura si allontanò rapidamente, preceduta da quella del prefetto di polizia. Dietro l'automobile presidenziale le altre si misero in coda ed il corteo si diresse verso Parigi. Fu una passeggiata trionfale. I curiosi ammassati sui marciapiedi, lungo le strade custodite da gendarmi e soldati, non cessarono di applaudire il nuovo Presidente. Alla porta Dauphine il corteo si fermò ed il presidente prese posto in una *victoria* che fu circondata da uno squadrone di corazzieri che la scortò sino all'Eliseo. Rapidamente il corteo, passando per l'Etoile, sempre nel viale dei Campi Elisi, tra le ovazioni della popolazione che si accalcava lungo il passaggio del corteo. Ovunque Doumergue era acclamato dalla folla. Le finestre ed i balconi erano gremiti ed al suo passaggio si sventolavano fazzoletti e cappelli. Nelle vicinanze dell'Eliseo la folla era immensa nonostante la pioggia intermittente.

La vettura presidenziale era preceduta da quella del generale Du Bail, capo della cancelleria della Legione d'onore e del prefetto di polizia. Gli applausi della folla continuarono, anche quando la vettura presidenziale era entrata nel cortile.

Tornato a Parigi il presidente del Consiglio François Marsal aveva convocato il Consiglio dei Ministri per redigere la lettera di dimissioni. Egli si recò all'Eliseo ove lo aspettava il capo dello Stato al quale rimise le dimissioni del Gabinetto.

Millerand lascia l'Eliseo

Millerand aveva lasciato l'Eliseo tre ore prima. Tutto era pronto già sin da ieri per la sua partenza. Lo sgombero personale era interamente terminato ed i preparativi alla villa di Versailles erano già finiti per ricevere gli ospiti. La colazione era stata ordinata per le una e mezza come d'ordinario. Alle 2,30 due automobili erano pronte nel cortile d'onore e su di esse vennero caricate le valigie. Nella prima vettura prese posto Millerand colla signora ed il figlio. Alle due e mezza precise il personale di palazzo si schierava nell'atrio e lungo le scalinate che conducono al cortile d'onore. Millerand e la famiglia passarono salutando tutti e salirono quindi in automobile. Attraversato il cortile l'automobile di Millerand sostò dinanzi all'ingresso del palazzo sul Boulevard Saint-Honoré. Qui una cinquantina di persone erano riunite sui marciapiedi di faccia. Tutti si levarono il cappello e partirono grida di « Viva Millerand ». Due signore offrirono alla signora Millerand dei mazzi di fiori rossi. Un'ultima ovazione e l'automobile prese la strada di Versailles. Si è compiuta senza cerimoniali e nella più stretta intimità, come fu voluto da Millerand, questa partenza dall'Eliseo, che è sempre commovente anche quando non è prematura.

Gaston Doumergue

Dalla presidenza del Senato Gaston Doumergue ascende alla presidenza della Repubblica a settant'anni compiuti. (E' nato nel Gard nel 1853). Laureatosi in legge a Nimes, entrò nella magistratura coloniale e visse un decennio della sua giovinezza nella Cocincina e in Algeria. Tornato dalle colonie, si dette al giornalismo e, attraverso il giornalismo, alla politica. Di marcata tendenza democratica, militò nelle file radico-socialiste e sotto questa bandiera fu eletto deputato nel 1893 dai suoi concittadini di Nimes. Ma la sua situazione elettorale divenne poi difficile fra gli attacchi sistematici cui lo fecero segno gli elementi clerico-conservatori, rimproverantigli lo spiccato anticlericalismo e la fede di protestante. Dovette allora passare al Senato, dove fu tosto *leader* della sinistra democratica. Poco dopo gli si apriva la via del Governo.

Ministro delle Colonie nel Gabinetto Sarrien (1902), tenne quattro anni dopo il dicastero del Commercio nel Ministero Combes; finchè nel 1911 salì alla presidenza del Consiglio precedendovi Caillaux e Poincaré. Allo scoppio della guerra egli era tornato al Ministero delle Colonie nel Gabinetto Viviani; dopo la pace succedeva a Dubost nella presidenza del Senato.

La sua nomina a presidente della Camera Alta fu uno degli episodi più contrastati della sua carriera politica, essendo egli combattutissimo dagli elementi conservatori del Senato. La vinse per pochi voti, sostenuto a spada tratta dalla Sinistra democratica. Senonchè, una volta eletto presidente del Senato, gli originari spiriti democratici del Doumergue parvero intiepidirsi. Gli si rimproverò, negli ultimi tempi del governo Poincaré, di aver troppo ceduto alla politica nazionalista dell'ex-presidente e di Millerand donde doveva derivare la crisi che ha sbalzato quest'ultimo, così clamorosamente, dal l'Eliseo.

Personalmente, Gaston Doumergue è uomo semplice, di carattere assai mite, di specchiata probità. Quanto alle possibilità della sua tempra politica, se il passato di lui non rifulge di grandi imprese nè di memorabili gesti, non resta che difenderle all'opera nell'alto ufficio di presidente della Repubblica.

LLOYD LATINO
E
S.ta N.le di Trasporto Marittimo a Vapore
Servizio Combinato
GENOVA - Via Balbi, 101 rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili al
9 - 19 - 29
GENOVA-BUENOS AIRES
toccando RIO-SANTOS e MONTEVIDEO

19 Giugno - "MENDOZA,,
29 Giugno - "Plata,,
9 Luglio - "Valdivia,,
19 Luglio - "FORMOSA,,
29 Luglio - "ALSINA,,

PRIMA, SECONDA, SECONDA ECONOMICA e TERZA CLASSE
SECONDA ECONOMICA Lire Oro 815 a 700

MOTORI
GE
TRASFORMATORI
IMPIANTI ELETTRICI
di qualuque tipo e potenza
APPLICAZIONI ELETTRICHE
speciali per uso industriale e domestico
COMPAGNIA GENERALE di ELETTRICITÀ
UFFICI REGIONALI: Ancona - Bologna Firenze - Genova - Milano - Napoli - Palermo Roma - Torino - Trieste - Venezia
P. G. C.

ESIGETE I SAPONI
PYRAMID
Garantiti Puri Olio Vegetale di
CROSFIELDS - INGHILTERRA
FAMIGLIA: per ogni capo di biancheria e indumento che si vuole ben pulito e ben conservato;
TOILETTA, BAGNO, BARBA:
per la soddisfazione della bellezza e dell'igiene.
PROFUMO ORIENTALE
Per istruzioni in Italia:
A. MALLARINI - Sesto Porta Nuova 5, Lingotto.

BAGNI di MARE
SPOTORNO
RIVIERA DI PONENTE
3 ore da Torino, 4 ore da Milano
PALACE HOTEL
Primissimo ordine - 100 camere - Ascensore
Riscaldamento Balneare proprio - Garage

"MILLOIL,,
l'impareggiabile Olio per auto
VIRGILIO MILLA
TORINO Telef. 43-36 | BIELLA Telef. 138

Gotta, Artrite, Reumi
Sciatica e Sinovite
guarite radicalmente e in ... mano di massaggio, che la mano di massaggio fa cessare il dolore, combatte il gonfiore, rimette in pochi giorni l'ammalato. L. 10 la cat. franco ovunque. Scrivere Prof. Dott. REVALTA, Corso Magenta, 13, Milano. Tel. 14-35.

Mobili per Giardini e Denors
Carrozzine da bambini
ANGELI PIETRO - Corso Vittorio Em. 65 (Nizza Monf.)

I PELI DEL VOLTO
i nei deformi, gli angioni, le macchie di vino, le cicatrici, le rughe profonde, le verruche, le rughe vengono radicalmente estirpati con metodo elettrico assolutamente indolore e che garantisce da ogni recidiva.
ISTITUTO ESTETICO TERAPEUTICO, via dei Mille 5, Torino, dalle 10 alle 12 - Chiuso in agosto.

TORINO 1921 — TIP. FRASSATI E C.

CRONACA CITTADINA

Commentari

L'invasione delle scimmie

L'altro giorno è stato a trovarci in Redazione quello che si dice un bel tipo: un omettо di terza età, con certi occhietti vivi, ma freddi, con la barbetta brizzolata a punta, tutto raccolto, lindo, rasserenato, i gesti a piccoli scatti, quasi meccanici, e le parole a getto forzato; un uomo tagliato all'antica, come il suo vestito nero e il suo «gilet» fantasia.

Appena ci scorse, ci venne incontro con vivacità, e con una certa espressione desolata sul volto e nel gesto.

— E' lei, signore, che ha scritto sulla «Stampa» una difesa dei cani? Mi congratulo con lei, sa?, ma mi dispiace dirle che i cani sono minacciati da un nuovo e più grave pericolo.

— Possibile?

— Parola d'onore, — e portò una mano sul gilet - fantasia.

— E quale sarebbe questo pericolo?

— Le scimmie, signore, le scimmie!

— Le scimmie?!

— Non se ne è dunque accorto?

E continuò, con una specie di abbandono, di scoramento: — Ahimè, non ci sono che io, con questi occhi e con questo cuore, che veda qualche cosa! Ma si guardi in giro! E' un'invasione! E' la moda! Nel mio cortile due, ce ne sono. Non ha mai visto signore o signorine, a spasso, con la scimmietta al braccio? Ce n'è, glie l'assicuro, e con poche! E anche giovanili, e signori, sa! L'altra sera ho visto un giovinotto che usciva dallo spettacolo dell'«Alfieri» con la scimmia: se la era portata a teatro, capisce! Un'altra poi l'ho vista a un cocchiere di servizio. Non parliamo dei caffè, dove sono di casa. Giorni fa, in via San Francesco da Paola, sulla soglia di una trattoria, tre o quattro monelli giocavano con una scimmia: il padrone era dentro, a mangiare, e la bestia si divertiva fuori. Oramai a Torino le scimmie sono una cosa comune. Di dove vengono, di che razza siano, non mi sono preoccupato di saperlo. Certo ce n'è di tutte le qualità, di tutte le grossezze; prevalgono però le piccole; ma sono precisamente queste che mi fanno più paura...

— Paura?

— Sì, perchè sono quelle destinate a fare la lotta, la concorrenza ai cani...

— Che c'entrano le scimmie col canile?

— Ma non capisce? Chi tiene la scimmia la tiene come terribile un cane, al posto di un cane. Su, del resto, di un tale che ha ceduto il cane per avere la scimmia! Così, se andiamo avanti di questo passo, se questa mania, se questa moda si allargherà come avviene di tutte le mode balorde, si arriverà a questo: che la scimmia spodesterà il cane. Ecco, ecco il pericolo di cui le parlavo!

— Non tema. Le qualità del cane sono insostituibili...

— Piano, signore. Bisogna riconoscere che anche queste scimmie hanno delle qualità. Le narrerò in proposito un casetto al quale ho assistito giorni sono, sotto i portici di piazza Castello. Passava una giovane signora, spingendo una carrozzella la cui dormiva un amore di bambino. Lì accosto, fermo sotto i portici, era un signore che teneva in braccio una scimmietta. Improvvisamente la bestiola si gittò dalle braccia del padrone, d'un balzo salì decisa da strapazzare di mano la catenella con cui questo la teneva; e corse diritto verso il carrozzella, vi si arrampicò, vi si gettò dentro... La signora diede un grido e piena di spavento, con gli occhi sbarrati, si chinò a vedere... Il signore la rassicurò subito: «Non si spaventi, signora. Lasci fare. Vedrà che la scimmia berà il bambino». La madre, oltre che spaventata, era anche confusa, perchè già della gente si era fermata a curiosare, e non osò ribellarsi. Stette anche lei a vedere, ma col cuore sospeso. La scimmietta aveva acciuffato il suo musino nero al viso tondo e rosso del piccino, aveva accennato coglì arti anteriori un gesto di abbraccio attorno al capino del dormiente, e aveva passato due, tre volte la bocca, con una certa delicata leggerezza, sopra le guancie paffute. Poi, svelta e lieve come un'ombra, se ne era, a piccoli balzi, tornata tra le braccia del suo padrone. Tutti, intorno, sorrisero ammirati, sorrise anche la signora, ma in modo non troppo convinto: ed anzi, tratto dalla borsetta un fazzolettino candido, la buona mamma lo passò e ripassò sulle guancie del piccino che la scimmietta aveva baciate. Poi riospinse la carrozzella, con un'ultima indefinibile occhiata alla bestiola...

«Ciò dimostra, caro signore, che queste scimmie hanno qualità di intelligenza ed anche di affettuosità: e, precisamente come i cani, sembra le riversino con una specie di predilezione sui bambini. Se non ne è convinto, signore, le narro un altro episodio. Ad un mio amico, che ha famiglia e bambini, è stato offerto un mandrillo come compagnia per i suoi piccini. Ed effettivamente il mandrillo era pieno di attenzioni, di vezzi, di lazzi divertenti per i suoi piccoli amici. Ad ogni nuovo venuto, poi, come persona bene educata, stendeva, in atto di saluto, la mano, ed era commovente quando faceva le feste, e dimostrava il suo attaccamento al padrone. Lo abbracciava al collo, gli stropicciava il muso contro il petto e contro la faccia, con dei mugolii, direi dei gemiti, che avevano dell'umano...

«Orbene, caro signore, lei può credere che io abbia finora tessuto l'elogio della scimmia, come animale di casa, sì sbaglia. In ciò appunto che parrebbe costituire motivo di lode, c'è il punto debole, il difetto, la ragione di una giustificata avversione. Troppa intelligenza, troppa affettuosità, troppi modi che hanno dell'umano! Ci sono già le mani e la faccia, che ricordano troppo. Insomma, semplificando parlando, l'uomo: non c'è proprio bisogno che dell'altro ancora lo ricordi; per così dire, psicologicamente. Allora si possono certi limiti che sembrano necessarie divisioni. Si ha un misto di umano e di bestiale che contorba, un ibridismo che storce, che urta. Il cane piace, perchè è cane, il gatto piace, perchè è gatto. Cioè, perchè sono creature a sè, di fisonomia ben definita, diversa da quella di tutti gli altri animali, compreso l'uomo. Anzi, piacciono all'uomo, perchè sono diversi da lui, in quanto, per certi aspetti, sono migliori di lui. Noi ammiriamo nel cane, perchè non la troviamo altrove, la fedeltà al padrone, nel gatto la fedeltà alla casa: e ne facciamo dei simboli, delle sintesi esaltatrici. Può la scimmia essere così schiettamente, così nobilmente caratterizzata?

«No. Assomiglia troppo all'uomo, caro signore, e perciò è scaltra e infingarda, è volubile e ladra; è capace di disubbidire e mordere il suo stesso padrone, laddove il cane si farebbe piuttosto ammazzare.

«E neppure fisicamente si può fare un confronto. Indubbiamente il cavallo è la più bella creatura dell'universo; ma cane e gatto sono pure fra le più belle. Il cane ha una bellezza armonica e pacata, il gatto una sua grazia aristocratica. La scimmia è sproporzionata, è dinoccolata, è goffa, è buffa. Le direi un animale eccessivo. Ciò che nel cane è forza e destrezza, e nel gatto è elegante elasticità, nella scimmia diventa acrobatismo volgare. In quella stessa infrenabile agilità ci è del subdolo, dell'innaturale. Un signore, a Torino, usa condurre a spasso la scimmietta a cavalcioni del cane: non c'è miglior occasione per giudicare, per fare il confronto. No, la scimmia non è bella, non può esserlo. Assomiglia troppo all'uomo: siamo sempre lì...

«Oggi, in arte, in letteratura, nella moda, ecc., si va in cerca del nuovo, dello stramboide, del complesso, del cerebrale, dell'esasperato: di tutto, salvo che della misura e della semplicità. Questo delle scimmie è un piccolo aspetto dello stesso problema. Un gusto cui non piace più la psicologia semplice e lineare del cane, e si rivolge a quella più complessa e più astrusa delle scimmie. Ma è una degenerazione, è un passo falso. Il vero amico dell'uomo è il cane, non può essere che il cane. Il giudizio più bello su tutta questa faccenda sa chi lo ha dato: l'ho detto la signora che conduceva la carrozzella, nel suo infallibile istinto di madre, quando si è messa a strofinare il suo piccino dove era stato baciato dalla scimmia. Crede lei che avrebbe fatto altrettanto, che avrebbe gridato, se invece della scimmia il suo bambino lo avesse baciato un cane? No, certo. La signora, il cane lo avrebbe accarezzato!...

G. L.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-948 — UFFICI AMM. e UFFICIO LA CRONACA: 40-947

Le Commissioni per gli esami

Diamo l'elenco delle varie Commissioni di esami e le rispettive sedi:

Commissioni di esami di maturità classica

Alessandria — (Liceo-Ginnasio «Plana»): Professori di Università: Bresciani Costantino, di Genova; Bostagni Augusto, di Messina; Terrachini Alessandro, di Torino; presidi: Vedriero Alessandro, di Alessandria; insegnanti medi di secondo grado: Canuto Sebastiano, di Cuneo; Corti Settimio, di Siena; Rizzati Ferruccio, di Torino; Tescari Onorato, di Torino; persone estranee all'insegnamento: Alberto Filippo, di Cuneo.

Cuneo — (R. Liceo-Ginnasio «Pellico»): Professori di Università: Cappadoro Angelo, di Milano; Donato Benvenuto, di Macerata; Valmaggi Luigi, di Torino; presidi: Vesentini Angelo, di Cuneo; insegnanti medi di secondo grado: Bergadani Roberto, di Alessandria; Menozzi Eleuterio, di Aosta; Patrucco Carlo, di Alessandria; Rossi Duilio, di Alessandria; persone estranee all'insegnamento: Giani Giuseppe, di Torino.

Torino — (Liceo-Ginnasio «D'Azeglio»): Professori di Università: Pochettino Alfredo, di Torino; Solmi Arrigo, di Pavia; Ghaldi Paolo, di Catania; presidi: Lizier Augusto, di Torino; insegnanti medi di secondo grado: Almghi Carlo, di Milano; Caccia Natale, id.; Lagomaggiore Carlo, id.; Soncini Flaminio, id.; persone estranee all'insegnamento: Antelmi prof. Oreste, di Torino. (Resta ancora da nominare la 2.a Commissione per il Liceo «Cavour»).

Commissioni di esami di maturità scientifica

Torino — (Liceo Scientifico): Professori di Università: Bartoli Matteo Giulio, di Torino; Reggio Tommaso, id.; Silva Giovanni, id.; presidi: De Michelis Enrico, di Torino; insegnanti medi: Bergamini Eugenio, di Genova; Filippini Severino, di Genova; Sambo Ettore, di Prato; Vitale Vito, di Genova; persone estranee all'insegnamento: Bona avv. Adolfo, di Torino.

Commissioni d'esame di abilitazione tecnica

Alessandria — (Istituto Tecnico): Presidi: Monti-Finzetti Arnaldo, Alessandria; professori di Istituto Tecnico: Allavena Domenico, Asti; Bruno Cesare, Alessandria; Campogrande Valerio, Torino; Canavari Giuseppina, Asti; Mignone Dino, Alessandria; Banelli Giovanni, Casale; agrimensori: Amelotti cav. Vittorio, Alessandria; Bavazzi Giuseppe, Alessandria; ragionieri: Badarasco prof. G. B., Alessandria; Santanera Armando, Casale.

Cuneo — (R. Istituto Tecnico): Presidi: Sardo Francesco, Cuneo; professori d'Istituto Tecnico: Franconi Enrico, Cuneo; Fubini Riccardo, Torino; Giglielli Beatrice, id.; Milano Euclide, Cuneo; Montalenti-Arjotto Rosetta, Alessandria; Uberti-Bona Agostino, Torino; agrimensori: Antonino C., Cuneo; Verra Angelo, Cuneo; ragionieri: Bertossi cav. Angelo, Alba; Ferreri comm. Giuseppe, Cuneo.

Novara — (Istituto Tecnico): Presidi: Fornari Ugo, Novara; professori di Istituto: Regazzoni Virginio, Mondovì; Schvartz Giacomo, Torino; Bovet Silvio, Alessandria; Curato Giulio, Casale; Bonfantini Giuseppe, Novara; Roberti Umberto, id.; agrimensori: Bertoli Giacomo, Novara; Viganotti cav. uff. Luigi, id.; ragionieri: Lebole Luigi, Vercelli; Guglielmi Giuseppe, Pallanza.

Torino — (Istituto «Sommeiller»): Presidi: Squinabol Senofonte, Torino; professori di Istituto Tecnico: Allari-Civita Amalia, Torino; Badaile Ugolino, Mondovì; Bolloto Francesco, Torino; Bussone-Chiattone Angelo, Alessandria; Della Porta Guglielmo, Novara; Monteverde Alfredo, Casale; agrimensori: Boggiardo cav. Michele, Torino; Bottini Cesare, id.; ragionieri: Broglia grand'uff. Giuseppe, Torino; Gitti grand'uff. Vincenzo, id.

Commissioni d'esame di abilitazione magistrale

Torino — (Istituto Magistrale «Berti» e Liceo Femminile. Professori di Università o Magistero): De Santis, Gaetano, di Torino; presidi: Polcari Eugenio, di Vercelli; professori di Istituti medi di secondo grado: Pavanini Giulio, di Venezia; Tomaselli Angelo, id.; professori di Istituti Magistrali: Bersani Roberto, di Verona; Luzzatti Elena, di Venezia; Magnani Teresa, di Milano; Zambon Nicolò, di Venezia; direttore didattico Massarene-Stampini Ernesta, di Torino.

Fra gli studenti universitari

Analogamente a quanto è avvenuto in altre città del Regno è stato costituito anche a Torino un «Gruppo goliardico per la libertà». La notizia è data dal seguente comunicato-ordine del giorno che riceviamo con preghiera di pubblicazione: «Noi studenti delle scuole superiori di Torino, memori delle tradizioni goliardiche che ci hanno sempre posto all'avanguardia di tutti i movimenti in favore della libertà, di fronte alle ingiustificate violenze che continuano, per decine del popolo italiano, eleviamo alta la nostra protesta e fraternizzando con i compagni di tutti i centri universitari studenteschi d'Italia, costituiamo anche a Torino il Gruppo goliardico per la libertà».

Voti e richieste dei pensionati ferroviari

Recentemente è stato tenuto, a Milano, il Congresso della Federazione delle Associazioni italiane fra pensionati e pensionandi ferroviari. Successivamente i dirigenti dell'organizzazione ebbero un colloquio col Presidente del Consiglio al quale rappresentarono i voti espressi dal Congresso. A dar conto del due avvenimenti la Federazione ha diramato il seguente comunicato:

«Il Congresso di Milano al quale aderirono il Governo, numerosi Deputati, la Direzione delle ferrovie e le Autorità, nonchè tutte le Associazioni del personale ferroviario in attività di servizio e le Federazioni dei pensionati statali e militari, si concludeva coi chiedere principalmente: 1.o) il pareggio delle pensioni per i vecchi pensionati elevandole a quelle degli organici del 1921; 2.o) la revoca del Decreto 2389 per i nuovi pensionandi con rispetto ai patti contrattuali e diritti acquisiti; 3.o) riconoscimento del diritto di rappresentanza della classe nel Consiglio di Amministrazione delle ferrovie; 4.o) ripristino delle concessioni di viaggio soppresse; 5.o) revoca degli sfratti dei pensionati dalle case dei ferrovieri; 6.o) equa revisione dei licenziati; 7.o) invito ai Deputati aderenti alla Federazione a chiedere la discussione e l'appello nominale specialmente sui Decreti numero 2477 e 2990 per evitarne la conversione in legge».

«L'on. Mussolini, nel colloquio avuto coi rappresentanti della Federazione convenne in massima, e sempre subordinando le esigenze dell'erario ai primi ordine del giorno; riconobbe equa ed utile l'inclusione di un tecnico sperimentato, pensionato, nel Consiglio di Amministrazione anche in rappresentanza della massa; riservò di fare studiare le richieste dai competenti specialmente dal Ministro delle Finanze, per la parte finanziaria, confermò di aver prorogato il caro viveri a tutto il giugno 1923. Anche l'on. Ciano diede analoghe assicurazioni».

Kermesse benefica

A beneficio del «Comitato per la difesa dei fanciulli» e della «Colonia alpina per gli orfani di guerra», un Comitato di signore, con l'aiuto di Padre Semeria e del comm. G. C. Pola, sta organizzando una «Kermesse» che si svolgerà al Parco del Valentino, domenica 22 corrente, dalle ore 15 alle ore 21. Le offerte in denaro si ricevono presso la portineria della signora Margherita Sclopelli-Caresole, corso Galileo Ferraris, 73, e gli oggetti devono essere recapitati in via Orfane, 5, presso i RR. PP. Barnabiti, dove ha sede la Segreteria.

Alla Promotrice di Belle Arti

Oggi, l'Esposizione rimarrà aperta anche nelle ore serali, dalle 21 alle 23. Il Concerto avrà luogo alle ore 16,30, col seguente programma: 1.o Schuberti: «Rosamunda», Ouverture — 2.o Haydn: Andante (dalla Sinfonia Ricekeni) — 3.o Saint-Saëns: «Sansone e Dalila»: Fantasia — 4.o Chopin: Notturno — 5.o Mac Conse: «Su Pali del «ragtime»», Romanza; 6.o Sinding: Primavera — 6.o Dvorak: Danza slava.

Il "colpo,, della cameriera

Fugge con 150.000 lire di gioielli

Da circa un mese la signora del cav. Pietro Alessio, abitante in via Gioberti 86, aveva assunto in servizio in qualità di cameriera una giovane donna che si era qualificata per Clara Martini di anni 23, nativa di Bagni della Porretta. Essa era stata presentata ai signori Alessio da un'agenzia di collocamento non fidando che un benservito di una distinta famiglia dove era però rimasta soltanto quindici giorni. Tuttavia i suoi ex padroni, interpellati, avevano dato buone informazioni e la donna d'altra parte si raccomandava da sè per la tranquilla diligenza colla quale disimpegnava i lavori a lei affidati. Nessuno avrebbe potuto immaginare che essa invece andasse maturando in silenzio un audace furto. La serva infedele, mentre l'altra mattina stava riordinando la camera della padrona, aperto un cassetto del comò dove erano riposti 150.000 lire di gioielli, più duemila lire in danaro, se ne impadronì e si allontanò della casa senza lasciar traccia. La signora, oggi aver cercato invano la perduta Martini per tutta la casa, entrò nella stanza e scorse il cassetto aperto ebbe subito il presentimento di essere stata derubata. La certezza non tardò a sostituirsi al primo dubbio. Subito del fatto venne informata la vicina Sez. di P. S. di S. Secondo ed il commissario cav. Capezzi iniziò le indagini per trovare le tracce della fuggiasca. Una perquisizione fatta nella stanza da lei occupata portò al sequestro di molta corrispondenza e di parecchi effetti di biancheria e vestiario fra i quali un abito nuovo di lanèa che la Martini aveva acquistato solamente il giorno primaEssa nella fretta di scappare, e forse anche per non dare nell'occhio, era uscita dalla casa dei signori Alessio in ciabatte e col grembiule da latica che era una indossare al mattino nei lavori più grossolani. Sulle abitudini della ragazza e sulle sue conoscenze, dicono tutte le possibili indicazioni a loro conoscenza i coniugi Alessio ed il loro figlio, un giovane avvocato. Vennero pure interrogati la cuoca e lo chauffeur, ma questi ignoscendola da poco tempo non poterono fornire che vaghe informazioni.

Ci siamo recati anche noi alla villa abitata dai signori Alessio. Dal cav. Pietro, dalla sua signora e dal giovane avvocato abbiamo potuto sapere qualche interessante particolare: il cav. Pietro, ritornando da un viaggio aveva trovata in casa la Martini ed il suo aspetto non gli era piaciuto gran che, anzi aveva provato nei suoi riguardi un'istintiva diffidenza, tanto che aveva invitato, a titolo di precauzione, il maresciallo delle guardie municipali Bruno, a venire ad interrogare la giovane. L'interrogatorio non aveva portato maggior luce sul passato di costei. Da confidenze fatte dalla Martini ad altre persone di servizio, sarebbe risultato che essa aveva vissuto prima maritalmente con un individuo dal quale aveva avuto una bimba e solamente in seguito all'abbandono dell'amante si sarebbe decisa a cercare un posto di fantesca. Alla signora Alessio essa presentandosi insieme ad una giovane che diceva sua cugina e che chiamava Adele, raccontò invece una imbrogliata storia di famiglia che culminava in un processo per eredità. Patrocinatore della tanta della Martini, sarebbe stato un avvocato che aveva alle sue dipendenze quale chauffeur il marito della cugina Adele. Costei ritornò spesso nel villino dei signori Alessio a cercare della Clara, appena partita dalla casa, anzi ottenne dalla stessa, pochi giorni prima che avvenisse il furto, il permesso di portarsi via la Martini per un pomeriggio. Si trattava di una festa di famiglia. Tutto questo non fece nascere alcun sospetto a carico della nuova fantesca, che si mostrava assai volonterosa di lavorare.

L'altro ieri, per una lieta ricorrenza in casa Alessio, vi fu un pranzo e parecchi invitati. La signora per onorare gli ospiti si adornò di tutti i gioielli che teneva in casa. Quelle gioie fecero una poca impressione sulla serva la quale, mentre serviva a tavola, non levava gli occhi di dosso alla padrona. La inattiva successiva dovendo il cav. Pietro partire da Torino, la signora si alzò per tempo ed uscì con lui. Cuoca e cameriera rimaste sole in casa ebbero agio di rifare per tempo le camere. La Martini insistè perchè la cuoca si occupasse di quella del padrone mentre lei metteva a sesto quella della signora. Da quel momento la cuoca non la vide più. Le scarpe di panno calzate dalla Martini le permisero di scendere le scale dopo commesso il furto senza che l'altra desse un di servizio si accorgesse di questa mancanza.

La relazione della serva ladra colla cuoca Adele, convalidata da corrispondenza sequestrata nell'alloggio fece nascere il sospetto che costei non fosse completamente all'oscuro di quanto era avvenuto. Subito il cav. Capezzi la fece ricercare e le indagini furono fortunate. L'Adele venne quindi condotta in Questura e interrogata. Essa negò di avere colla fuggiasca parentela di sorta, disse di averla conosciuta occasionalmente all'Agenzia di collocamento; sostenne di non aver mai raccontato la storia dell'eredità e che, anzichè maritata, essa era semplicemente l'amante di suo chauffeur. Tutti questi dinieghi avvalorarono i sospetti a suo carico, ma ella seguitò a persistere nel suo sistema di difesa: negare e sempre qualunque addebito.

— Se lo sapessi dove si trova quella sciagurata lo direi e subito, ma io non so nulla di nulla! Con queste parole essa concluse i diversi interrogatori ai quali fu sottoposta nonchè ad un confronto coll'avv. Alessio.

Quale strada avrà preso la serva coi preziosi gioielli?

Si hanno ragioni di ritenere che essa, anche per la *toilette* nella quale si trovava, non si sia allontanata da Torino. Si ha anzi un lieve indizio. Il giorno precedente il fatto la Martini si sarebbe recata a cercare una camera d'affitto. Prevedeva già la possibilità di fare il colpo?

Ma un altro indizio potrebbe anche contenere una frase scappata alla serva in presenza dei padroni. Avendo sentito dire che a breve scadenza il cav. Pietro avrebbe dovuto recarsi in Francia, essa esclamò:

— Può darsi che prima di lui ci vada io...

Un telegramma circolare è stato diramato a tutte le Questure del Regno segnalando la caratteristica figura della serva ladra.

Essa è facilmente riconoscibile perchè non sembra che dopo la fuga abbia potuto truccarsi. E' alta, magra, col naso aquilino, il labbro inferiore carnoso e sporgente, con radi capelli neri intramezzati da fili bianchi.

Anche il nome di lei sarà con ogni probabilità falso. Quale sarà il suo paese d'origine? Milliana essa lo è senza dubbio, poichè il suo accento lo rivela chiaramente. Con ogni probabilità si tratta di una donna che non è alle sue prime armi delittuose. La servitù di casa Alessio ha deposto che essa non era sprovvista di denaro: un giorno a tavola essa trasse di tasca mille-cinquecento lire, somma un po' forte per una serva occupata, e senza appoggi, che la miseria aveva costretto a cercare rostellamento andando a servire. Si hanno fondate speranze di poterla rintracciare anche perchè se essa volesse vendere i gioielli questi potrebbero essere facilmente riconosciuti: due bellissimi *solitaires*, una caratteristica spilla, un bracciale con smeraldi ed un orologio con catena.

Questo fatto viene ad arricchire la lunga serie di furti commessi da fantesche infedeli che la cronaca registra, ma si può essere sicuri che non sarà l'ultimo. La penuria di donne di servizio fa sì che molte spesso, per il timore di lasciarsi sfuggire un'occasione favorevole, alcune famiglie assumano in servizio persone sconosciute senza prendere sul loro passato esaurienti informazioni. Non è il caso di ripetere vecchie considerazioni in proposito: purtroppo n'è sempre qualche ingenuità e meglio si nel fatto rischio.

CONFERENZE

«Storia aneddotica del teatro romano antico»

Domani domenica alle ore 10 nel giardino reale (ingresso da piazza del Duomo) sul rudere dell'antico teatro romano, il prof. Carlo Pola di Villafalletto terrà una conferenza dal titolo: «Storia aneddotica del teatro romano antico».

Il Salone dell'Automobile e dello Sport

La serata al Palazzo del Giornale è riuscita splendidamente, sia per il concorso del pubblico, sia per l'ottimo programma eseguito dall'orchestra diretta dal prof. Serafino. La Mostra della Carrozzeria (ele è certamente la parte più interessante, indovinata ed elegante di questo Salone) è stata in questi giorni interamente rinnovata. Gli espositori hanno sostituito quasi tutte le carrozzerie e il pubblico e gli appassionati possono ammirare nel vasto e signorile Palazzo del Giornale nuovi tipi e nuove applicazioni di questa industria che ha i suoi più rinomati e pregiati rappresentanti nella nostra città. Gli Alessio, i Garavini, i Balbo, i Lusaro, i Ghia e Actis, i Gottelland, la Torinese Romana, i Maggiora e gli altri si fanno sempre onore. In questi ultimi giorni il Palazzo del Giornale sarà certamente frequentatissimo e lo merita.

Le eliminatorie del Concorso di eleganza, sono terminate ieri e la Giuria si è già riunita per procedere all'ammissione di coloro che sono risultati idonei alla gara finale. Essa si svolgerà domenica allo Stadium. Il pubblico che visiterà, in quel giorno l'Esposizione avrà libero accesso al *martyrre* dello Stadium dove avrà luogo la gara finale e la premiazione delle macchine vincenti.

Seguendo il Salone dell'Automobile

Novità utilissima ed interessante allo Stand della Ditta CESARE DE MARCHI Il Surcompresseur "LUB,,

Chi visita questo nostro riuscitissimo Salon non può fare a meno di soffermarsi allo Stand che la Ditta Cesare De Marchi ha allestito con signorilità al Palazzo del Giornale, poichè cura maggiore di questa Casa, che con giovanile energia in breve volgere di anni si è imposta ed è oggi considerata fra le più importanti Ditte fabbricanti e commercianti in accessori per auto, fu quella di possentare all'automobilista delle vere novità di indiscutibile interesse sia per il tecnico che per lo sportsman.

La stessa Autorità onorarono della loro visita questo Stand; S. E. il Ministro Corbino ed il Senatore Agnelli s'interessarono in particolar modo, congratulandosi personalmente col Signor De Marchi, ch'ebbe l'onore di dar loro spiegazioni su taluni interessanti articoli, e specialmente sul funzionamento del nuovissimo sistema per la lubrificazione ad altissima pressione presentato in questo Salon: il surcompresseur *Lub*.

Tale apparecchio è veramente meraviglioso: necessita una sola mano per farlo funzionare, eliminato il fastidio di agganciare, eliminato il tubo flessibile dei vecchi sistemi di lubrificazione a pressione inviata in uno; senza sporcarsi si lubrifica in pochi istanti tutta la vettura, iniettando l'olio od il grasso ad una pressione di centinaia e centinaia di atmosfere... Desiderio di adottarlo le più grandi fabbriche francesi, da Peugeot a De Dion, da Ballot a Panhard Levassor, ecc., e lo stesso Faroux, uno dei più noti critici tecnici in materia automobilistica, scriveva ultimamente sull'*Auto*, a proposito del «*Lub*»:

«*On saisit de suite les avantages que peut revendiquer ce nouvel appareil du fait de sa simplicité, de sa rapidité de manoeuvre, et des fortes pressions qu'il permet même avec un effort manuel de s'opérateur. Progrès pratique de grand caractère donc, et qui devait être signalé...*

«*Aucun soucl possible et grande propreté. Il est légitime de penser que le «Lub» intéressera, non seulement les constructeurs, mais aussi un grand nombre de propriétaires d'automobiles, le montage du système étant très rapide. Voici donc, sur nos chassis, comme dans nos moteurs, et grace au «Lub» rentlié le graissage moderne à très haute pression*».

Ha fatto ottima cosa la Ditta De Marchi ad assumere l'incarico di lanciare in Italia tale apparecchio. Avrà sicuramente il successo che ottenne con le ormai notissime guaine *Jessona* per molle, che pure con distinta signorilità presenta nel suo Stand. Su queste ormai è ovvio intrattenersi essendo mondialmente conosciute; nessuno mai potrà raggiungere la perfezione delle guaine nel proteggere e lubrificare costantemente lo balestre delle vetture come si ottiene con le guaine *Jessona*. La concorrenza in tal ramo è enorme, ed anche se vuol imporsi alla propria deficienza con vistosa réclame, nasce, langue e muore, poichè l'automobilista intelligente sa oramai distinguere l'articolo utile, che gli dà l'economia ed il *comfort*. Le guaine *Jessona* hanno ormai l'onore di essere apprezzate ed adottate dagli automobilisti di tutti i ceti: dalle LL. Maestà, i Principi d'Italia, di Spagna, d'Inghilterra, ecc., a S. E. Mussolini e Felice Nazzaro; la loro diffusione, già enorme, si intensificherà ancora sicuramente.

Altro ancora di nuovo ci si presenta in questo Stand: l'alluneur *Fore*, destinato a sostituire le candele, perchè un altrimo tutti gli inconvenienti; il nuovo elevatore di benzina *Goriac*, ecc., ecc., e noi ci sentiamo in dovere di esprimere la nostra ammirazione alla Ditta Cesare De Marchi per la tecnica e la praticità dimostrata nell'esposizione fatta in questo nostro Salon dell'Automobile prossimo a chiudersi, e che ci auguriamo vedere ripetersi periodicamente sempre più completo ed interessante, a dimostrazione dell'attività e dell'iniziativa degli industriali della nostra Torino.

Il "persecutore,, di Tatiana Pavlova
Voleva farle leggere una commedia

Il protagonista della strana avventura accompagnato, nonostante le sue... giustificate riluttanze alla presenza del capo della Polizia giudiziaria, avv. cav. uff. Palma. La polizia dopo la denuncia sporta dall'amministratore della Compagnia aveva fatto le debite ricerche in quanto avevano portato all'identificazione dell'originalissimo tipo. Egli è effettivamente lo studente di ingegneria Gian Battista Barbieri di Domenico, di anni 22, abitante in corso Francia, 34, ilità nella mattinata di giovedì egli si era presentato spontaneamente ai nostri uffici di redazione pregandoci di non dare maggiore pubblicità a quello che egli chiamava, con grande disinvoltura, un semplicissimo scherzo. Al commissario avv. Palma invece dichiarò che avendo scritto una commedia e desiderando conoscere l'impressione che essa avrebbe suscitato alla Pavlova, aveva escogitato quell'ingenuo mezzo per costringere l'attrice a sopportarne la lettura! Il giovane studente venne rilasciato, ma non di questo l'ultimo atto della farsa da lui recitata. Il Tribunale si avrà l'epilogo poichè egli è stato deferito senz'altro all'autorità giudiziaria.

Onorificenze

Proposto da S. E. Orlando fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia l'industriale *Michele Rivoto*.

Vero figlio delle sue opere colla sua attività ed intelligenza seppe imporsi nel campo commerciale ed industriale.

Nella liquidazione della Banca Kusler, quale rappresentante dei creditori, disimpegnò con tatto e scrupolosa rettitudine il difficile mandato, in modo tale da riscuotere la universali approvazioni.

Gli amici numerosissimi che apprezzano le sue impareggiabili doti, gli porgono i più sinceri e sentiti rallegramenti.

Seguendo la V Esposiz. delle Invenzioni

CHAMPAGNE POL BERT DI C. BONINI Av. près Epernay

Questo Champagne, continuando nei suoi successi, riporta il *Gran Premio* all'Esposizione Invenzioni e Progr. Industriali. La sola grande marca francese di proprietà italiana, venduta ai prezzi dei grandi spumanti. Deposito a Torino, via Basilica, 3 - Telef. 46-570.

Seguendo la Cronaca

POGGIO - Via Garibaldi 13

Primaria Casa di tessuti per modelli; altissima novità per spiaggia e montagna. Esposizione oggi e domani.

DICERIE SLEALI

Si va spargendo da concorrenti la voce che da Arneodo si può trovare solo l'articolo usuale e non il tipo fine ed elegante.

Noi, per smentire tale diceria, preghiamo il pubblico affinchè voglia venire ad osservare, *domenica 15 corr.*, la merce esposta nelle nostre vetrine. Del resto le intelligenti signore sanno benissimo che

ARNEODO MARCELLO
via Santa Teresa 12

si può trovare la *princesse extra elegante* in *crêpe da Chine* ed il *tipo in crepon Imperial*, la *Camicetta in batista* ed il *tipo in pelle di colone*, la *vestaglia in seta* ed il *tipo comune da casa*, e chi vuole acquistare *golfs e cache-nioses* sa che solo da

ARNEODO MARCELLO
via Santa Teresa 12

può trovare il tipo elegante in seta con ricami a mano e il tipo semplice che senza essere troppo caro è fabbricato *con lana di primissima qualità* e più di tutto ben finito in tutte le sue parti. In tutti gli articoli riscontreranno che i prezzi sono del 50 p. cento più bassi di quelli della concorrenza.

"ADRIA,,
Società Anonima di Navigazione Marittima

Il giorno 11 corrente ebbe luogo la seduta del Consiglio di Amministrazione di questa Società.

Il bilancio per l'anno 1923, comunicato ai convenuti, presenta un utile di lire 110.942,45, che il Consiglio, per l'esiguità dell'importo, deliberò di portare a nuovo.

Dalla relazione che accompagna il bilancio risulta che la gestione della linea sovvenzionata del Periplo Italico apportò una sensibile perdita, la quale potè essere coperta parzialmente dagli utili di gestione delle altre linee libere, e per il rimanente dallo altre interessenze ed attività.

Fu deliberato di presentare all'Assemblea Generale, che si terrà il 25 corrente, un'ampia e dettagliata relazione sull'attività sociale, e di proporre all'Assemblea Generale, di fronte alla necessità del futuro sviluppo della Società, un immediato aumento di capitale da 20 a 30 milioni di lire, dando ancora facoltà al Consiglio di Amministrazione (anche per poter attuare il programma di ricostruzione della flotta), di procedere ad un ulteriore aumento da 30 a 50 milioni di lire.

A far parte del Consiglio di Amministrazione venne nominato il Comm. R. capitano Gigante.

Una inondazione in via Duchessa Jolanda

Una inondazione che però non ha fatto accorrere i soliti vigili e che non ha nulla a che vedere col temporale scatenatosi l'altra notte.

Si tratta più precisamente di ondata di stoffa di tutte le varietà che hanno sommerso gli scaffali e gli scanni dei Grandi Magazzini «*Alla Città di Firenze*». Inondazione benefica per il popoloso quartiere in regione Porta Susa, inondazione che ha fatto accorrere con slancio la popolazione ad ammirare il prodigio miracoloso; e di miracolo si può ben parlare se, per iniziativa del signor G. M. Colombo, questo simpatico ricco, che per fortuito fuori dal resto della città, si è abbellito di un negozio unico e solo per eleganza e prezzi modestissimi e fornito di tutto quello che può vantare il più lussuoso negozio del centro. Questa iniziativa del signor Colombo viene a colmare una lacuna molto sentita ed a completare il raggruppamento di questo Piccolo Torino al quale non manca neanche più il suo grande negozio sempre fornito delle migliori stoffe a prezzi convenientissimi.

Cioccolato - Wafers - Galettine

Dove i migliori prezzi per prodotti freschissimi e di assoluta bontà e purezza?
Solo alla ormai rinomatissima
Confetteria L. RICCI
via Berthola 3, vicino a via Roma, che vende wafers finissimi impareggiabili a L. 14,50 Kg.; galettine inglesi al latte a L. 7,50 Kg.; cioccolato puro cacao e zucchero L. 9,50 Kg.; pasta gianduja L. 12 Kg.; caramelle frutto a mandorlone L. 13,50 Kg. Torino L. 10 Kg.
Eleganti scatole di wafers e di galettine indicatissime per campagna e regali.

Visitate Mario Sartori
prima di recarvi in campagna

La nota Ditta di via Carnaia n. 30, Torino, offre a chi si reca in campagna ed al mare, le migliori combinazioni per assicurarsi a condizioni ottime: laneria, seterie, voiles, crêpes, spugne, tessuti vari di ultima creazione per vestine estive.

Da MARIO SARTORI

troverete un assortimento vastissimo e prezzi di assoluta concorrenza.

Le cuffie e le scarpe da bagno
della "Bottega della gomma,,

il notissimo negozio di Piazza Castello 19, specializzato negli articoli di gomma, ha ricevuto in questi giorni l'intiero assortimento di cuffie da bagno e di scarpe da bagno, in tutte le tinte, colori abbinati tra scarpe e cuffie. Articoli finissimi ed eleganti tanto per signore, che per uomini e bambini. E' pure arrivato la cuffia «Polo» per nuotatori e Mari Nantes.

Importante!

I migliori prezzi nella piazza sono quelli praticati

Una testimonianza impressionante al processo Cogo

L'avv. Ernesto Parato dichiara che i rapporti tra sorella e fratello si erano aggravati enormemente qualche giorno prima del delitto, e descrive il contegno di Carlo e Giacinto nella mattina del duplice assassinio

Alle ore 8.10, il solito clamore dei pochi uomini nella tribuna pubblica ci annunzia che l'udienza sta per cominciare. I giurati, gli avvocati già sono nell'aula. Entrano gli imputati. Compare, poco do... il presidente.

— L'udienza è aperta.

Il presidente, ad evitare di dover ripetere l'ammonizione ad ogni testimonio, fa entrare nell'aula tutti i testi citati per oggi. Sono dodici: sette donne — un gruppo di signorine che portano nella severa aula una nota di eleganza e di bellezza — e cinque uomini. Il presidente conclude la sua ammonizione dicendo: — I testimoni saranno rispettati; io saprò farli rispettare.

Avv. Bordanzellu: — Noi siamo rispettosi sempre.

Presidente: — Per quello ho detto: i testi saranno rispettati. Ad ogni buon conto ho aggiunto — saprò farli rispettare. — Ma sono convinto che non interverrà questa necessità.

Avv. Bordanzellu: — Siamo conseguenti al suo desiderio.

Presidente: — I testi citati per oggi sono dodici: conto, signori avvocati, sulla loro collaborazione, perchè in giornata tutti possano essere interrogati. I signori giurati confidano nella nostra sollecitudine.

Il depositario del testamento

I testi escono dall'aula. Non rimane che il notaio Guido Marchisio, la persona a cui la Carolina Cogo si rivolse per depositare il suo testamento.

Il notaio Marchisio comincia col narrare che la signorina Carolina Cogo si rivolse a lui per consiglio, per la risoluzione dei dissensi sorti circa la divisione dell'eredità paterna e materna e la vendita della cascina. Trattandosi di dover agire contro un collega, il Marchisio rifiutò di interessarsi della cosa, e rifiutò sinanco di dare il nome di un altro notaio a cui la Carolina potesse indirizzarsi. Dice poi che qualche tempo dopo la signorina Carolina Cogo si recò nel suo ufficio per consegnargli il testamento. «Mia sorella e m... moglie — aggiunge — rifiutarono di prendere in consegna il testamento. La Carolina tornò nel pomeriggio dello stesso giorno, e me fece la consegna a me».

Presidente: — Se di dieci mila lire impiegate dalla Carolina nelle Cartiere di Verzuolo?

Teste: — A tal proposito la damigella Cogo mi domandò un consiglio. Ella aveva consegnato le diecimila lire a suo fratello, perchè acquistasse titoli delle Cartiere di Verzuolo. Era stato il notaio Giovanni stesso a consigliarle questo acquisto, perchè le Azioni della Verzuolo gli parevano un buon impiego di denaro. La Carolina diede infatti le diecimila lire al fratello, e questi le consegnò una ricevuta delle Cartiere intestata a lui. La signorina Carolina mi domandò: «Questa ricevuta mi garantisce che questi denari sono miei?». Ed io le risposi: «Garantita effettivamente non lo sei, perchè la ricevuta è in testa a tuo fratello. Probabilmente, ciò dipende dal fatto che non hanno i titoli subito, e tuo fratello ha dovuto eseguire lui il versamento, perchè forse questa nuova emissione di Azioni si riserbata ai vecchi azionisti. Ad ogni modo, chiedi a tuo fratello che ti faccia una dichiarazione provvisoria di debito verso di te. Quando egli ti darà le Azioni, che credo saranno al portatore, tu restituirai a lui la sua dichiarazione».

Presidente: — La sua cliente-cugina non le ha mai parlato di un tentato furto ai suoi danni?

Teste: — Ricordo che mentre stavo accompagnandola all'uscita — eravamo già sulla fine della scala, vicino al portone — ella mi disse: «Hai saputo di quel fatto che mi è capitato?». «Già — risposi io: — ho sentito dire qualche cosa, ma non so in modo preciso come si siano svolte le cose». Ella mi raccontò allora che un giorno, mentre stava al piano superiore di casa sua, sentì a un certo momento il passo ben noto di suo fratello, che dall'ufficio si recava al gabinetto (in quel momento la damigella Carolina — a quanto mi riferì — ebbe la fare questo ragionamento: «Guarda come sono sicura in casa mia! Mio fratello, per qualsiasi questione del gabinetto, può andare e venire come meglio gli piace in casa mia!».

Avv. Bozino: — A che ora la damigella Carolina avrebbe udito quel passo? Ella, nella sua deposizione, disse di essere le ore 16.

Teste: — Mi rimetto alla deposizione resa in istruttoria.

Opinione pubblica sfavorevole

Presidente: — Ella, dopo aver sentito quel racconto, cercò — non è vero? — di rassicurarla...

Teste: — Io non sapevo cosa pensarne. Quando ella mi disse: «Penso che sia mio fratello», io dovetti rispondere: «Francamente non saprei che ragione potesse avere tuo fratello per fare una cosa simile!». E la Carolina soggiunse: «Non fosse altro che per farmi paura!».

Presidente: — In istruttoria depose: «Per farmi una *grammista*, per farmi passare un cattivo quarto d'ora, per spaventarmi».

Teste: — Le parole precise non sono la grazia di ripeterle; ma il senso è questo.

Presidente: — Ella ha anche riferito che la damigella Cogo, in seguito a questo fatto, sarebbe venuta nella determinazione di asportare dei mobili dalla camera nella quale era avvenuta la sottrazione delle viti.

Teste: — Aveva portato via il testamento.

Presidente: — In istruttoria ella depose: «Ricordo pure che la Carolina Cogo mi raccontò che, in seguito all'accennato tentativo o preparazione di furto che si voglia il fratello...». — non era dunque lei — a servirsi il Presidente — «...asportò dalla camera dove erano state tolte le viti vari mobili, che aveva precedentemente fatti depositati...».

Teste: — Sì, è vero: in seguito agli attriti che ci erano stati, il notaio Cogo avrebbe voluto portare via quei mobili; ed adduse che, poichè in quella stanza era avvenuto un tentativo di furto, la sua roba non era più sicura...

Presidente: — Va bene. Ora dica un po': la voce pubblica era favorevole o sfavorevole a questa famiglia Cogo? E lei anche le domando in relazione al fatto.

Teste: — In un primo tempo, dopo il delitto, nessuno si pronunziava, perchè pronunziarsi sopra un fatto di quel genere, esprimere un'opinione, era, non solo pericoloso, ma anche imprudente. Quindi nessuno ne parlava. Quando poi sono venute le prime notizie dell'accusa della Palmero, naturalmente l'opinione pubblica non era favorevole ai Cogo.

Bordanzellu: — E che pensava l'opinione pubblica del Carlo?

Teste: — Sul Carlo le opinioni erano in generale molto buone, anche perchè dei fratelli suoi era quello che conversava di più, aveva un carattere più socievole, e qualche volta veniva al caffè con gli amici.

Presidente: — Lei depose in istruttoria: «Quando in Barge si sparse la notizia della morte della Carolina Cogo e della Margherita Bordon, dapprima la voce pubblica rimase muta; ma ben presto, e ancora prima che fossero arrestati i fratelli Cogo, si pronunziò in senso sfavorevole a questi, e non risparmiò il padre. Credo che ciò debba attribuirsi alla conoscenza delle vertenze intercorse tra fratello e sorella...».

Teste: — Si sapeva che c'erano degli attriti; quindi naturalmente si dubitava subito delle persone che erano più vicine alla damigella Cogo...

Presidente, continuando a leggere: — «...La opinione pubblica si fece sempre più sfavorevole verso il notaio Cogo...».

Teste: — E' certo che il padre Cogo non era molto ben visto, e piuttosto criticate negli apprezzamenti che si facevano in paese, appunto perchè erano noti i recenti contrasti che erano sorti tra lui e la sorella.

"Dopo molti litigi ha dovuto transigere,,

— Presidente: — Depose in istruttoria: «...I nipoti sono in Barge ben visti, specialmente il Carlo, che è più socievole e di carattere meno chiuso...». Inoltre ella disse: «Avendo io manifestato il pensiero che forse il notaio Giovanni avesse potuto eventualmente simulare il tentativo o preparazione di furto, per avere un pretesto di portarsi via i mobili depositati in casa della sorella...». Era quando la damigella Carolina andò a parlargli, e faceva delle ipotesi...

Teste: — Appunto; ed ho fatto anche io una ipotesi: questa, che espressi appunto alla Carolina: «Forse non fu detto dirti che voleva togliere i mobili, ed ha simulato un tentativo di furto per avere un pretesto». Ho fatto quell'apprezzamento, tanto il fatto mi sembrava strano, e non sapevo che cosa pensarne.

Presidente: — Però ella osservò che, dovendo la damigella Carolina recarsi a Torino, a lasciare quindi la casa di Barge abbandonata, sarebbe stato più che giustificato da questo semplice fatto il desiderio del notaio Giovanni di portarsi via i mobili...

Avv. Bozino: — Desidererei richiamare l'attenzione del testimonio su una circostanza. Il testimonio ha dichiarato che la signorina Cogo alle ore 15 di un giorno che non rammenta aveva sentito dei passi...

Teste: — Adesso mi pare di ricordarmi che abbia detto proprio alle ore 16.

Bozino: al presidente: — Vostra Eccellenza comprende l'importanza dell'affermazione, di fronte al fioco e al mezzo fioco di cui hanno parlato altri. Il signor testimone ricorda o sa che la casa fosse di proprietà del notaio Giovanni Cogo? E che la signorina Cogo godesse per consenso del fratello di tutta la casa tranne due stanze ad uso di studio?

Teste: — Io ho saputo dopo il delitto tutte queste cose. Prima avevo sempre creduto che la casa appartenesse alla Carolina Cogo. Come ho detto, dopo il delitto ho invece saputo che il proprietario era il fratello, e che la sorella ne godeva soltanto l'usufrutto, ed alcune due camere.

Presidente: — Non ha sentito dire che nella divisione la sorella abbia favorito il fratello?

Teste: — Me lo disse la Carolina: «Dopo molti litigi, ho dovuto transigere, ed abbandonare in gran parte la mia idea».

Bozino: — Sa che il notaio Cogo avesse un passaggio suo particolare?

Teste: — Necessariamente doveva averlo; appunto perchè la sorella mi riferì quella constatazione da lei fatta: «Perchè mio fratello può venire al gabinetto, io non resto più padrona in casa mia».

Procuratore Generale: — Non sa il signor notaio Marchisio che, in seguito a quel tentativo, o simulato tentativo di furto, la signorina Cogo Carolina abbia chiuso quel passaggio?

Teste: — Del passaggio che doveva servire al notaio non so. So però che fece sprangare la porta donde erano state tolte le viti.

Bozino: al presidente: — Vostra Eccellenza comprende l'importanza dell'affermazione, di fronte al fioco e al mezzo fioco di cui hanno parlato altri. Il signor testimone ricorda o sa che la casa fosse di proprietà del notaio Giovanni Cogo? E che la signorina Cogo godesse per consenso del fratello di tutta la casa tranne due stanze ad uso di studio?

Teste: — Io ho saputo dopo il delitto tutte queste cose. Prima avevo sempre creduto che la casa appartenesse alla Carolina Cogo. Come ho detto, dopo il delitto ho invece saputo che il proprietario era il fratello, e che la sorella ne godeva soltanto l'usufrutto, ed alcune due camere.

Presidente: — Non ha sentito dire che nella divisione la sorella abbia favorito il fratello?

Teste: — Me lo disse la Carolina: «Dopo molti litigi, ho dovuto transigere, ed abbandonare in gran parte la mia idea».

Bozino: — Sa che il notaio Cogo avesse un passaggio suo particolare?

Teste: — Necessariamente doveva averlo; appunto perchè la sorella mi riferì quella constatazione da lei fatta: «Perchè mio fratello può venire al gabinetto, io non resto più padrona in casa mia».

Procuratore Generale: — Non sa il signor notaio Marchisio che, in seguito a quel tentativo, o simulato tentativo di furto, la signorina Cogo Carolina abbia chiuso quel passaggio?

Teste: — Del passaggio che doveva servire al notaio non so. So però che fece sprangare la porta donde erano state tolte le viti.

Bozino: — Si dica dunque quale domanda specifica vuole sia fatta al teste.

Bozino: — Ma mi vuol proprio interrompere tutte le volte che io parlo! Badi che lo noto...

Presidente: — E noti dunque!

Bozino (dettando al cancelliere): — «La difesa di Agostino Cogo chiede che si interroghi il testimone sulla circostanza che lo zio Cogo Giovanni avendo fatto testamento a favore del notaio Giannetto Cogo, ciò fosse stato causa di maggior tensione di rapporti tra fratello e sorella Cogo. Chiede se non sia esatto che lo zio, di cui è questione, sia mancato ai vivi l'8 novembre 1921, ragione per cui il notaio Giannetto Cogo, per parte sua, non avesse ragione di disidii con la sorella, con la quale, per lunghi anni erasi mantenuto in rapporti cordialissimi...». Ho sollevato il mio incidente per questo: io rispetto tutte le opinioni, tanto più quelle del signor presidente; ma desidero che anche le mie opinioni siano rispettate. Interrogare il testimonio sopra un fatto nudo e crudo, senza far conoscere le circostanze e le ragioni per cui le domande si fanno, non mi pare sempre opportuno. Io volevo appunto con questa mia domanda, formulata e motivata, spiegare ai signori giurati...

Presidente: — Risolverò l'incidente!

Il disidio acuito per l'eredità dello zio Giovanni

Bozino: — Ma ella è di una abilità spaventosa, signor Presidente! Mi fa diventare tutta la questione una semplice domanda, cui ella non si oppone. Io volevo che i signori Giurati sapessero perchè ho fatto quella domanda! Era mio intendimento di chiarire se le ragioni del disidio potessero provenire dal canto Giannetto, che era favorito dal testamento, o se invece dovessero evidentemente provenire da un'altra parte, parte che si vedeva danneggiata. Di più vorrei ancora sapere se questo signor Cogo Giovanni, zio, lasciando tutto il suo al Giannetto, non volesse compensarlo per uno scacco subito da lui nell'eredità di un'altra parente, che aveva invece lasciato tutto alla Carolina Cogo.

Presidente: — Osservo che la prima domanda è stata già fatta al teste Marchisio, e non è più il caso di ripeterla. Lo interrogherò quindi soltanto sulla questione del disidio, e poi sull'ultima parte che lei ha detto. Dunque lei — rivolto al teste — ha accennato che il disidio al cui acuito dopo la morte dello zio...

Teste: — E lo confermo.

Presidente: — Crede che si sia acuito per parte della damigella Cogo o per parte del di lei fratello?

Teste: — Per parte di chi si sia acuito non so. Certo qualche influenza può averla avuta quel testamento dello zio; ma non so chi avesse ragione.

Presidente: — Sa il motivo per cui lo zio Cogo Giovanni abbia lasciato tutto al Giannetto? Più precisamente: sa se ciò sia accaduto per compensarlo di uno scacco — come fu detto — avuto a causa di precedenti disposizioni testamentarie di un'altra parente del notaio Cogo?

Teste: — Di scienza mia non lo so; ma come apprezzamento dirò che può darsi che lo zio lo abbia fatto per compensare il Giannetto della circostanza che una sorella sua aveva lasciato erede universale la sola Carolina.

Presidente: — Sa che lo abbia anche fatto, perchè i beni rimanessero nella famiglia Cogo, dove c'erano figli maschi?

Teste: — Questa era l'idea della Carolina, la quale lasciava gli stabili e i beni immobili in genere ai nipoti, perchè così rimanessero in famiglia.

Presidente: — La damigella Carolina le espresse il suo dispiacere per questo lascito a favore del fratello?

Teste: — A me non ne fece parola.

Presidente: — Sa che questo zio fosse mantenuto, o meglio, giacchè aveva dei beni sufficienti a mantenersi, accudito, curato, dalla Cogo Carolina?

Teste: — Questo è verissimo. Anzi, più volte la Carolina mi disse che lei aveva cura dello zio, quando era a Barge, in campagna.

Bozino: — Sa che i redenti dello zio Cogo Giovanni fossero ritirati dalla Carolina?

Teste: — Non lo so.

Avv. Cavaglià: — Il signor testimonio, che ha avuto in deposito quello testamento dello zio Giovanni, sa che è sicuramente che dopo il 1907? Sa che è di una scrittura limpida, cosicchè questo zio evidentemente non poteva averlo scritto negli ultimi anni, quando era vecchio e già tremava la mano?

Teste: — Il testamento è scritto con una scrittura un po' tremolante; ma chiara, leggibilissima. Quindi, ritengo che sia stato proprio scritto nel 1907, data che porta. E ciò ritengo anche per un'altra ragione. Sono passate nelle mie mani delle copie di atti notarili del notaio Cogo, atti copiati dallo zio, che prestava il suo aiuto al nipote. Orbene, queste copie erano di molti anni addietro — ultimamente il Cogo Giovanni zio non stava più nell'ufficio del nipote — e tuttavia queste copie erano già pressochè indecifrabili.

"D'accordo sulla cordialità... ma resta l'assassinio!,,

Cavaglià: — Sa che la signorina Cogo venne sospettato a torto che lo zio fosse stato suggestionato dal fratello?

Teste: — Questo non lo so.

Cavaglià: — Sa dei molti attriti che il notaio Cogo Giovanni ebbe col Marconetto, la cui moglie era dattilografa nell'ufficio del notaio Luigi Re?

Teste: — Sì; so che c'erano attriti fra il Cogo padre e il Marconetto, attriti che risalgono al periodo della guerra. Allora io non ero a Barge; e ne sono venuto a conoscenza dopo. Le liti erano causate dal fatto che il Marconetto, che teneva l'ufficio già del notaio fu, e attualmente mio, faceva venire a Barge dei notai per redigere degli atti. Il notaio Cogo riteneva che questa fosse concorrenza sleale, ed infondo causa.

Cavaglià: — Sa che l'interlocutoria fosse a lui favorevole?

Teste: — Sì; ma la decisiva gli fu sfavorevole.

Cavaglià: — Sa che la moglie del Marconetto aiutasse il marito come dattilografa nel suo ufficio?

Teste: — La moglie del Marconetto ha una macchina da scrivere in casa, e fa delle copie, anche per conto di terzi, Talvolta me ne sono servito anch'io.

Carlo: — Vorrei che Vostra Eccellenza avesse la cortesia di domandare al teste in che modo si esprimeva la zia, negli ultimi giorni, quando andò a Barge, sul conto di noi ripeti, e specialmente sul conto mio: cioè che cosa diceva di noi la zia, quando già i suoi rapporti con nostro padre si erano tesi.

Teste: — A me disse, parlando di questi attriti con il padre: «Però dei nipoti non cesso dire nulla. Questi mi vogliono bene, specialmente il Carlo, che è il mio figlioccio e il mio beniamino».

Ollivero: — Non sa che la Carolina, nella casa di piazza San Giovanni, avesse una sua entrata?

Teste: — Il notaio Cogo entrava per la porta grande, e cioè dalla gradinata che sale al suo ufficio. La signorina Cogo aveva una sua portichina.

Ollivero: — Dunque il notaio poteva entrare nell'alloggio della sorella.

Teste: — Dal portone si va nel cortile: non si va nella casa della Carolina.

Ollivero: — Evidentemente il teste non conosce la casa come la conosco io! Dal portone si accede al cortile; dal cortile nell'ufficio del notaio Cogo; e dall'ufficio si passa nell'alloggio della sorella.

Il teste ora si rammenta che le cose stanno proprio così.

Mentre il notaio Marchisio scende dalla pedana e va a prendere posto sul banco dei testimoni, l'avv. Cavaglià gli rivolge ancora un'altra domanda in rapporto tra la zia e il nipote:

Presidente: — Ma se ha già risposto!

Procuratore Generale: — I rapporti furono ottimi, lo sappiamo!

Avv. Cavaglià: — Se il Procuratore Generale è d'accordo che i rapporti tra la zia e i nipoti furono sempre ottimi, noi ci impegniamo di non fare più domande in proposito.

Procuratore Generale: — D'accordo sulla cordialità... ma resta l'assassinio!...

Un'amica di Rita Bordon

Dopo il marito, la moglie. Si tratta della signora Rita Motta, moglie del notaio Marchisio. Veste in grigio, con eleganza. Parla sfrittatamente, con cadenza genovese. Deve deporre su circostanze di pochissima entità: sulla consegna del testamento al marito da parte della signora Carolina Cogo. Osservo: — Io non lo toccai nemmeno con le mani.

Richiesta, riferisce ora quanto si diceva a Barge dopo il delitto. Accenna ai rapporti tra il notaio e la sorella, e riferisce qualche impressione della Rita Bordon.

Presidente: — Se le parti non devono rivolgere domanda alla testa, io la lascio in libertà.

Nessuno parla, e la signora Motta va a raggiungere il marito sulla panca dei testimoni.

Lidia Agnese è chiamata in seguito a deporre sulle conversazioni che si ebbero in casa Manassero, la sera del giorno 7 dicembre, dopo la scoperta del delitto. Non ricorda bene quanto ha detto in istruttoria; ma conferma tutto quanto ebbe a dire. E' graziosa, spigliata, franca. Veste in blu, con feltro grigio a larghe tese. Un grande velo le copre il cappello e parte degli occhi.

La teste narra che, durante una festa di famiglia data in casa sua, ed alla quale partecipava anche la Rita Bordon, questa conobbe il signor Umberto Lace. Ella narra che aveva già conosciuto la Rita Bordon dalle sbarre, ed aveva stretto con lei una cordiale relazione: l'amica intima della Rita era però la signorina Dalla di Trofarello.

Presidente: — Quando ha saputo della sfuriata che era toccata alla signorina Rita Bordon?

— L'ho saputo la sera del 6 dicembre: il fidanzato della contessa Manassero si era recato in ufficio da mio padre, a narrargli della disgrazia, ed a pregarlo che noi fossimo andati la sera da lei. Mi sono recata colà con mio padre verso le otto di sera.

Presidente: — Vi erano anche della contessa Manassero i tre fratelli Cogo? E il loro padre vi era?

— Sì, erano presenti tutt'e tre i fratelli; il padre giunse con l'ultimo treno da Barge.

Presidente: — Quando giunse il padre dei Cogo, lei era già in casa Manassero?

— Sì, mi sono trattenuta tutt'or... la sera.

Presidente: — Vi era anche il comm. Lavagna?

— Sì.

Presidente: — Che cosa si diceva del fatto che li interessava?

— Si discuteva, si facevano supposizioni: si diceva che poteva trattarsi di un furto...

Pres.: — Lei ha deposto così: «...Tutti discutevano, tutti cercavano di spiegare come si fosse verificata la morte delle due donne...». Conferma?

— Sì.

I fratelli sembravano tranquilli

Presidente: — Prima di tutto come le apparvero i fratelli Cogo? Erano turbati?

— Mi sembravano tranquilli. Non avevano niente di differente dall'ordinario.

Presidente: — Discutevano come gli altri?

— Discutevano con gli altri, e si mostravano stupiti anche loro dell'accaduto.

Presidente: — Che cosa disse Carlo?

— Proprio non lo ricordo.

Presidente: — Nella sua deposizione in istruttoria disse: «... Ricordo che Carlo Cogo disse: può darsi che siano ladri, i quali sono stati disturbati...». Ha detto così?

Teste: — Sì.

Presidente: — Ricorda che abbia parlato del teatro?

— Non ricordo.

Presidente: — Nella sua deposizione ha detto: «...Aggiungo che nella sera precedente 5 dicembre era stato al teatro Carignano col fratello Giacinto, rincasando verso le 24,30; e che arrivato davanti all'*Albergo Orientale* aveva lasciato il fratello...». Si ricorda che abbia detto queste parole?

— Non ricordo.

Presidente: — Si ricorda che Carlo — che diceva potesse trattarsi di ladri disturbati — aveva aggiunto che era stato nell'alloggio, e che aveva fatto delle constatazioni? Non ha sentito qualcosa in proposito?

Teste: — Non ricordo.

Presidente: — E' passato già parecchio tempo, e si può ammettere che ella non ricordi più quanto è avvenuto allora. Nella sua deposizione è detto: «...La contessa Manassero, che era presente, potrà ripetere i discorsi fatti...». Ella era stata accompagnata dalla contessa Manassero da suo padre, nevvero? e vi si è trattenuta fin verso le 22,30?

Teste: — Sì.

Avv. Cavaglià: — Sa che anche il comm. Lavagna esprimesse l'ipotesi del furto?

Presidente: — Si ricorda cosa diceva il comm. Lavagna?

Teste: — Ero talmente commossa che non seguivo attentamente i discorsi che si facevano.

Ollivero: — Ella ha avuto le confidenze della Rita Bordon?

Teste: — No.

Bordanzellu: — Andò la teste a Barge una volta nel 1921?

Teste: — Sì; e mi vi trattenni cinque giorni.

Presidente: — Presso chi risiedette?

Teste: — Presso la signorina Carolina Cogo.

Presidente: — La damigella Cogo non le ha mai parlato dei rapporti col fratello?

Teste: — No; vi era troppa differenza di età, perchè potesse farmi simili confidenze.

"Non è necessario sposarsi per volersi bene,,

Maria Majola, una giovane e simpatica villeggiante di Barge, depone sui rapporti da lei avuti con la Carolina Cogo e Rita Bordon. Comincia col dire che non ebbe tutta la confidenza della Cogo, perchè di differenza età; ma frequentando la Rita qualche cosa seppe dei contrasti tra il notaio e la sorella. La Majola parla affrettatamente, gesticola con rapidità, non leva gli occhi dai giurati. Ella prosegue, dicendo che la Rita Bordon «era un angelo». Conferma poi la grande impressione che riportò la Carolina Cogo per il tentato furto. Aggiunge:

— Ebbe impressione che il fratello volesse portarle via il testamento che teneva nel suo tavolino da notte, e allora si risolse a consegnarlo al notaio Marchisio.

Presidente: — Quando si constatò il tentato furto, che cosa avrebbe detto il notaio Giannetto alla Carolina per spiegare il fatto?

Teste: — Che la colpa era della Carolina, che teneva in casa mobili di lusso. «Mobili del genere — disse alla sorella — tentano i ladri...».

Altre informazioni dà poi la teste su come passò i giorni precedenti il delitto la Rita Bordon. Fu a trovare la teste, e le confermò la paura della damigella Carolina.

La teste è lasciata in libertà; e viene a prendere il suo posto sulla pedana Marcella Solaro. Si tratta di un'altra amica della Rita Bordon.

Presidente: — Conosceva la signorina Rita Bordon?

Teste: — Sì, da molti anni.

Presidente: — In quale modo in stretti relazioni con la defunta?

Teste: — La signorina Carolina Cogo era amica della mia mamma, cosicchè appena ritira la Rita dall'Istituto, me la fece subito conoscere.

Presidente: — Lei conosceva anche quali erano i sentimenti della Rita? Può dirci qualcosa in proposito?

Teste: — La Rita aveva sentimenti molto elevati, molto buoni...

Presidente: — Ha saputo che la Rita si fosse fidanzata coll'avv. Giacinto Cogo?

Teste: — Tanti anni prima, la Rita mi aveva detto che aveva qualche simpatia per il Giacinto Cogo; e che anzi la zia Carolina aveva manifestato l'intenzione che ella lo sposasse. Se aveva parlato col Giacinto, che aveva rifiutato di assecondarne il desiderio della zia, dicendo che non aveva una posizione tale da potersi creare una famiglia propria. La Rita, in seguito, sembra se parlasse direttamente al Giacinto, quando le parve che egli avesse già una discreta posizione, facendogli presenti le intenzioni della zia Carolina a suo riguardo. Giacinto le rispose che non era necessario sposarsi per volersi bene... La Rita rimase male per queste parole, perchè non si aspettava una risposta simile.

Presidente: — Ha saputo che la Rita, dopo il rifiuto di Giacinto, avesse avuto relazioni con certo Umberto Lace, giovanotto disgraziato fisicamente, ma molto colto e intelligente? Lei lo ha detto in istruttoria.

Teste: — Lo confermo.

Presidente: — Quale è l'ultima volta che vide la Rita?

Teste: — Il 3 dicembre.

Il timore di Carolina Cogo d'essere derubata del testamento

Presidente: — In quella occasione ha veduto anche la damigella Carolina?

Teste: — La signorina Carolina Cogo è venuta a trovare la mia mamma il giorno primo dicembre; invece Rita è venuta da me sabato 3 dicembre, per andare dalla signorina Majola.

Presidente: — In quella occasione la Rita le ha parlato del tentativo di furto? Ricorda che la Rita abbia detto in quella occasione qualche cosa a proposito del testamento della damigella Carolina?

Teste: — Quando la Rita mi ha raccontato il fatto del furto, mi nacchiò al fatto che la signorina Carolina aveva riconosciuto i passi del fratello, e aveva trovato le viti sulla. Allora mi disse che la signorina Cogo era stata per questo fatto molto impressionata, tanto più che il suo testamento quella sera era sul suo tavolino da notte.

Presidente: — La signorina Rita si è spiegata meglio, o si è limitata a dire quanto lei ha riferito?

Teste: — Si è limitata a dire semplicemente quanto ho deposto.

Presidente: — Non ha nominato il Cogo Giannetto, il notaio?

Teste: — No: in quella occasione... lo ha nominato, quasi senza nominarlo...

Presidente: — Non accennò ai possibili autori del tentato furto?

Teste: — No.

Presidente: — Se che vi fossero screzi tra la Carolina Cogo e il fratello notaio Giannetto?

Teste: — Sì, molti.

Presidente: — Screzi col fratello o coi nipoti?

Teste: — Col fratello, e per motivi di interessi. I nipoti, quando questi screzi erano più forti si limitavano a tenere un contegno più riservato verso la zia.

Presidente: — Lei ha deposto, sempre a proposito del tentativo di furto: «...Qualche persona interessata a farlo scomparire...» — il testimonio — «...avesse pensato di sottrarlo...». Conferma?

Teste: — Sì.

Presidente: — Conosce i figli del notaio Cogo? Così può dirne?

Teste: — Li conosco; ma personalmente nulla posso dire a loro riguardo.

Presidente: — In Barge, l'opinione pubblica come si manifestò verso il padre?

Teste: — Molto ostile.

Presidente: — Lei ha conosciuto la domestica Palmero?

Teste: — No.

Cavaglià: — Perdoni, signor Presidente: noi subiamo tutte queste interrogazioni, che, lei sa, sono in aperta violazione della legge...

Presidente: — Mi pare che anche loro ieri abbiano rivolto una domanda simile ad un teste...

Cavaglià: — Non facciamo opposizione, ma solo ci limitiamo ad osservare che ci troviamo di fronte ad una violazione di legge fondamentale, come già è avvenuto in istruttoria: la ignoriamo anche oggi, tutti d'accordo...

Presidente: — Quella commessa in istruttoria l'hanno denunziata a suo tempo in Cassazione, non è vero?

La confidente della Rita

Di assai maggiore importanza è la deposizione che segue, quella di Gemma Molineri. La teste è vestita di nero, con cappello nero e blu. Parla con tranquillità, con serenità, senza tradire la minima preoccupazione. Fu amica intima della Rita Bordon, e ne ebbe tutta la confidenza. Seppe da lei che Giacinto, che non voleva sposare la Bordon, cercò di possederla.

Presidente: — Lei va a villeggiare a Barge, non è vero? Lei ha conosciuto la Rita Bordon?

Teste: — L'ho conosciuta, ed ho avuto relazioni con lei per quattro anni. Siamo diventate amiche quasi appena ci siamo conosciute; ed io avuto da lei tante confidenze, specialmente a riguardo delle sue relazioni con l'avv. Giacinto Cogo. Mi diceva: «Prima Giacinto aveva delle buone intenzioni; poi invece ha cambiato: quando gli ho fatto la proposta di sposarmi, perchè mi pareva che la sua posizione fosse buona, mi disse: «Il matrimonio è la tomba dell'amore». E mi ha fatto delle proposte poco buone». Ella aggiunse: «Voleva fare di me una donna perduta». Io le risposi: «Lasciale». «Sono d'accordo con te: non la voglio più vedere; ho giurato di non volerla più vedere». Un'altra volta mi parve che un giorno il Giacinto era entrato in casa della zia, e trovatala sola, l'aveva presa per le spalle e le aveva fatto violenza: lei aveva aperta la porta e l'aveva fatto uscire. «Credi — mi diceva — che mi fa paura in quei momenti? Viene rosso in viso; non sembra più un uomo, ma una bestia, io cerco di trovarmi il meno possibile sola in casa, per evitare che si abbiano a ripetere scene disgustose».

Presidente: — Lei conferma in sostanza quello che ha deposto in istruttoria. Ella ha anche raccontato che poco prima, nell'agosto del 1921, la zia Carolina era entrata nell'alloggio del fratello Giovanni, e che lei l'aveva fatta uscire piangente. Conferma?

Teste: — Sì.

Presidente: — Leggiamo ancora la sua deposizione scritta, così si rinfrescherà la memoria, giacchè, essendo passato qualche tempo, può anche non ricordarsi di tutto quanto è avvenuto. «...Parlò pure lei della morte del notaio Cogo, specialmente del Giacinto, da dieci anni suo fidanzato, e ne disse sempre male, perchè era un cattivo, avaro, di carattere chiuso, poco simpatico...». Conferma?

Teste: — Conferma.

Presidente: — «...La Cogo Carolina faceva di tutto perchè la sua Rita diventasse sposa del nipote Giacinto...».

Teste: — Ci teneva tanto!

Presidente: — «...Rita, per assecondare il desiderio della damigella Carolina, che tanto l'aveva beneficata, non opponeva dei rifiuti; ma vi opponeva non ero contento; e fini per distaccarsi completamente in questi ultimi mesi dal Giacinto, perchè questi le aveva fatto delle proposte immorali, che l'avevano offesa. Queste proposte le furono fatte una volta nel casotto di caccia, col pieno consenso e riguardo delle sue relazioni con l'avv. Giacinto Cogo. Mi diceva: «Prima Giacinto aveva delle buone intenzioni; poi invece ha cambiato: quando gli ho fatto la proposta di sposarmi, perchè mi pareva che la sua posizione fosse buona, mi disse: «Il matrimonio è la tomba dell'amore». E mi ha fatto delle proposte poco buone». Ella aggiunse: «Voleva fare di me una donna perduta». Io le risposi: «Lasciale». «Sono d'accordo con te: non la voglio più vedere; ho giurato di non volerla più vedere». Un'altra volta mi parve che un giorno il Giacinto era entrato in casa della zia, e trovatala sola, l'aveva presa per le spalle e le aveva fatto violenza: lei aveva aperta la porta e l'aveva fatto uscire. «Credi — mi diceva — che mi fa paura in quei momenti? Viene rosso in viso; non sembra più un uomo, ma una bestia, io cerco di trovarmi il meno possibile sola in casa, per evitare che si abbiano a ripetere scene disgustose».

Presidente: — Lei conferma in sostanza quello che ha deposto in istruttoria. Ella ha anche raccontato che poco prima, nell'agosto del 1921, la zia Carolina era entrata nell'alloggio del fratello Giovanni, e che lei l'aveva fatta uscire piangente. Conferma?

Teste: — Sì.

Presidente: — Leggiamo ancora la sua deposizione scritta, così si rinfrescherà la memoria, giacchè, essendo passato qualche tempo, può anche non ricordarsi di tutto quanto è avvenuto. «...Parlò pure lei della morte del notaio Cogo, specialmente del Giacinto, da dieci anni suo fidanzato, e ne disse sempre male, perchè era un cattivo, avaro, di carattere chiuso, poco simpatico...». Conferma?

Teste: — Conferma.

Presidente: — «...La Cogo Carolina faceva di tutto perchè la sua Rita diventasse sposa del nipote Giacinto...».

Teste: — Ci teneva tanto!

Presidente: — «...Rita, per assecondare il desiderio della damigella Carolina, che tanto l'aveva beneficata, non opponeva dei rifiuti; ma vi opponeva non ero contento; e fini per distaccarsi completamente in questi ultimi mesi dal Giacinto, perchè questi le aveva fatto delle proposte immorali, che l'avevano offesa. Queste proposte le furono fatte una volta nel casotto di caccia, col pieno consenso e riguardo delle sue relazioni con l'avv. Giacinto Cogo. Mi diceva: «Prima Giacinto aveva delle buone intenzioni; poi invece ha cambiato: quando gli ho fatto la proposta di sposarmi, perchè mi pareva che la sua posizione fosse buona, mi disse: «Il matrimonio è la tomba dell'amore». E mi ha fatto delle proposte poco buone». Ella aggiunse: «Voleva fare di me una donna perduta». Io le risposi: «Lasciale». «Sono d'accordo con te: non la voglio più vedere; ho giurato di non volerla più vedere». Un'altra volta mi parve che un giorno il Giacinto era entrato in casa della zia, e trovatala sola, l'aveva presa per le spalle e le aveva fatto violenza: lei aveva aperta la porta e l'aveva fatto uscire. «Credi — mi diceva — che mi fa paura in quei momenti? Viene rosso in viso; non sembra più un uomo, ma una bestia, io cerco di trovarmi il meno possibile sola in casa, per evitare che si abbiano a ripetere scene disgustose».

Presidente: — Lei conferma in sostanza quello che ha deposto in istruttoria. Ella ha anche raccontato che poco prima, nell'agosto del 1921, la zia Carolina era entrata nell'alloggio del fratello Giovanni, e che lei l'aveva fatta uscire piangente. Conferma?

Teste: — Sì.

Presidente: — Leggiamo ancora la sua deposizione scritta, così si rinfrescherà la memoria, giacchè, essendo passato qualche tempo, può anche non ricordarsi di tutto quanto è avvenuto. «...Parlò pure lei della morte del notaio Cogo, specialmente del Giacinto, da dieci anni suo fidanzato, e ne disse sempre male, perchè era un cattivo, avaro, di carattere chiuso, poco simpatico...». Conferma?

Teste: — Conferma.

Presidente: — «...La Cogo Carolina faceva di tutto perchè la sua Rita diventasse sposa del nipote Giacinto...».

Teste: — Ci teneva tanto!

Presidente: — «...Rita, per assecondare il desiderio della damigella Carolina, che tanto l'aveva beneficata, non opponeva dei rifiuti; ma vi opponeva non ero contento; e fini per distaccarsi completamente in questi ultimi mesi dal Giacinto, perchè questi le aveva fatto delle proposte immorali, che l'avevano offesa. Queste proposte le furono fatte una volta nel casotto di caccia, col pieno

Cavaglià: — Non l'ava a trovarla?

Procuratore Generale: — Ma non litighiamo in teste.

Presidente: — Lei dichiarò che non aveva più avuto dei rapporti con Anna Maria, e che anzi si erano litigheria. Lei non ha avuto litigi, però non fu mai letim.

Teste: — No.

Cavaglià: — Cancelliere, scriva che non è mai stata intima della Anna Maria.

Presidente: — Lei il dicembre dichiarò: «La mia deposizione è serena, coadiuvata; non ho avuto alcun interessamento di vendicare la Rita Bordon...». Insomma, lei ha fatto la sua deposizione senza avere il desiderio di vendicare la sua amica. Lei sente di avere parlato serenamente?

Teste: — Sento di avere parlato serenamente per la giustizia.

Avv. Olivero: — Lei non era intima dell'Anna Maria? Lo dimostra... che io ero.

L'avv. Oliviero allora tira fuori dall'archivio naturale di cassaforte delle lettere del 1919, per dimostrare che in realtà invece era in intimi rapporti coll'Anna Maria Cogo, come lettere insignificanti, comuni, che l'avv. Olivero legge con voce tonante.

Il Procuratore Generale nota che tali lettere non hanno nulla a che vedere colla causa, anzi... col delitto.

La teste sorride, e spiega. Erano in buoni rapporti, ma non eravamo intime.

La teste si dimostra un po' seccata e un po' sorpresa di queste rievocazioni di antiche scolazzi protettorio e nel pubblico si commenta questa singolare esposizione di carteggi, così gelosamente trattenuti dai Cogo per anni ed anni...

Del blocco di lettere presentate l'avv. Oliviero, sorridendo dall'avv. Cavaglià, chiede vanga data lettura.

Presidente: — Confessiamo col leggerle lo. Se lo credete del caso le farò leggere.

Avv. Cavaglià: — Chiediamo formalmente che vengono lette.

Procuratore Generale: — Se debbono leggersi o no, in verità io. Ho il diritto di pronunciarmi su tali documenti di cui non vedo l'importanza trattandosi di corrispondenze che non hanno niente a che fare con la causa. Prego il Presidente di volermene dare comunicazione. Le leggerò attentamente e poi mi pronuncierò.

Un vivo brusio corre si ha tra gli imputati. La teste, passato il primo momento di sorpresa, non si mostra affatto preoccupata che le sue espressioni di carattere intimo vengano lette al processo.

Commenti animatissimi si fanno anche tra il pubblico che non riesce a rendersi ragione e chiede la lettura di lettere che sono estranee alla causa e non hanno che un rapporto indiretto con la deposizione della teste, che è gravissima in rapporto agli imputati.

Nuovo incidente per certe vecchie lettere

La teste poi è lasciata in libertà, e il presidente sospende l'udienza. Vivissimi i commenti, e non nel senso cercato dalla difesa.

Quando si riprende l'udienza il procuratore generale con voce chiara e ben forte dice: — Mi oppongo alla lettura di quelle lettere, non pertinenti alla causa.

I difensori Olivero, Borino e Cavaglià protestano ed insistono perchè si leggano alcuni dei periodi di detta epistola. Il presidente dà un amorevole consiglio ai difensori: il consiglio di non perdere tempo: — Del resto — osserva il presidente — se loro vogliono fare ineidente, facciano. Io mi riferirò. Ma lo consiglio...

I difensori però insistono il latino, e insistono.

Avv. Cavaglià: — Quelle lettere stanno a provare la inverisimiglianza della testimone.

Procuratore generale: — Ma sono lettere estranee alla causa!

Avv. Cavaglià: — E' la Provvidenza che non queste lettere viene in nostro soccorso! Non insistiamo perchè siano lette.

L'arrivo della Provvidenza in soccorso di Agostino e fratelli sollova un pubblico qualche mormorio e commenti. Il Presidente si ritira: e così abbiamo un secondo riposo fuori programma. Non è il primo e non sarà l'ultimo.

Il Presidente, dopo 15 minuti, rientra, e legge un'ordinanza, in cui respinge la lettura della suddetta lettere, o anche di soli brani, dichiarando di trattarsi di lettere non pertinenti alla causa. «...Del resto — nota l'ordinanza presidenziale — la Molineri Gemma ha già spiegato i suoi rapporti coll'Anna Maria Cogo, nel senso che colla signorina fu in rapporti d'amicizia, ma non d'intimità...».

Avv. Borino: — Perchè la teste Molineri ha detto che Agostino Cogo era un tipo strambo?

Teste: — Perchè lo vedevo, quando andavo in casa Cogo, sempre scamiciato nel suo giardino, e mi sembrava che un giovane studente non potesse contenersi in simile modo.

Borino: — Ha sentito dire che anche d'inverno andasse scamiciato?

— Non l'ho sentito dire.

Almerotti Margherita è un'altra signorina di Barge, figlia dell'ex-medico condotto di Barge dott. Almerotti. Parla molto bene, a voce forte. Teste fedele. Fu in buoni rapporti colla Carolina e colla Rita. Durante la stagione invernale si recava a far visite alla Bordon, e anche d'estate andò a trovarla a Barge. La teste parla molto bene della Carolina e dice che questa parlava sempre di Carlo affettuosamente, facendone gli elogi.

"Non hanno senso morale,,

A domanda del presidente, se la teste avesse sentito la Carolina Cogo parlare dei nipoti, risponde:

— Ho sentito parlare la Carolina con entusiasmo di Carlo. Ne vantava le doti intellettuali. Ricordo che mi fece vedere un quadretto fatto da lui, e che lo aveva regalato. Ella me ne parlò con entusiasmo: era quasi commossa.

Presidente: — E degli altri fratelli cosa diceva?

Teste: — Di loro parlava pochissimo. Però non ha mai detto male di loro.

Presidente: — Nella sua deposizione, legge che la Carolina Cogo parlava qualche volta con risentimento del fratello notaio Giovanni, affermando che era prepotente e che la trattava male.

Teste: — Questi particolari me li disse la Rita, durante una passeggiata. Ella aggiunse: «Fa in modo che la zia non capisca che ti ho detto queste cose, perchè ciò le rincrescerebbe».

Presidente: — Il 29 marzo andò lei a trovare la Rita?

Teste: — Sì: fui con lei nel pomeriggio. Parlò, durante la visita, dei fratelli Cogo, e pronunciò frasi di rancore. Mi ricordo che, mentre ella parlava, io vidi delle ombre dietro la porta a vetri della camera, e la avvertii di questo fatto. «Guarda — le dissi — che sono dietro la porta». La Rita rispose che non le importava nulla, anche se sentivano quello che ella diceva. «Sono poco riguardosi — ella aggiunse — e ci tengo che essi sappiano che non li stimo». Per la strada poi, tornando a parlare del Cogo, mi disse: «Ti assicuro che quei ragazzi non hanno senso morale».

Presidente: — Lei ha visto la Bordon a che ora di quella domenica?

Teste: — Mi pare fosse fra le 15 e le 17. So che la signorina mi aspettava, quel giorno. Poco dopo di me giunse l'Anna Maria Cogo e mi accorsi che la Carolina l'accolse in modo molto freddo e strano. Compresi che i rapporti fra di loro erano tesi.

Presidente: — Ella ha visto la Palmero?

Teste: — Sì: la vidi quella domenica. Era la prima volta che la vedevo; e mi stupì assai il fatto che la Palmero, malgrado le esortazioni della padrona, non volesse uscire di casa. Tutti, anzi, si sbigottirono di ciò. Ricordo ancora un particolare: il campanello suonava continuamente. La Carolina non sapeva spiegarsi questo fatto, e non permise mai che ad aprire si recasse la Palmero. Volle sempre che andasse la Rita.

L'eredità sarebbe andata ai nipoti

Presidente: — Lei ha poi detto che non era arrivata a comprendere, perchè la domestica Carolina fosse quel giorno sopra pensiero.

Teste: — Sì, compresi poi da alcune parole della Rita, che mi aveva parlato del tentativo di furto di Barge, che la zia era molto inquieta per quello.

Presidente: — Allora non le disse che era per causa della Palmero?

Teste: — No. Anzi, la signorina Carolina mi ricordo che parlava bene della donna.

Presidente: — Diceva che era una domestica inferiore?

Teste: — Sì. Mi ricordo che era assai sicura che quel giorno non volesse uscire.

Presidente: — Mentre parlavano dei più e del meno, dove si trovavano?

Teste: — A casa della Carolina.

Presidente: — Non giunse anche l'Anna Maria?

Teste: — Ma sì, l'ho già detto. E ho detto anche che era stata accolta in modo freddo e strano dalla signorina Cogo.

Presidente: — Lei dichiarò che l'Anna Maria lasciò per prima l'abitazione della Cogo. E la Bordon le ha parlato delle disposizioni testamentarie che erano nella lite della signorina?

Teste: — Sì mi disse una volta che era inutile che i nipoti si preoccupassero della eredità, perchè a lei non sarebbe toccato altro che quello che la zia aveva risparmiato colle sue economie. Niente del patrimonio creditizio sarebbe andato a lei: ma tutto ai nipoti.

Pres.: — La Rita Bordon le aveva parlato del suo fidanzamento con il Giacinto Cogo?

Teste: — Sì, una volta, parecchi anni fa. Mi disse che mi voleva bene; ma che poi si era convinta che non era possibile il matrimonio, perchè non si sentiva di stimare quel giovane.

Pres.: — Le risulta che tale convinzione era venuta alla Bordon in seguito all'aver saputo che il Giacinto teneva delle relazioni con donne di cattiva fama?

Teste: — Sì, anche per quello.

Pres.: — Le relazioni con il signor Umbertu Lace quali erano?

Teste: — Io so che la Rita ammirava molto il Lace: ma mi ebbe a dichiarare che non si sentiva l'eroismo necessario per poter sposare un cieco.

Pres.: — Lei, come ha avuto notizia della disgrazia?

Teste: — Dai giornali.

Pres.: — Lei si è preoccupata di sapere quale potesse essere stata la causa del delitto?

Teste: — Sì.

Pres.: — Dalla sua deposizione precedente risulta che ella ebbe a dire: «... Ho fatto indagini per conoscere la causa del delitto; ma nulla riuscii a scoprire...».

Giacinto Cogo chiede alla teste: — Si ricorda di avermi visto dalla zia in quegli ultimi giorni che la zia passò a Barge?

Teste: — Sì, l'ho visto un venerdì; ma per pochi minuti solo.

La signora Margherita Almerotti ha finito: e poichè il Presidente glie lo consente, e gli avvocati non opponegno difficoltà, anzi andare fra i testimoni, esce dall'aula. Se ne va svelta, quasi saltellando. Tale vivacità di giovinezza ha portato nella severa sala e tanta serena coscienza, che per qualche momento i commenti di tutti la seguono con calorosa simpatia.

"Io sono dei tempi di Noè!,,

Alla Almerotti segue la signorina Della Pianta. E' un'altra amica della Rita Bordon. E' anche lei molto sicura di quello che dice e non riferisce cose generiche, ma riporta quanto ebbe a sentire dall'assassinata. Si comincia colla relazione tra la Bordon e Giacinto. Dice la Della Pianta:

— La Bordon aveva per lui dapprima della simpatia, ma questa simpatia non si tramutò in amore, anzi divenne poi recisa avversione. E ciò perchè, quando lo ebbe conosciuto meglio, trovò che non era tipo adatto per lei. La Bordon ebbe anzi a dire: «Giacinto è ultra modernissimo, ed io sono dei tempi di Noè. Non possiamo andare d'accordo». Ogni rapporto fu troncato, anche perchè la Rita seppe che Giacinto aveva relazioni con delle donne leggere.

Un'altra confidenza importante ebbe la Pianta dalla Rita a proposito della eventuale morte della zia:

— La Rita — riferisce la teste — mi informò che la zia le avrebbe detto: «Se dovessi morire, non attendere che il mio cadavere sia freddo: scappa di casa, rifugiati presso persona sicura, ritira dall'Opera pia di S. Paolo quanto di mio è investato al suo nome. Nel testamento ho provveduto a lasciarti quanto mi è stato possibile».

Presidente: — Questo glielo disse la Rita?

Teste: — Sì: fino sempre confidenze che mi faceva la Bordon.

Borino: — Presidente, vorrebbe avere la bontà di chiedere alla signorina se sappia che l'avv. Giacinto avesse avuto conoscenza della simpatia che esisteva fra la signorina Bordon e il signor Aldo Umberto Lace.

Presidente: — La teste è stata già interrogata in istruttoria su questo punto.

Procuratore Generale: — Sì; e fin dalla prima deposizione

Presidente: — Così pare anche a me. Ad ogni modo, lei, signorina, ha sentito la domanda: è favorisca di rispondere.

Teste: — Sempre secondo le confidenze che mi faceva la signorina Bordon, il Giacinto avrebbe saputo che il signor Lace simpatizzava con la Rita. Quando il Lace andò a passare una mezza giornata a Barge, il Giacinto lo seppe; e la Rita mi raccontò che le fece poi una scena di gelosia.

Bozino: — Era proprio questo, che volevo che la teste confermasse.

Presidente: — La teste depose in istruttoria: «Aggiungo che la Bordon, occennando all'avv. Giacinto Cogo, mi disse che, poichè questi in un discorso tenuto con lei aveva parlato di amore libero, ella gli replicò che con quei sentimenti non poteva andare d'accordo, che perciò non voleva più avere che fare nulla con lui. La Bordon mi confidò pure che aveva simpatia per certo Aldo Lace, cieco. Mi risulta che il Giacinto Cogo era al corrente di questa simpatia. Null'altro posso dire al riguardo».

Presidente: — Parlò altra volta dei fratelli Cogo con la Rita?

Teste: — La Rita me ne parlava sovente. Mi disse tra l'altro, poichè i fratelli erano benvenuti presso la zia, che questa, dopo che si era decisa a fare la divisione dei beni con suo fratello, non li voleva a mangiare alla sua tavola, perchè i loro gusti erano troppo differenti dai suoi.

"...La zia ha deciso di agire legalmente...,,

Presidente: — Rammenta lei che nell'inverno del 1921 — dalla metà di novembre il giorno della disgrazia — la damigella Cogo si fosse recata a Barge?

Teste: — Sì.

Presidente: — Sa che si lamentasse di qualche cosa?

Teste: — Un giorno andai a trovare la mia amica Rita, e questa mi disse: «La zia è arrivata da Barge — non so più se alcuni giorni prima o proprio il giorno prima — dove ha avuto una tremenda lite con il fratello. Si sono presi a parole; e per questo la zia ha deciso di agire legalmente contro il fratello...».

Presidente: — Quale gliela ha raccontata la zia oppure la Bordon?

Teste: — Ho già detto che fu la Bordon.

Presidente: — La zia non le ha detto che voleva vendere dei terreni che possedeva in comune con il fratello?

Teste: — Questo me lo disse la Bordon.

Pres.: — Depose in istruttoria: «... Questo lo seppi dalla Bordon la quale pure mi narrò dei litigi che la zia - così ella la chiamava - aveva con il fratello, per causa di interessi. La zia voleva vendere dei terreni che possedevano in comune, ed il fratello a tal cosa si opponeva. La Carolina, stanca di tali contrasti, intendeva finirla una buona volta, tanto che incaricò la stessa Bordon di parlare al Cogo Giacinto». Ha che l'abbia fatto?

Teste: — Mi disse di sì. Anzi mi riferì il dialogo avvenuti tra lei e Giacinto. E fu in questi termini: «... Quello che potete fare di bene, è parlare alla zia, avrebbe detto la Bordon, affinchè faccia pace col fratello per l'affetto che ha sempre avuto per voi...». Ciò nonostante però la zia continuò ad essere in urto col fratello.

Bozino: — Sa che Giacinto abbia ringraziato la Bordon delle sue parole?

Presidente: — Possiamo leggere a questo proposito la deposizione resa dalla teste nel 1922: «... La Bordon mi disse di avere a un dipresso tenuto a Giacinto questo discorso: la zia mi ha incaricato di farti sapere che essa vuole finirla coi battibecchi, e vuole essere buona amica di tuo padre; per cui essere bene che tu ed i tuoi fratelli intervenisse, prendesti la zia con le buone. Potresti ottenere assai di più che non lasciando venire padre a bisticciare per ragioni di interesse...». La Bordon le ha detto che aveva fatto al Giacinto questo discorso?

Teste: — Sì.

Presidente: — Ha che si lamentasse di qualche cosa?

Presidente, proseguendo a leggere la deposizione della teste: — «... Vostra zia è in buono di fare la sua volontà, e potrebbe dannegiarvi, disponendo delle sue sostanze contrariamente ai vostri desideri. — Aggiunse ancora la Bordon che Giacinto, nell'udire queste sue parole esclamò...». Che cosa esclamò il Giachito? Se lo ricorda?

Teste: — «Ti stimavo prima, ed ora il stimo di più, perchè così parlando, agisci contro il tuo proprio interesse».

Presidente, leggendo: — «... Io ti volevo bene, ma ora ti stimo ancora di più, per la prova di disinteresse che mi dai...». Sono quasi le stesse parole, che la teste ricorda ancora.

Teste: — Credo che questo discorso sia avvenuto prima delle frase sull'amore libero, e poco tempo dopo che la zia ebbe a dire all'avv. Giacinto che avrebbe desiderato il suo matrimonio con la Rita.

Presidente: — Lei, così seguito nella deposizione: «... Nell'estate del già menzionato anno 1921, dopo che la Bordon Rita aveva dichiarato al Giacinto di lasciarlo per un discorso riguardante l'amore libero, a proposito dell'amore libero, Aldo Lace, che corteggiava la mia amica, fu invitato dalla damigella Carolina Cogo a pranzo da Barge...».

Teste: — Mi ordo benissimo di aver deposto questo.

Presidente, proseguendo: — «... Siccome allora già si parlava di un possibile fidanzamento tra la Bordon ed il Lace, Giacinto se ne risentì, e, a quanto mi riferì la Bordon stessa le fece una scenata di gelosia...». Dica un po': ha avuto delle confidenze nella primavera del 1921 dalla Bordon?

Torna sulla pedana la contessa Manassero

Teste: — Sì, quella della cassetta! (Allude alla cassetta presso le Opere pie di S. Paolo).

Farinelli: — Verrà che si interrogasse la contessa Manassero, per sapere da lei se, dopo che avvenne la rottura tra il Giacinto e la Bordon, continuarono tra i due giovani le relazioni amichevoli, e se, parlando con lei, la Rita seguitò ad esprimersi sul Giacinto con simpatia.

Viene richiamata la contessa Manassero, la quale dice:

— Mi pare che la rottura sia avvenuta per una scena di gelosia che il Giacinto fece alla Bordon a causa del Lace, appunto quando seppe che il Lace era stato a Barge.

Farinelli: — La Bordon, parlando con lei, ha continuato a manifestare della simpatia verso Giacinto?

Teste: — Sì, quantunque parlasse con il Lace, discorreva sempre volentieri e favorevolmente del Giacinto. Era rimasta spiacente per la scena di gelosia, e si era attaccata al Lace per affinità di sentimenti. Non credo però che la volesse sposare.

Olivero: — Non sa se quando la Carolina propose al Giacinto un matrimonio con la Marchesita Bordon, il Giacinto abbia risposto che non poteva accettare perchè non aveva ancora una posizione?

Teste: — Sì, questo lo disse. La zia ribattè: «Se vuol, il mio... ». Ma Giacinto soggiunse: «No, voglio fare da solo». Questo a me lo riferì la Carolina in persona.

Olivero: — I dissapori con la Rita ebbero origine da questo rifiuto, che fu forse male interpretato?

Teste: — Credo piuttosto che debba farsene risalire la causa alla scena di gelosia, di cui ho già parlato.

Cavaglià: — Poichè la teste è stata richiamata, desidererei da lei qualche chiarimento intorno ad una circostanza. Un paio di carabinieri di P. S. assicurano di avere trovato indifferente il Carlo Cogo. Anzi questi, discorrendo con lei il giorno della scoperta del delitto, avrebbe fumato una sigaretta.

Manassero: — Non è vero, assolutamente. Anzi desidero rettificare un'altra circostanza. Ho letto nei giornali di ieri che sarei andata io ad aprire la porta a Carlo, io non andai mai alla porta, perchè c'erano già agenti investigativi. Io invece andai incontro a Carlo nel corridoio, e lo feci entrare nel salotto.

Presidente: — La sigaretta non l'aveva forse in mano spenta?

Manassero: — Non è possibile. I fratelli Cogo non potevano fumare, perchè non se avevano l'abitudine, in quanto la zia non lo permetteva assolutamente. Nelle camere loro potevano fumare finchè loro piaceva, ma nell'alloggio della zia, no, assolutamente.

Presidente: — Ha visto forse che abbia acceso la sigaretta nell'ascire?

Manassero: — Sono sicura che non l'ha accesa.

Cavaglià: — Mentre discorreva con lei nel salotto, può ripetere sotto giuramento che era commosso?

Manassero: — Era commosso. Era pallido, non poteva parlare; tanto è vero che mio cugino Lavagna gli disse: «Andiamo! Sei stato soldato! Fatti coraggio e vieni con noi». E lo accompagnò nella camera da pranzo, dove c'erano i due cadaveri. Carlo non fumava assolutamente! Può dire anche il giudice istruttore Mossi Ismardi, che parlò con noi nel salotto.

Presidente: — Nel salotto con il Carlo c'era anche lei?

Manassero: — Certamente. Ma dopo ci siamo ritrovati nel corridoio. Anzi, allora c'era anche Giacinto. Io gli chiesi: «Hai visto la Rita?» Ed il Giacinto mi rispose: «No, non c'è più». Biorda perfettamente che entrambi non fumavano.

Cavaglià: — Può dire la teste se, nell'accompagnarsi, i vari magistrati che erano nell'alloggio abbiano stretto la mano ai fratelli Cogo?

Teste: — Quando ci hanno lasciati hanno stretto la mano a tutti, e hanno fatto le loro condoglianze. Tutti hanno poi anche sentito che i Cogo sarebbero venuti a casa mia la sera, il comm. Lavagna prese in consegna i gioielli.

Il dono della zia a Carlo

E' introdotto nell'aula Aldo Umberto Lace, un cieco. E' l'amico della Rita Bordon, la persona a cui la povera morta aveva rivolto il suo affetto, dopo la delusione avuta nei suoi rapporti col Giacinto. Amore? Un sentimento misto di affetto e pietà. Per accordo tra le parti si rinuncia a sentire il giovane: e si rinuncia anche al padre che lo accompagna e che è pure teste. Nulla potrebbero dire di importante.

Presidente: — Ringrazio le parti per questa rinuncia.

Viene poi l'orefice che vendette a Carolina Cogo il bracciale d'oro che donò a Carlo. E' certo Lorenzo Buronzo. Conferma che fece la vendita. «Si trattava, dice, di un bracciale del valore di 150 lire».

Teste: — Cento lire più quindici di tassa.

Dice poi che quando apprese la morte della Carolina Cogo ne fu molto addolorato perchè era una persona molto buona e cortese.

Niente altro.

Giovanni Bertolini è chiamato per attestare l'autenticità di certi documenti da lui trovati nello studio della zia, documenti riferentisi alla Carolina Cogo e che fu consegnato all'autorità. Li riconosce e se ne va.

L'avv. Boido Trotti, collaboratore dell'avv. Parato, è citato per dire quanto si sulla visita dei fratelli Cogo nello studio di questi la mattina dopo il delitto. Dichiara anzitutto che non era nello studio quando Carlo e Giacinto vi si recarono. Parlando col Parato l'indomani seppe che i due giovani si erano presentati e che avevano mostrato, parlando della zia, un aspetto preoccupato ed avevano evitato di rispondere. Il teste non ha niente altro da dire.

L'impressionante deposizione dell'avv. Parato

L'avv. Ernesto Parato è chiamato a deporre sui contenuti tra la Carolina Cogo e il fratello notaio Cogo e sulla visita che ebbe da parte di Carlo e Giacinto Cogo la mattina dopo il delitto. Il Parato è uno fra i testi più importanti e importantissima si rivela subito la sua deposizione, non solo perchè precisa un grave elemento di accusa, ma per il tono di sicurezza che risulta dalle sue parole. Non solo egli smentisce i due fratelli circa la loro asserzione che credettero che la zia si trovasse a Barge, ma precisa che i contrasti tra il notaio e la nipote erano alla vigilia del delitto così acuti che la Carolina ne era impressionata e allarmata.

L'avv. Parato dice anzitutto che conobbe la signorina Carolina Cogo quattro mesi prima del delitto, cioè quando il suo patrocinio per risolvere i dissensi col fratello dal quale voleva separare nettamente l'amministrazione dei beni. La Carolina Cogo gli avrebbe detto: «Vuole tenermi sotto tutela ed io ne sono stanca. Voglio amministrare il mio patrimonio come piace a me e senza la sua ingerenza. E' un prepotente».

Quindi continua poi, seguito attentissimamente da tutti, pubblico, giurati, avvocati, tra un impressionante silenzio

«Parecchi fatti l'avevano particolarmente allarmata: la impressione che sulle domande catastali il fratello fosse riuscito a danneggiarla e il fatto che aveva intestato a suo nome dei titoli della Cartiera di Verzuolo, che erano di sua proprietà. Per questo essa aveva protestato, particolarmente per i titoli, ma il fratello le aveva risposto: «E' una mmm inutile. Li ho intestati a me perchè tanto alla tua morte saranno di mia proprietà». Era decisa a romperla con il fratello. E alla mia proposta di cercare un accomodamento rispose: «Lei si illude avvocato. Con mio fratello non c'è niente da fare. Una intesa amichevole non è possibile. Bisogna adire alle vie giudiziarie. Dello mia tutela io non ne posso più. Io voglio amministrare il mio come piace a me. E lo voglio particolarmente perchè ho la impressione che non faccia i miei, ma i suoi interessi. Io cerchi di prendere tempo.

«Si era nel mese di luglio e quindi vicino al periodo delle ferie giudiziarie e finì per dirle: «Iniziare oggi una causa giudiziaria non è forse conveniente. Io le propongo di trattare amichevolmente per vedere se è possibile venire ad un accordo e poi più in là, se sarà necessario, verremo agli atti giudiziali». Le feci anche osservare che siccome era vicina la sua partenza per Barge ove passare l'estate, i rapporti con il fratello diverrebbero quasi quotidiani e iniziare un giudizio in tali condizioni non mi sembrava conveniente. Ella venne in questo ordine di idee e consentì alla mia proposta. Mi autorizzò ad iniziare le pratiche amichevoli per addivenire ad un accomodamento con l'intesa che se non fossero riuscite, nell'autunno, a campagna finita, si sarebbe poi dato corso alle pratiche legali. Allora scrissi una lettera al fratello in Barge spiegandogli le idee della sorella e pregandolo di venire ad un accordo amichevole. Gli espressi la speranza che il mio intervento avrebbe facilitato questo accordo. Il notaio non mi fu nemmeno risposto a ciò mi attristò. Passò il mese di agosto, il mio mese di ferie, venne il settembre e non essendo ancora giunta alcuna risposta dal notaio gli scrissi una seconda volta per avere una risposta. Questa risposta tardò a venire, ma finalmente venne. Era una lettera in cui in sostanza si sollevavano dei diritti verso la sorella per delle inezie, delle minuzie, per qualche oggetto di argenteria, per qualche gioiello. La lettera legiferava molto e finiva con la promessa da parte del notaio che sarebbe venuto a Torino per trattare.

"Lei non conosce mio fratello...,,

«Presi la lettera e la comunicai alla signorina Carolina, che si trovava ancora a Barge. La Carolina mi rispose una lunga lettera, che credo sia negli atti, in cui mi faceva rilevare che il fratello continuava nel solito sistema. Si era così giunti a qualche giorno prima del delitto. La Carolina Cogo venne da me allora ed io ricordo che quando essa mi disse mi fece l'impressione che i rapporti col fratello si erano aggravati enormemente (*impressione giustissima*). Che i rapporti fossero tesi è ora dimostrato. Mi ricordo perfettamente che la signorina disse: «Avvocato, non mi illudo: lei non conosce mio fratello. Amichevolmente non otterrà niente. Inizi pure gli atti legali». Mi portò dei documenti, ma rilevai che se mancavano di quelli di cui non potevo fare a meno. Eravamo, come ho detto, a quattro o cinque giorni dal delitto. La signorina mi disse: «Io devo andare a Barge; le porterò i documenti e anche la lettera di mio fratello che lei mi ha spedito e che io ho dimenticato là». Non mi ricordo se ella mi disse che partiva il giorno 10 o che per il giorno 10 sarebbe stata di ritorno. So soltanto che ella mi parlò del giorno 10. Si rimase intesi così. Salutandomi mi disse, lasciandomi capire che dovevano essere successe delle altre gravi cose: «Non mmmm a capo di niente; ella avrà delle difficoltà per ottenere che mio fratello mi dia il fatto mio».

L'avv. Parato parla da circa un quarto d'ora, ma l'attenzione non diminuisce. A misura che egli parla anzi l'attenzione si fa più intensa. E nell'aula vi è un silenzio religioso. Carlo e Giacinto seguono attentissimamente quanto dice il Parato, e dimostrano almeno la loro consueta preoccupazione di coprirsi il volto con le mani. Agostino osserva anche lui il Parato, ma senza dimostrare la minima emozione. Carlo e Giacinto sono pallidissimi.

«E venimmo — continua il Parato — al giorno del delitto. Erano circa le ore 9 o le 9.15 quando mi si annunciò che c'erano le sorelle e volevano parlare con me due dei fratelli Cogo. Siccome avevo molto in ufficio, non potei riceverli subito. Essi dovettero fare soltanto circa un quarto d'ora. Poi li ho ricevuti. Uno di essi, non ricordo se il Carlo o il Giacinto, mi disse che erano stati mandati dal padre per trattare dei dissensi sui colla sorella.

"...La zia è qui o è già a Barge?....

«Poi ricordo di aver che avrei preferito essere di ritorno da Barge il padre, perchè mi pareva che così si sarebbe potuto più facilmente ad un accordo. Chiesi loro se credevano che io potessi parlare loro, liberamente, di tutte le questioni: mi risposero di sì. Ed allora io ho cominciato a prospettare le questioni cominciando da quella delle 10 mila lire della cartella della Cartiera di Verzuolo, domandando perchè mai il padre aveva intestati quegli titoli a suo nome, l'un dei fratelli mi rispose: «A fare questo è stato autorizzato». Io risposi: «Va bene; ma quando vide che la sorella non aveva più piacere di questi, avrebbe dovuto subito convertire i titoli mettendoli in testa alla sorella». Poi siamo venuti a parlare della questione del catasto. E anche qui spiegazioni chiare non sono venute, ma però si vedeva che i due erano al corrente della cosa.

«Mentre si parlava dell'una e dell'altra cosa, come è mia abitudine prendevo degli appunti. Uno dei fratelli era alla mia destra e l'altro alla mia sinistra. Ad un dato momento, mentre scrivevo, ho alzato la testa e ho fatto questa domanda: «Mi dicano un po' la zia è qui o è già a Barge?». I due si sono guardati in viso e non hanno risposto nulla. Io ho ripetuto la domanda: «Non la sanno? Credo dovessa andare a Barge per prendere dei documenti». Di nuovo si sono guardati, ma non hanno risposto. Anzi ricordo che uno dei due si è fatto rosso in viso; mmm guardava l'altro ma assolutamente delle risposte non ne hanno date. Questa cosa mi fece una grande impressione. Non saprei dire ma mi sembrò che essi si trovassero a disagio in mia presenza. Non ho però dato gran peso al fatto. Quando li ho licenziati dissi loro amichevolmente sorridendo: «Si ricordino che la zia è vecchia, i nipoti, in fin dei conti, sono nipoti: non la disgustino con certe inezie, non corrano dietro a delle piccolezze». Quando essi furono fuori passai nello studio di mio nipote. Questi mi domandò: «Sono dei clienti?». Io risposi: «No; ma devo trattare una questione con la loro zia».

«Quando lessi sui giornali la notizia dell'assassinio delle due donne, rimasi, come è facile comprendere, molto impressionato, e mi sono ricordato del fatto del mattino, della mancata risposta circa il luogo dove si poteva trovare la zia. Avevo pensato di mandare qualcuno a chiedere in portineria se la zia fosse a Torino o a Barge. Ripeto: quel silenzio, quell'improvviso turbamento da parte dei fratelli mi fece una pessima impressione. Ne ho parlato anche con l'avv. Boido. Una impressione gravissima».

"Scrivessero così tutti gli avvocati!,,

E gravissima è l'impressione che queste parole dell'avv. Parato suscitano in quanti lo ascoltano. E ciò perchè tutti la completano, come diventa logico completarla, anche per semplice deduzione. Gli imputati non replicano parola, gli imputati tacciono. Dopo qualche momento di silenzio, il Presidente riprende:

— Ci sarebbero le corrispondenze da leggere, ma le abbiamo già lette l'altro giorno e i giurati le ricorderanno certamente. Il teste le può vedere e dire se le riconosce.

L'avv. Parato prende visione delle lettere e dice di riconoscerle.

Un Giurato: — Vorrebbe avere la bontà, signor Presidente, di chiedere al teste, poichè ha accennato alle cerature della cartiera di Verzuolo, se può dire se si trattava veramente di cartelle intestate al nome del notaio o se non erano puramente delle ricevute rilasciate al notaio?

Il Presidente ripete la domanda al teste.

Teste: — La signorina Cogo mi parlava di cerature fatte prendere in nome proprio dal notaio: essa aveva dei documenti e la corrispondenza passata fra la Società e il notaio con due ricevute se non erro di lire cinque mila caduna. Ma i titoli non c'erano; vi erano nomi che non devo le lettere che riguardavano la trattative con la cartiera di Verzuolo. In una di tali lettere la Cartiero scriveva appunto al notaio: «Abbiamo ricevuto lire 10 mila ecc. ecc.», ma i titoli non li ho visti. Ricordo che i nipoti quando vennero da me dissero: «Se posiamo padre ha fatto intestare i titoli a suo nome è perchè aveva l'autorizzazione della sorella».

Il presidente dà lettura delle due lettere del 18 luglio e del 4 ottobre, già pubblicate, che si riferiscono alle cerature Verzuolo e alla questione del catasto; la seconda è più che altro una lettera di sollecitazione inviata dall'avv. Parato al notaio Cogo per sollecitare una risposta. Siccome in tale lettera si parla sovente di proposte di risoluzione amichevole di tutte le vertenze, il presidente, dopo finita la lettura osserva:

— Scrivessero così tutti gli avvocati!

Voci: — E allora, addio cause!

Avvengono in questo momento della rapida consultazioni tra Carlo e Giacinto Cogo e gli avvocati difensori. Quando il Presidente ha finito di dare lettura delle lettere, Giacinto si alza e pallidissimo chiede di parlare. Non ha più la voce arrogante degli altri giorni. Cerca mostrarsi sottomesso e insinuante.

Avuto il consenso dal Presidente dice rivolto all'avvocato Parato:

— Io ricordo al teste che quando ci fece la domanda se sapevamo dove si trovava la zia, se cioè era a Torino o se era già andata a Barge, noi due fratelli ci siamo guardati negli occhi, come per richiamarci ad una constatazione fatta da noi al mattino stesso, mentre eravamo nell'alloggio di via Nizza. Anche noi eravamo incerti se la zia fosse o no a Torino perchè non avevamo sentito alcun rumore nella sua stanza. Ma mi pare però che il teste nel suo interrogatorio scritto non abbia detto che ci siamo guardati in faccia senza parlare e tanto meno che siamo divenuti rossi. In tale interrogatorio ha detto che effettivamente io dissi qualche cosa che lei però non potè comprendere, io e Carlo ci siamo effettivamente guardati negli occhi, ma abbiamo risposto; se lei non ha sentito o non ha afferrato la risposta questo non ci riguarda. Noi abbiamo risposto. La prova sta nella deposizione di suo nipote il quale dice non già che lei avrebbe detto che noi non avevamo risposto nulla alla sua domanda ma che avevamo borbottato qualche cosa che non aveva capito. Come si vede c'è una piccola differenza. Desidera spiegazioni a questo proposito.

"...Non mi hanno dato risposta,,

Teste: — Quello che ricordo con precisione oggi è questo, che quando io li ho interrogati se sapevano dove era la zia, loro non mi hanno dato risposta.

Giacinto: — Non lo sapevamo.

Teste: — Io ho insistito: «A me ha detto che doveva partire...». Ma loro non hanno risposto.

Giacinto (con insistenza): — Le ho risposto ma lei non ha capito.

Pres.: — Il teste mantiene le dichiarazioni fatte un momento fa?

Teste: — Sì; non mi hanno dato risposta, tanto che io che dovevo scrivere non seppi dove scrivere. Questa circostanza è certa. Se avessero detto che era a Barge avrei subito pensato di scrivere a Barge; ma non hanno risposto ed io notato che si sono guardati due o tre volte. Uno, quello di sinistra, mi ricordo che si è fatto rosso. Questo contegno subito, prima cioè della notizia dell'assassinio (ho interpretato così se si fossero preoccupati di affari. Quel contegno poco tranquillo è durato fino alla fine della conversazione tanto che ricordo che quando mi sono alzato quello dei due a cui ho messo la mano sulla spalla consigliandolo a lasciare le questioni, e che non ricordo chi fosse, era rosso in faccia non era certamente più come quando era entrato.

Giacinto: — Lei ha accennato al nostro contegno non molto tranquillo e che noi eravamo rossi in viso, lo già le ho la ragione. E' perchè lei aveva fatto delle insinuazioni sulla correttezza di mio padre a proposito della questione del catasto. Noi abbiamo risposto sdegnosamente alle sue insinuazioni sulla correttezza di nostro padre. Ecco la ragione della mancanza di tranquillità e del rossore.

Cavaglià: — Lei diceva che il padre aveva fatto dei falsi catastali. I figli che sentono amore per il padre...

Giacinto: — Io non potevo sentire dare del «mascalzone» a mio padre... Lei prima non disse nulla del contegno e ora dice che eravamo divenuti rossi: per poco che si veda avanti chissà cosa viene fuori!...

Presidente: — E perchè non ammettere che eravate eccitati!...

Avv. Bardanzellu: — L'avv. Parato ha deposto, se non mi sbaglio, due volte; mi nella prima nè nella seconda deposizione ha parlato di questo fatto.

Presidente: — Lo dice ora perchè lo ricorda; è un particolare di più!

L'avv. Parato ha finito e viene lasciato in libertà. L'impressione per la sua deposizione perdura anche dopo che egli ha abbandonato l'aula. Nella sua narrazione è stato di

ULTIME NOTIZIE

52 morti e 20 feriti gravi
a bordo di una corazzata americana
per lo scoppio di un obice

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Tre ufficiali e 45 marinai sono stati uccisi a bordo della mastodontica corazzata «Mississipi», della flotta americana, in seguito all'esplosione di un cannone. Venti marinai sono rimasti feriti gravemente. Dieci di essi si trovano in condizioni disperate. Questa è la più grave catastrofe che abbia colpito la marina americana.

La corazzata «Mississipi» si trovava ieri presso San Pedro, impegnata insieme con altre unità della flotta, in esercitazioni di tiro. Circa 80 persone tra ufficiali e marinai si trovavano raccolte nel pomeriggio di ieri in una torretta di prua della corazzata. Si stava procedendo al caricamento di uno dei pezzi di 14 pollici. Sembra che senza attendere l'ordine, un marinaio abbia chiuso il circuito elettrico prima che la chiusura della culatta fosse completa. Secondo un'altra versione si sarebbe prodotto incidentalmente un corto circuito che diede fuoco alla carica prima che la culatta fosse chiusa. Una gigantesca fiammata avvolse i disgraziati marinai, racchiusi nella torretta, subito seguita da un'esplosione. Il comandante della corazzata, senza mettere tempo in mezzo, volse immediatamente la prua, verso terra e mediante radiotelefono chiamò soccorsi. Dalla costa fu vista avanzare a tutta velocità la «Mississipi». Quando gli infermieri della nave ospedale corsa incontro alla corazzata entrarono nella torretta trovarono 48 cadaveri quasi a brandelli. Essi raccolsero una ventina di feriti gravemente ustionati. Di tutti i marinai che si trovavano nella torretta al momento dell'esplosione, solo un ufficiale riuscì a salvarsi gettandosi a capofitto nel pozzo conducente ai depositi delle polveri. La nave aveva a bordo mille uomini. Non uno forse sarebbe scampato alla catastrofe, se uno dei marinai morenti non avesse avuto la forza e la presenza di spirito di aprire le saracinesche della polveriera che fu allagata, proprio nel momento in cui le fiamme e l'intenso calore cominciavano a dare fuoco ai depositi di esplosivi.

Quando la «Mississipi» raggiunse il porto, una nuova esplosione avvenne nella torretta devastata. Un obice di 14 pollici sfiorava la nave «Yale» che stava uscendo dal porto carica di passeggeri. Pochi istanti di poi uno dei feriti, a quanto sembra, si ricordò che un'altra carica a polvere era rimasta racchiusa nella culatta di un secondo cannone della torretta. Il comandante della corazzata diede subito l'ordine di salpare dal porto per evitare che eventuali nuove esplosioni si producessero nelle vicinanze della città di San Pedro. Le autorità navali, secondo un dispaccio della «Reuter» da San Pedro, hanno imposto una rigida censura sulle notizie relative all'esplosione. Gli ultimi telegrammi giunti in serata dicono che la corazzata «Mississipi» si trovava impegnata in esercitazioni segrete di tiro. L'esplosione della culatta diede fuoco a quattro pacchi di polvere che si trovavano sul ponte presso i cannoni. L'esplosione scosse tutta l'enorme massa della corazzata. La torretta fu ridotta in frantumi. Le pesanti parti di acciaio che isolano la torretta dal deposito delle polveri furono divelte e le fiamme si precipitarono nei pozzi conducenti agli esplosivi. La seconda esplosione prodottasi quando la «Mississipi» era ancora nel porto uccise quattro marinai.

Alla Società delle Nazioni
I risultati della Conferenza sull'emigrazione

Ginevra, 13, notte.

Nella seduta del Consiglio della Società delle Nazioni il rappresentante dell'Uruguay, Guani, ha fatto una relazione sulla Conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione, tenutasi recentemente a Roma, nella quale egli ha, come presidente di turno, rappresentato il Consiglio della Società delle Nazioni. Il sig. Guani, dopo aver dato conto delle decisioni prese dalla Conferenza, ha aggiunto: «È importante rilevare che la Conferenza ha deciso di una delle sue ultime sedute di invitare il Governo italiano a far pervenire le risoluzioni prese alle istituzioni internazionali, e cioè, alla Società delle Nazioni, all'Ufficio Internazionale del lavoro, ed all'Istituto Internazionale di agricoltura, sicchè essi diano seguito alle varie questioni nell'orbita della loro competenza. Io ritengo che questo sia un risultato della più alta importanza, perchè mantiene il contatto fra queste istituzioni, dato anche il grande interesse che ha tanto per i Governi che per i popoli il problema dell'emigrazione; è sperabile, ed io l'auguro vivamente, che la Società delle Nazioni vorrà, anche nell'avvenire, apportare a queste questioni la sua collaborazione utile e feconda. E mi sia permesso anche di dire che le cortesi parole fatte al Presidente del Consiglio dalla Società delle Nazioni sono state le più simpatiche e cordiali. Debbo ringraziare non solo il Governo italiano, ma anche tutte le altre personalità politiche e sociali, che mi hanno accolto con tanta amabilità. Non posso trascurare il ricevimento offertomi dall'Istituto internazionale di agricoltura, nel quale ho potuto, a nome del Consiglio, assicurare quella istituzione della nostra simpatia e della nostra collaborazione. Credo infine di interpretare il sentimento delle alte personalità italiane che ho avuto l'onore di avvicinare a Roma, affermando che l'opera internazionale, che noi cerchiamo qui è seguita sul più vivo interessamento dal Governo e dal popolo italiano.

Ha preso quindi la parola il Presidente della delegazione italiana, on. Salandra, il quale, rispondendo al delegato dell'Uruguay, Guani, lo ha ringraziato a nome dell'Italia per le amabili parole da lui pronunciate verso la nazione ed il Governo italiano.

Il ritorno dei Sovrani
La partenza da Barcellona

Barcellona, 13 notte.

I Sovrani d'Italia col principe ereditario e l'Infante di Spagna, hanno visitato alle dodici la Casa degli Italiani, accolti dalla colonia italiana e dalla folla barcellonese con entusiastiche manifestazioni. La Casa degli Italiani sorse nel 1911, pel cinquantenario dell'Unità italiana. Essa contiene una scuola elementare, una scuola media e una serale gratuita di lingua italiana per gli spagnuoli, con 150 alunni. E' sede del Comitato della «Dante Alighieri» e dell'«Associazione dei reduci e studentati» e della Società operaia di mutuo soccorso, nonchè dell'Istituto di beneficenza. Queste fondazioni, indipendenti e rigogliose di vita propria, formano una collettività che mantiene alta la fede nella patria comune, e oggi, come omaggio ai Sovrani, hanno raccolto oltre 200 mila lire quale fondo per le scuole da intitolarsi ai nomi di Vittorio Emanuele, Elena e Umberto.

Alle 16,30 i Sovrani, dopo aver assistito a una magnifica corrida, si sono imbarcati sull'incrociatore «Dante Alighieri», ove hanno offerto un pranzo di addio all'Infante Fernando, alla missione spagnuola, al vice presidente del Direttorio, ammiraglio Magaz, mentre in mare si svolgeva una festa nautica con illuminazione.

Stasera i sovrani sono partiti per l'Italia.

Gli arresti a Milano
per la tragica sorte di Matteotti
Patato tradotto a Roma - Come Volpi si sottrasse alla cattura

Milano, — notte.

Le prime voci che alcuni individui gravemente indiziati per la tragica scomparsa dell'on. Matteotti erano stati identificati a Milano si diffusero in città nella mattinata, ma il questore, subito interrogato dai giornalisti, smentiva categoricamente la cosa, assicurando che la polizia milanese non aveva ordini di investigare in merito. L'impressione anche a Milano permase vivissima per tutta la giornata e le diverse edizioni dei giornali andarono ben presto esaurite. Gli gravi ed evidenti si fecero le notizie sul tramonto allorquando, conosciuto il discorso pronunciato alla Camera dall'on. Mussolini, si seppe di preciso che uno dei responsabili, certo Putato, era stato acciuffato ed arrestato a Milano. La informazione del presidente stesso verso le 22 venne confermata dal seguente comunicato della nostra Questura: «*Ieri sera alle ore 21 circa nei pressi della prefettura, del vice questore cav. La Polla è stato tratto in arresto Aldo Putato, di Eugenio, da Vicenza Ticino, nato nel 1902. Il Putato non era un fascista molto noto, sebbene avesse partecipato a molte spedizioni e fra queste quella di Molino Nuovo. Da qualche mese il Putato si era stabilito a Roma, ospitato, a quanto sembra, dall'Amministrazione del Corriere Italiano. A Milano egli ha la famiglia che dimora in via Cerva, 22. Figlio di un industriale agiato, il Putato, che aveva preso la licenza liceale in ragioneria due anni or sono, sarebbe comparso improvvisamente a Milano nel pomeriggio di ieri l'altro, vale a dire un giorno e mezzo dopo il misfatto. La sua partenza deve essere stata segnalata da Roma, perchè infatti la polizia potè rintracciarlo ed arrestarlo mentre si recava a casa*».

Il comunicato parla delle vicinanze della Prefettura, e infatti via Cerva si trova in quei paraggi. Il Putato non oppose resistenza, e credendo che si volesse da lui qualche schiarimento, seguì i funzionari sino a San Fedele senza protestare. A quanto si afferma negli ambienti fascisti, il Putato sarebbe nipote del comm. Cesare Rossi.

A Milano, come dissero i giornali romani e come confermarono anche le ultime notizie ufficiose, si troverebbero due altri indiziati del delitto, e cioè il capitano Albino Volpi e certo Viola, che sarebbero entrambi ricercati dalla Polizia. Il Volpi a Milano è assai noto, essendo comandante del gruppo degli arditi fascisti acquartierati in via Forcella, e più volte avendo fatto parlare di sè per gesta fasciste. Già ufficiale di battaglia ed era centurione della Milizia nazionale, uomo coraggioso ed energico, il Volpi si era messo piuttosto in vista negli ambienti politici partecipando alle maggiori cerimonie e tenendo qua e là anche delle conferenze. Il Volpi fu l'alfiere che portò a Roma il guidoncello dei fascisti nella ricorrenza della celebrazione della marcia su Roma.

Quando gli arditi di Milano, che formarono un tempo una associazione unica, si divisero e quelli fedeli alle direttive dannunziane diedero vita ad un organismo autonomo, il Volpi rimase in fila degli arditi che restarono fascisti e ne fece un corpo dal tutto indipendente anche dalla stessa Milizia, tanto indipendente che più volte anzi tra gli arditi ed i militi si ebbero risse e screzi. L'ultimo episodio clamoroso avvenne nel novembre scorso durante la rivista della M. N. tenutasi al Parco, dove il generale Sirina non permise che gli arditi sfilassero davanti al presidente del Consiglio «perchè indisciplinati». Questa disposizione diede motivo ad un conflitto che si verificò alla sera stessa con fascisti in piazza Castello dove gli arditi spararono colpi di rivoltella ammazzagliandosi poi nella loro sede. La pacificazione fu comunque raggiunta e la convivenza fra fascisti e arditi parve da quell'epoca tranquillamente possibile.

Tuttavia il nome di qualche ardito ritorna più volte a far capolino in occasione di qualche spedizione. Si fecero dei nomi all'epoca dell'aggressione ai Forni e più tardi nelle devastazioni avvenute in Brianza subito dopo le elezioni politiche. Il capitano Albino Volpi sarebbe sfuggito alla polizia in modo alquanto curioso. Segnalato il suo ritorno da Roma, sarebbe stato identificato nel pomeriggio di ieri verso le 16 in corso Vittorio Emanuele mentre tutto solo si dirigeva verso corso Venezia. Due agenti lo avrebbero fermato invitandolo a seguirli in Questura.

Il Volpi, sorpreso, avrebbe manifestato la sua più alta meraviglia e alle insistenze degli agenti avrebbe risposto di poteri accentratore non prima però di aver parlato col segretario politico del fascio milanese Giampaoli che egli avrebbe potuto trovare a quell'ora in ufficio. Aggiunse anzi che gli agenti avrebbero potuto seguirlo data la breve distanza dalla sede del fascio, e così fu fatto. Il Volpi ed i poliziotti entrarono poco dopo nel palazzo del fascio in corso Venezia e sull'atrio il comandante degli arditi pregava i suoi angeli custodi di attendere pochi istanti che si sarebbe subito ripresentato. I due agenti attesero un'ora, due ore e tre ore, ma il Volpi non è più ricomparso. Si pensa che egli sia riuscito a svignarsela penetrando nel giardino annesso al palazzo e di lì inforcando la via dei Boschetti abbia guadagnato il largo. Ad ogni modo la sparizione è tuttora sulle sue tracce e nella serata e durante la notte furono visitati parecchi caffè che il Volpi frequentava.

Nessuna notizia si ha invece del terzo indiziato milanese, il Viola, sul cui conto la Polizia mantiene pure il massimo riserbo. Poco dopo la mezzanotte, il vice-questore ha ricevuto alcuni giornalisti, ai quali ha risposto di non sapere nulla di più di quanto è già stato pubblicato. — Le mie indagini — ha aggiunto — si limitano ad eseguire e far eseguire le istruzioni superiori. — Gli fu chiesto se esistesse per il Volpi un mandato di cattura, al che il funzionario rispose negando ed assicurando che si trattava di un semplice invito, il quale il Volpi, magari nella notte, avrebbe, secondo le sue speranze, obbligato, comparendo in Questura.

Un altro degli arrestati, il Dunini, è a Milano assai conosciuto, essendosi parlato di lui a proposito dell'aggressione a Cesare Forni.

Stasera il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Bensi, ha inviato all'on. Turati il seguente telegramma: «Camera Lavoro Milano vive ore ansia sorte carissimo compagno Matteotti, cui rivolge fervido augurio. Mettiamoci vostra disposizione per protesta contro sistema disonorante nostro Paese e civiltà. Vi saremo grati se vorrete mandarci notizie».

Secondo un'altra versione, che non è possibile controllare e che ad ogni modo circola negli ambienti fascisti, la fuga del Volpi sarebbe avvenuta in questo modo: Il Volpi sarebbe stato sorpreso dalla Polizia nelle sale del Fascio, dove si era recato per liquidare un suo credito. Invitato a passare in Questura, il capo degli arditi si sarebbe rifiutato, trovando aiuto presso qualche amico. Durante il trambusto egli avrebbe potuto eclissarsi. Stasera, accompagnato da due funzionari della nostra Questura e ben scortato da agenti, è partito per Roma il rag. Putato, arrestato ieri sera come responsabile della scomparsa del Matteotti.

"Il delitto non giova mai,, scrive la "Giustizia,,

La *Giustizia* pubblica:

«*Cui prodest?* Se pure non siamo più assorti in alcun dubbio ed abbiamo rinunciato allo schermo della nostra speranza, non possiamo tuttavia ancora dire tutto ciò che ci ispira questa guerra di sicari ed esprimere l'orrore nostro per il delitto meditato e consumato sotto gli occhi troppo vicini del Governo e della polizia. Non ci è lecito ancora sfrenare il nostro sentimento e dobbiamo indugiare sul lato politico. Codesti cinici ci proibiscono perfino il compianto e lo vogliono misurato alla loro bilancia: se no, è speculazione. Di tutto ciò che succede nella coscienza italiana il delitto atroce e usfando il Governo italiano non ha ritenuto che questo: che il delitto può mancare. Infatti l'on. Mussolini ha creduto oggi di fare come fulcro delle sue dichiarazioni la constatazione che il crimine è antifascista perchè non giova al fascismo. La tesi era abborracciata da un giornale fascista in tal modo che, applicando il *cui prodest* come regola di ricerca delle responsabilità, per poco non arrivava ad insinuare che il delitto era stato pensato e consumato dall'opposizione.

«Certo, l'evento del giorno è stato il blocco delle opposizioni per negare la loro partecipazione ulteriore alla seduta della Camera, dove si discute dell'esercizio provvisorio. Vi sono ore in cui certi contatti non sono sofferibili. E le opposizioni han protestato la impossibilità della loro presenza ai lavori della Camera per una sensazione insuperabile. Governo e maggioranza sono stati vittima questa sensazione. Il Governo e la maggioranza si sono trovati costretti a rinviare i lavori della Camera a tempo indeterminato, tant'è vero che una Camera senza opposizione non è una Camera. Il Governo resta libero degli atti suoi ma il più eloquente dei suoi sostenitori, il Del Croix, ha voluto dirgli essere con che il fascio littorio levi la scure a colpire anche i suoi.

«Appunto resta a vedere se possa, resta a vedere se l'illegalismo non sia l'anima che pervade tutta la tirannide fascista dalla base alla cima; ed ecco quindi profilarsi il contrasto di una coscienza pubblica martoriata dal misfatto e dal bisogno di una riparazione. La quale domanda ad alla voce un regime che salvi i principi sommi della convivenza civile, l'incolumità dei cittadini e la sicurezza pubblica. L'opposizione presume di rappresentare questa coscienza. L'onorevole Mussolini, che è tornato nuovi al costume usato della minaccia, volontariamente in *da credito* a Dora. Perchè? Perchè nella vita politica come nella vita morale il *cui prodest* spesso si rovescia per le reazioni che suscitano i fatti. Se i delinquenti comprendessero che il delitto non giova mai, non sarebbero delinquenti. Se i persecutori comprendessero che, alla lunga, le persecuzioni giovano ai perseguitati non si sarebbero persecutori. Ed è perciò che l'orrendo misfatto, consumato contro il più forte e il più entusiasta di tutti noi, non giova agli avversari e pure, a prezzo del nostro più atroce tormento, serve soltanto alla nostra causa. Matteotti, nell'atto di cadere nell'agguato oscuro e tremendo, rendeva alla sua causa il servizio eterno che promana dal martirio. Ecco la speculazione che l'on. Mussolini non denuncierà mai abbastanza!».

Il manifesto del Partito unitario

La Direzione del Partito socialista unitario pubblica il seguente manifesto:

«Ai compagni ed alle sezioni. Nel momento in cui scriviamo non abbiamo la possibilità di dire ai compagni che, unisoni, attendono notizie, una parola definitiva sulla sorte toccata al nostro valoroso segretario Giacomo Matteotti. Benchè ormai si vada formando in tutti il convincimento del più nefando ed infame delitto, conserviamo nel cuore una tenue speranza che ogni possa tornare in mezzo a noi. I sicari hanno voluto colpire il nostro segretario, perchè animatore ed iniziatore di tutte le energie del nostro partito, perchè nel Paese e nel Parlamento condiceva con fierezza una lotta contro il regime instaurato dal fascismo e colla trista e fallace convinzione che il movimento, perdendo il suo più battagliero esponente, potesse arrestarsi o piegare. Ancora una volta sarà data la dimostrazione dell'inanità di questi procedimenti di violenza e di terrore, che, oltre a sopprimere la vita di un uomo, siano diretti a spezzare e distruggere movimenti politici. I membri della Direzione, presenti in Roma, sono adunati in permanenza, allo scopo di interessarsi vigorosamente perchè sia fatta la luce in tutti i particolari del fosco episodio, che ha colpito Matteotti e con lui il partito, e perchè siano messi innanzi all'opinione pubblica gli eventuali tentativi di salvataggio, per impedire il corso riparatore della giustizia. La Direzione avrà modo di appellarsi a tutti i lavoratori, a tutti gli italiani che sentono offesa la dignità della nazione e la coscienza umana da tale episodio.

«Intanto le sezioni adottino il mezzo migliore per esternare la loro protesta ed affrettino, coll'intensificare della propaganda, quella ribellione morale che un giorno non lontano dovrà umiliare la violenza e rendere inservibili le armi degli oppressori. Il nostro lavoro di organizzazione, la continuità di vita del nostro partito, non dovranno subire interruzioni. La Direzione ha preso in proposito gli opportuni provvedimenti. I convegni e le adunanze precedentate dovranno avere luogo ed i compagni interessati dovranno dare assicurazioni. Il vuoto prodotto nelle nostre file può essere difficilmente colmato. L'energia, l'intelligenza, l'attività insostituibile del nostro Matteotti non possono essere sostituite: suppliranno la fede e la volontà, che è in tutti noi, di non piegare e di andare innanzi a qualunque costo sulla via del dovere. I compagni, sotto il peso di una tragica sventura che, se confermata non troverebbe precedenti nella storia politica del nostro paese, devono serrare le file, perchè la necessità di questa triste situazione politica non ammette titubanze».

Colloquio Grandi - Baldesi
sull'astensione della minoranza
La Commissioni sospendono i lavori - Una dimostrazione di simpatia all'on. Amendola

Roma, 13, notte.

Dopo la riunione mattutina dell'opposizione si è svolto un colloquio fra l'on. Grandi, vice-presidente della Camera, e il deputato unitario on. Baldesi. L'on. Grandi ha tentato di persuadere il deputato unitario della inopportunità della decisione della minoranza. «Voi, — chiariva il deputato fascista, — in questo modo mostrate di consentire alla accusa rivolta ieri dall'on. Chiesa al Governo e ciò non può non suscitare la giustificata indignazione della maggioranza, la quale non può permettere che sulla tragica sorte dell'on. Matteotti si lasceni una manifestazione con evidente scopo partigiano».

L'on. Baldesi, che era sostenuto nel suo contraddittorio anche dall'on. Molè, deputato dell'opposizione costituzionale, ha risposto all'on. Grandi affermando che l'ordine del giorno votato dall'opposizione non aveva altro significato nè altro valore che quello di premere sul governo perchè luce fosse fatta e i responsabili del crimine inaudito fossero assicurati alla giustizia e aggiungeva: «Se fu avversi assistito alla nostra riunione e avresi ascoltato il discorso dei rappresentanti dei vari partiti, certo avresi avuto come not la sensazione precisa che si trattava di una riunione di galantuomini consci della loro responsabilità e preoccupati di prendere una decisione che non superasse i limiti della doverosa e necessaria protesta e quelli dell'universale cordoglio. Noi tutti dell'opposizione ci rendiamo conto delle gravi responsabilità del momento e vitale faremo per aggravare o esasperare la situazione».

L'on. Grandi ribatteva che l'astensione dell'opposizione dalle sedute è soprattutto grave, in quanto può compromettere la normale attività della Camera.

— Non è questa la nostra intenzione — ha risposto l'on. Baldesi. — L'ordine del giorno da noi votato dice chiaramente che la nostra protesta è condizionata alla decisione del Governo di rintracciare, ovunque essi siano, non tanto i responsabili materiali, quanto gli ispiratori e gli istigatori dell'orrendo misfatto. Se le opposizioni avranno dal Governo le ragioni per ritenere che quello ha il proposito deliberato di colpire i responsabili, le opposizioni potranno senz'altro rivedere il loro atteggiamento. In altri termini noi chiediamo che il crimine, di cui è stato vittima l'on. Matteotti, per la dignità e il buon nome del Parlamento e dell'Italia, sia chiarito in tutte le sue responsabilità e, quello chiedendo, noi siamo sicuri di avere il consenso della maggioranza.

I rappresentanti della minoranza hanno tenuto una seconda riunione nel pomeriggio. Di essa diamo notizia in altra parte.

Contemporaneamente ai rappresentanti della minoranza si sono riuniti a Montecitorio i rappresentanti della maggioranza, per discutere sulla situazione e prendere le decisioni del caso. In questa riunione si è deciso di proporre di sospendere «sine die» i lavori della Camera.

La cronaca parlamentare non registra le comuni riunioni di Commissioni per l'esame del materiale legislativo in elaborazione per le sedute della Camera. Stamane dovevano riunirsi la Commissione del regolamento e quella del bilancio. La prima per continuare l'esame della proposta di riforma; la seconda per l'esame di vari disegni di legge. Ma alla Commissione del regolamento l'on. Agnini, unitario, e Delbello, massimalista, hanno chiesto la sospensione dei lavori, dato il loro stato d'animo causato dall'episodio Matteotti. Si associava il fascista on. Tunesi. Il presidente on. Rocco ha dichiarato che si rendeva perfettamente conto di questo stato d'animo, ed ha subito aderito alla richiesta, sospendendo i lavori della Commissione.

Alla Giunta del Bilancio l'unitario Caldara ha proposto, per le stesse ragioni, la sospensione dei lavori, tanto più che l'on. Matteotti faceva parte della Giunta stessa ed era uno dei suoi membri più attivi. Si è associato con nobili parole l'on. Riccio, vice-presidente ed i lavori della Giunta del Bilancio sono stati sospesi.

Questa sera mentre l'on. Amendola ricevuto da Montecitorio si dirigeva agli uffici del *Mondo* in via della Mercede una settantina di persone in grande parte studenti gli improvvisava una dimostrazione di simpatia. Il gruppo dei dimostranti ingrossatosi lungo il percorso ha accompagnato l'on. Amendola fino al portone del *Mondo* gridando: Viva l'Italia libera! Abbasso gli assassini! Sopravvenuti alcuni fascisti, senza avvenuti incidenti e si sono impegnate colluttazioni ma è intervenuta la forza pubblica che ha sgomberato la via con varie cariche.

Il cadavere dell'on. Matteotti
ritrovato?

Roma, 14, ore 3.

La nottata è trascorsa senza che la Questura abbia comunicato alcuna notizia delle indagini e interrogatori della giornata. Credesi però che domani nella mattinata saranno riprese le perlustrazioni nella macchia grande di Vico presso il lago omonimo. E' qui infatti che si ritiene probabile che il corpo dell'on. Matteotti sia stato lasciato. Si è appreso infatti dalla controllata, confermata deposizione di un operaio che lavora in una cava di rena presso la località di Santa Lucia, che martedì scorso un'automobile si arrestò presso il crocevia limitrofo alla selva e dopo esservisi fermata per qualche tempo ritornò indietro.

Il luogo, che è assai raramente frequentato da automobili, si è trovato traccia di un recente del passaggio di una vettura. I connotati della vettura dati dal cavatore di rena coincidono esattamente con quelli della *landaulet* nera con la quale fu effettuato il ratto. Le perlustrazioni nella macchia, che è densa e vastissima, sono quanto mai difficili. Domani la macchia grande di Vico sarà perlustrata da carabinieri a cavallo inviati appositamente sul luogo.

Intanto mentre le indagini della polizia restano concentrate nella regione Cimina, si è sparsa la voce che da Orte sarebbe giunta notizia che in quelle campagne sarebbe stata rinvenuta una testa umana completamente staccata dal busto. Per gli accertamenti del caso è partito per Orte il giudice istruttore Murrali.

Il *Messaggero* pubblica stamani, ponendo al titolo un punto interrogativo la notizia, che da ottima fonte resulterebbe essere stato il cadavere dell'on. Matteotti ritrovato nel bosco di Vico. Peraltro la notizia non viene ancora comunicata ufficialmente.

La Milizia mobilitata?

Roma, 13, notte.

Si apprende che i militi della Milizia fascista sono stati precettati stasera con biglietto, e si dovranno presentare subito alle rispettive caserme.

Artigliere torinese
che rimane schiacciato sotto il pezzo

Bologna, 13, notte.

Quest'oggi, alle 17,30, mentre nella caserma del 2.o artiglieria da campagna si stavano compiendo esercitazioni ai pezzi, il soldato Pirione Bartolomeo, d'anni 20, di Torino, nel salire sull'avantreno perdeva l'equilibrio e cadeva, rimanendo travolto sotto l'affusto del cannone, il pezzo, trainato da cavalli, non potè arrestarsi. Il disgraziato artigliere riportava la frattura della base cranica e moriva poco dopo all'infermeria, nonostante le più sollecite cure. Gli si preparano solenni funerali.

Misteriosa morte presso Sordevolo
Biella, 13, notte.

Stasera, a qualche minuto di cammino prima di Sordevolo, nei pressi del monte comunino, due viandanti scorgevano disteso e immobile in mezzo alla via un individuo, che presentava una larga ferita al capo dalla quale era uscito sangue in abbondanza. Sollevatolo, lo deposero su una vettura, che in quel momento passava di là e con la quale venne trasportato all'ospedale di Biella. Ma prima di giungervi, il ferito spirava. Non potè mentre essere ben identificato, non essendo noto, se fui, che il cognome: Canepare. Ha l'apparente età di 60 anni, e veste da operaio. L'autorità resta in attesa dei risultati dell'esame medico per sapere se trattasi di morte dovuta a caduta accidentale o a investimento o lesioni colpose.

CRONACA

Per la triste sorte dell'on. Matteotti

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

«L'Associazione «Giordano Bruno» ha votato il seguente ordine del giorno: «La Sezione Torinese del Libero Pensiero, «Giordano Bruno», associandosi alla protesta di tutti gli spiriti liberi, cui è sacra la vita umana, esprime la sua profonda esecrazione per l'efferato delitto».

«Ieri sera, convocati di urgenza, si sono riuniti i rappresentanti dei gruppi piemontesi fra ex-combattenti «Italia libera», ed hanno votato un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, è detto: «Gruppi Piemontesi «Italia Libera», adunati di urgenza, associandosi reazione uomini civili contro selvaggia soppressione deputato Giacomo Matteotti, affermano necessità azione positiva, contro responsabili mostruoso crimine».

«Il Gruppo Torinese operaio democratico ha inviato alla Direzione del Partito socialista unitario un telegramma «di cordoglio e di indignazione», esprimendo voti per l'avvenire».

Il lavoro dei ladri

Sconosciuti si sono presentati ieri nel negozio della signora Buri Cristina in piazza Montebello, n. 40, col pretesto di fare compera. Dopo di avere esaminato diversi tessuti, se ne andarono senza nulla comperare. Subito dopo, nel rimettere a posto la merce, la signora Buri si avvide della scomparsa di 2 metri di stoffa del valore di 150 lire.

— Ignoti, entrati nell'abitazione del signor Attanasio Salvatore, in via Corte d'Appello, n. 4, vi rubarono un portafogli contenente lire 250.

TEATRI

AL BALBO

Da martedì, 17 corrente, fino al 14 luglio, agirà in questo Teatro la Compagnia di Amedeo Chiantoni (che ha per prima attrice Alfonsina Pieri), la quale promette, tra l'altro, tre riprese shakespeariane («Amleto», «Otello», «Re Lear»), e tre novità, «La morte in vacanza» di A. Cassella, «Nerone» di Bonaspetti, e «Il professore Klenow» di K. Branson.

AL CHIARELLA

La Compagnia di operette di Nella Regini rappresenta stasera, per l'ultima volta, «Il paese dei campanelli», di Ranzato, e riprende domani «Madama Pompadour», di L. Fall.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Angelo Musco). — Ore 21: «Barretta a sonagli», commedia di Pirandello. — Ricetto: «Ricetto» di Mascarielo.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Il paese dei campanelli», operetta di Ranzato.

PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana», opera di Mascagni. «Pagliacci», opera di Leoncavallo.

BALBO - Riv. Molasso: ore 21: «Ma ci credo left».

ROMANO. — Riviste Vinci. — Ore 21: M.P.Torti.

ROSSINI — Cinema — «Francesca di Rimini».

REPPEI — Ore 21: Varietà.

CIRCOL. DELLE ARTI (Esposizione). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18. Lunedì, giovedì e sabato, ore 14-22, concerto.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: Ore 15: «Otello», commedia di Schiaffi. Ore 21: «Avvocato difensore», commedia di M. Morais. — **CHIARELLA**: Ore 15 e 21: «La Pompadour», operetta di F. Lombardo. — **PARCO MICHELOTTI**: Ore 16: «Cavalleria rusticana», opera di Mascagni; «Pagliacci», opera di Leoncavallo. Ore 21: «Lucia di Lammermoor», opera di Donizetti.

MERCATI

CEREALI

Nord Ligure, 12. — Frumento al Q.le da L. 100 a 108 — Segala da L. 85 a 86 — Avena da L. 86 a 90 — Granoturco da L. 92 a 94 — Fave secche da L. 150 a 160 — Faginoli secchi da L. 220 a 260 — Ceci da L. 110 a 130 — Lenticchie da L. 100 a 400 — Vecce da L. 125 a 130 — Medica (seme) da L. 250 a 300 — Trifoglio da L. 280 a 320 — Pastinache da L. 300 a 400 — Lupinella da L. 280 a 300 — Carrube da L. 70 a 72. — Miglio da L. 115 a 125.

Udine, 12. — Frumento al Q.le da L. 112 a 113 — Granoturco giallo da L. 92 a 93 — Granoturco bianco da L. 88 a 90 — Giuggiolone da L. 86 a 91 — Segala da L. 85 a 90 — Sorgorosso da L. 45 a 50 — Orzo da pilare da L. 100 a 110 — Avena da L. 85 a 90.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Alessandria, 13. — Farina di grano nazionale e grano estero al — al Q.le da L. 125 a 126 — Farina di grano nazionale al 75 % da L. 120 a 121 — Pane al 75 % forma piccola al Kg. L. 1.75 — Id. forma grossa L. 1.60 — Grissini L. 2.

FORAGGIO

Nord Ligure, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 40 — Id. agostano da L. 35 a 36 — Id. terzuolo da L. 30 a 32 — Id. di medica da L. 30 a 34 — Id. di trifoglio da L. 32 a 34 — Paglia di frumento da L. 13 a 14 — Erba medica da L. 25 a 28.

Udine, 12. — Fieno nell'alta di 1.a qualità al Q.le da L. 29 a 30 — Id. id. di 2.a qualità da L. 28 a 29 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 24 a 26 — Id. id. di 2.a qualità da L. 17 a 19 — Paglie da L. 16 a 20 — Strame da L. 17 a 19.

LEGNA

Nord Ligure, 12. — Legna da ardere forte al Q.le da L. 17 a 19 — Id. id. dolce da L. 15 a 16.

MERCATO DEI BOZZOLI

ALESSANDRIA, 12. — Bozzoli bianchi sferici chinesi e loro incroci; quantità venduta: Kg. 3530 da L. 23 a L. 24 per Kg.

ALESSANDRIA, 13 — Bozzoli bianchi, sferici e loro incroci, quantità venduta Kg. 4471, da L. 21 a 24 al Kg.

CASALE MONFERRATO, 13 — Incrociati chinesi, Kg. 56, da L. 17 a 22.50 al Kg.

CUNEO, 12 — Foglia gelsi, Mg. 1500, da L. 8.50 a 10 al Mg.; prezzo medio L. 9.25.

Bollettino Meteorico

12 giugno 1924

	Max.	Min.	Stato	Mm.
Roma	30	16	¼ coperto	
Milano	27	13	¾ coperto	
Genova	24	16	sereno	mosso
Cuneo	27	12	sereno	legg. m.
Firenze	27	13	coperto	
Ancona	26	17	½ coperto	legg. m.
Bologna	25	15	½ coperto	
Napoli	26	21	¾ coperto	mosso
Taranto	26	16	coperto	mosso
Palermo	29	20	nebbia	calmo
Catania	30	20	½ coperto	legg. m.
Cagliari	32	16	sereno	mosso
Sassari	28	12	½ coperto	calmo
Trieste	25	17	coperto	legg. m.
Venezia	26	15	coperto	
Firenze	26	18	coperto	legg. m.

TEMPERATURA OFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 30
Minima . . . . . + 15

La giornata di ieri: Cielo coperto e piuttosto burrascoso.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 734.
Temperatura massima del giorno 12° + 29,5
Temp. minima della notte dal 12 al 13 + 8

Stato Civile di Torino

13 Giugno 1924

NASCITE: maschi 8, femmine 4, Totale 12.

MATRIMONI. — Gaudino Angelo con Bersia Maria — Giusto Gesù, Ilde con Bonuero Luciano — Vitale Silvio con De Benedetti dott. Ester.

MORTI. — Bergoglio Gius. fu F., d'anni 86 di Lorano, agiato, via S. Franc. da Paola, 45 — Facchinetti Luigia m. Alfaiz, id. 80, id. Susa, casalinga, via Belfiore 23 — Falaguerra Matilde ved. Cavallotti, id. 65, id. Trino, casalinga, corso Spezia 99 — Garberi Teresa ved. Sarzini, id. 67, id. Savigliano, casalinga, via Torino 14 — Gusso Cesare fu Giovanni id. 45, id. Galliano Mont., ferroviere, corso Racconigi 146 — Ghilia Giuseppina fu Giuseppe, id. 48, di Torino agiata, via dei Mille 7 — Colombo Giuseppe fu Matteo, id. 68, id. S. Paolo della Valle, contadino, via Leyni 75 — Cipriani Costantino fu Giuseppe, id. 78, di Mango d'Alba, pensionato P. S. via Sacchi 24 — Molinari Rosa ved. Casalegno, id. 61, di Marsiglia, casalinga, via Palmieri, 57 — Sessero Giulio fu Felice, id. 55, id. Chiusa S. Michele pensionato — Barberis ing. Pier Carlo fu gen. Carlo, id. 72, di Torino, ispettore P. S. — Grosso Domenica m. Bolle, id. 36, id. Polino Rivara, casalinga — Arcadet Lorenzo fu Paolo, id. 51, id. Interno Porte, cattolico — Verda Elisabetta ved. Gabelli, id. 71, id. Mauiori, stradino — Brina Giuseppe fu Vincenzo, id. 55, id. Andezeno, parrucchiere — Negro Riccardo di Ernesto, id. 4, id. Torino.

Minori d'anni sei N. 2. — Totale N. 48 di cui 8 domi

BORSE

BORSA DI TORINO

13 Giugno 1924

Mercato resistente con affari calmi. I prezzi non hanno subito rilevi speculativi notevoli e si noto un assorbimento delle offerte. I Cambi stazionari, il Francia sostenuto.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita 3 1/2 (cont. 91,65-91,50, 91,65): 91,97 1/2, corso medio 91,62 1/2 — Consolidato 5 % (cont. 101,50): 102-101,87 1/2, 101,87 1/2 — Banca Trieslina 700 — Banca d'Italia 1798-1782, 1790 — Banca Commerciale 1482-1455, 1470 — Credito Italiano 973-967, 967 1/2 — Banca Agricola 281 1/2-281, 281 — Banco Roma 133-132, 133 — Ferr. Mediterranee 353-350, 351 1/2 — Ferr. Meridionali 585 — Rubattino 701-695, 696 — Nav. Alta Italia 305-294 1/2, 303 — Cosulich 745-736, 745 — Lloyd Sabaudo 330 — Elettr. Alta Italia 310-300, 305 1/2 — Sip 245-230, 233 1/2 — Terni 890-880, 886 — Adamello 346 — Off. Savigliano 960 n. — Napoli 491-485, 489 — Bauchiero 75 — Dalmine 252 — Fiat 665 1/2-654, 675 1/2 — Safa Viscosa 441-430, 433 1/2 — Chatillon 825-812, 817 — Bonifiche 581-570, 570 1/2 — Cementi 42-39 1/2, 41 — Colone. Valli Lanzo 251-250, 250 — Beni Stabili 1130-1120, 1125.

Titoli non quotati ufficialmente f. c.: Prestito Polacco 530,50 + int. — Ansaldo 12,50 — Montecatini 270-268, 271 n. — Marconi 161,50-160, 159,50 n. — Aedes 28,75-28,50, 28,75 — Schiapparelli 141, 137 — Spalato 435 — Diritti Sabaudo 25, 15; 119,75 n.

Cambi. — Francia 123, 122,85 n.; fc. 123,55, 122,85 — Svizzera 493,50 — Londra 99,10 — Belgio 105 n.; fc. 105 — New York 23,03,99-23, 23 n.

BORSA DI MILANO, 13 giugno. — Rend. Italiana 3,50 % fine 68,25 — Consol. 5% fin. 101,20 — Banca d'Italia 1800 — Banca Commerciale Italiana 1474 — Credito Italiano 980 — Banco di Roma 133,50 — Ferrovie Mediterranee 350 — Ferrovie Meridionali 583 — Rubattino 699 — Libera Triestina 515 — Sola 430 — Terni 892 — Mercantile Miani e Silvestri 102 — Breda 432 — Ansaldo 90 — Montecatini 260 — Metallurgica Italiana 215 — Fiat 650 — Isotta 31 — Riva 695 — Riva 78 — Caccami Kelle 1010 — Linificio Canapificio Nazionale 631 — Lanificio Rossi 1000 — Cotonificio Cantoni 760 — Cotonificio Veneziano 475 — Cotonificio Meridionale 191 — Rossari Varzi 600 — Pirelli 770 — Industrie Zuccheri 650 — Raffineria Ligure Lombarda 370 — Distillerie Italiane 257 — Molini Alta Italia 750 — Eridania 625 — Gualchi 215 — Edison 350 — Adriatica di Elettricità 497 — Marconi 168 — Virginia 1040 — Conti 450 — Negri 172 — Unione Toscana di Elettricità 238 — Esercizi Elettrici 140 — Idroelettrica Ital.-Americana 720 — Costruzioni Venete 294 — Beni Stabili Roma 1045 — Grandi Alberghi 240 — Condotte Min 190 — Italmine 260.

Cambi: Francia 122,85 — Svizzera 491,50 — Londra 99,12,5 — New York 23,02,5 — Vienna 0,00,25 — Romania 14 — Belgio 105,25 — Spagna 360,50 — Praga 67,40 — Budapest 0,00,75.

BORSA DI GENOVA, 13 giugno. — Rendita Italiana 3 1/2 % f. m. 67,90 — Consolidato 5 % f. m. 101,85 — Obbl. Veneto 98,50 — Banca d'Italia 1780 — Banca Commerciale Italiana 1466 — Credito Italiano 965 — Banco di Roma 133 — Ferrovie Meridionali 583 — Ferrovie Mediterranee 348 — Rubattino 687 — Sabaudo 344 — Libera Triestina 523 — Cosulich 728 — Sola 430 — Terni 891 — Ansaldo 93 — Elba 13,50 — Iva 695 — Fiat 660 — Perrière Voltri 500 — Metalli 598 — Italia 18,25— Marconi 163,50 — Ligure Toscana Elettricità 224 — Eridania 630 — Raffineria Ligure Lombarda 630 — Industrie Zuccheri 670 — Romana Zuccheri 231 — Gallinelli 210,50 — Molini Alta Italia 700 — Semolaria 685 — Cemiere Meridionali 420 — Elba 13,50 — Aedes 26,00.

Cambi: Francia 122,80 — Londra 99,10 — Svizzera 494,50 — New York 23 — Spagna 310.

BORSA DI ROMA, 13 giugno. — Rendita Italiana 3,50 cont. 91,30 — id. id. fine mese 91,35 — consolidato 5 % cont. 101,00 — id. id. fine mese 101,75 — Obbligazioni Venezie 90,25 — Banca d'Italia 1790 — Banca Commerciale 1468 — Credito Italiano 964 — Banco di Roma 132,50 — Navi Marittime 117 — Credito Fondiario 76 — Imprese Fondiarie 102 — Immobiliare 105 — Beni Stabili 1130 — Fondi Rustici 98 — Ferrovie Meridionali 581 — Rubattino 686 — Tram 130 — Cosulich 705 — Sola 425 — Libera Triestina 527 — Terni 888 — Ansaldo 92 — Metallurgica Italiana 963 — Iva 694 — Agricoltura 83 — Montecatini 260 — Elba 77 — Fiat 654 — Mondi Ambata 200 — Acqua Marcia 2400 — Condotte Acqua 256 — Gas 455 — Risanamento 1023 — Marconi 158 — Elettrochimica 153 — Aedes 490 — Eridania 610 — Romana Zuccheri 227 — Pantanella 106 — Cotonifici Meridionali 197,50 — Forze Idrauliche 448 — Cementi Spalato 426 — Piombino 1190 631 — Bonifiche 582.

Cambi: Francia 122,10 — Londra 99,20 — New York 23,07,5.

BORSA D TRIESTE, 13 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 92,10 — Consolidato 5 % 101,75 — Obbligazioni Venezie 90,75 — Banca d'Italia 1810 — Banca Commerciale 1475 — Credito Italiano 972 — Banco di Roma 140 — Banca Commerciale Triestina 710 — Ferrovie Meridionali 581 — Ferrovie Mediterranee 357 — Adria 405 — Cosulich 729 — Rossetimo 407 — Libera Triestina 540 — Lloyd 3140 — Premuda 860 — Terni 882 — Iva 697 — Anonima Infortuni Milano 3110 — Assicurazioni Generali 5310 — Riunione Adriatica 2075 — Forze Idrauliche 445 — Assicuratrici Italiane 1230 — Banca Adriatica 250 — Cementi Spalato 442 — Pilsnra Riso 645.

Cambi Francia 127,50 — Londra 99,50 — New York 23,25 — Svizzera 494 — Amsterdam 950 — Bucarest 19 — Praga 67,10 — Vienna 0,00,2 — Budapest 0,00,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 13. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 91,80 — id. 3,50 % netto 1902, 90 — id. 3 % lordo 59,25 — id. 5 % netto 101,75 — Obblig. Venezie 90,10.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 13. — Francia 122,87 — Londra 99,15,5 — Svizzera 491,50 — Spagna 360,75 — New York 23,02,5 — Vienna 0,03,75 — Praga 67,10 — Belgio 105,45 — Argentina carta 7,50; oro 17,05 — Olanda 950 — Canada 22,85 — Romania 0,00 — Oro 443,75.

BORSE ESTERE

Parigi, 13. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 53,85 — id. id. 3 % ammort. antica 64,80 — id. id. 5 % ammort. nuova 67,80 — Prestito francese 4 % 1917, 53,80 — id. id. 4 % 1918 liberato 56,15 — id. id. 1920 liberato 61,37 — id. id. 1920 liberato 70,70 — Tunisine 967 — Rendita Argentina 1909, 105,20 — id. id. 1909 76,25 — id. Brasile 4 % 100 — id. Estriana 6 % unificata 250 — id. Italiana 3,50 % 70 — id. Portoghese 1.a serie 71 — id. Russa 1889, 17 — id. id. 5 % 1906, 27,50 — id. 4 % 1909, 17 — id. Serba 4 % 1895, 47,75 — id. Turca unificata 51,50 — Banca di Parigi 1439 — Credit Foncier 1530 — Crédit Lyonnais 1915 — Banca Ottomana 751 — Banca Commerciale 158-Union 1135 — Metropolitain 343 — Aciers Sues 17,90 — Thomson 481 — Obbligazioni londinese anticipo 1925, 45 — Nord Espagne 570 — Saragozza 902 — Rio Tinto 2585 — Kopparnic 1725 — Brasile 5 % 1913, 250 — Prestiti cessione 155 — Ferrovie Orleanese 61,75 — (Chartered 46,50 — De Beers 1000 — Ferreira 28,75 — Gerold 207 — Goldfields 77,25 — Randfontein 84 — Randmines 545,50.

Londra, 13. — Cambio su Italia 99,07,50 — Vienna 0,00,75,50 — Londra 99,16,25 — Parigi 123,06 — Berlino 0,00,50 1/2 — Spagna 15,47 — Svizzera 17,61 — Italia 4,50 — Belgio 4,37 — Olanda 37,30.

Vienna, 13. — Cambio su Berlino 1500 — New York 70000 — Parigi 359200 — Romania 21100 — Bulgaria 3800 — Italia prima — Svizzera 1.252.500 — Amsterdam 2.800.00 — Praga 2000 — Budapest 77 — Belgio 52.500.

Londra, 13. — Prestito francese 5% 19-16, 9% — id. id. 4% 16 — id. id. 4% nuovo 15 3/8 — Consolidati 57,25 — Egiziano unificato 75,75 — Rendita Spagnuola esterna 66,50 — id. Italiana 3 1/2 % 59 — id. Giapponese 4 1/2, 1899 6, — id. Turca 15 3/8 — Uruguay 1.a 5 % 90 — Venezuela 22 — Marconi 2,50 — Argentin consolidati 51 3/4 — Rand Consuls ct. 4/3.

Zurigo, 13. — Parigi 26,05 — New York 5,31,50 — Argentina 93,01 — Svizzera 91,40 — Berlino 1,26,20 — Atene 947,50 — Romania 370 — Spagna 22,05 — Belgio 23,50 — Praga 147,75 — Costantinopoli 462,50 — Montreal 4,39.

Valparaiso, 13. — Cambio su Londra 28,00.

Buenos-Ayres, 13. — Cambio su Londra 41,37.

Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 0,61.

MERCATI ESTERI

Londra, 13. — (Metalli). Rame: Standard cont. compra Lst. 61,5; vend. 61,7,6 — id. tre mesi compr. Lst. 62,2,6; vend. 62,5 — Elettrolitico vend. Lst. 66; compr. 67 — Best Selected vend. Lst. 65; compr. 65,5 — Stagno Standard contanti compr. Lst. 218,5; vend. 218,10 — id. tre mesi compr. Lst. 218,5; vend. 219,10 — Piombo: Straniero contanti Lst. 25,10; a termine 30,7,6 — Zinco: Comune contanti Lst. 32,5; a termine 31,15,0 — Rame in fogli Lst. 76 — Antimonio: comune non fuso: Inferiori Lst. 125; superiori Lst. 130 — Antimonio: minimo Lst. 45,10; massimo 50 — Nichelio: commercio: interno Lst. 135; esportazione 125 — Mercurio: minimo Lst. 12,10; massimo 14 — Platino: Raffinato Sc. 5,0 — Vanadio: 8a: 11,3 — Cande Stagnate: I. C. Celco 29 — 11 Sc. 29,0 — Celtalo di Rame: minimo Lst. 84,5; massimo 94,10 — Ferro Cleveland Foundry Iron N. 3 Sc. 91.

Londra, 13. — (Metalli). Rame: Standard cont. compra Lst. 61,5; vend. 61,7,6 — id. tre mesi compr. Lst. 62,2,6; vend. 62,5 — Elettrolitico vend. Lst. 66; compr. 67 — Best Selected vend. Lst. 65; compr. 65,5 — Stagno Standard contanti compr. Lst. 218,5; vend. 219,10 — id. tre mesi compr. Lst. 218,5; vend. 219,10 — Piombo: Straniero contanti Lst. 25,10; a termine 30,7,6 — Zinco: Comune contanti Lst. 32,5; a termine 31,15,0 — Rame in fogli Lst. 76 — Antimonio: comune non fuso: Inferiori Lst. 125; superiori Lst. 130 — Antimonio: minimo Lst. 45,10; massimo 50 — Nichelio: commercio: interno Lst. 135; esportazione 125 — Mercurio: minimo Lst. 12,10; massimo 14 — Platino: Raffinato Sc. 5,0 — Vanadio: 8a: 11,3 — Cande Stagnate: I. C. Celco 29 — 11 Sc. 29,0 — Celtalo di Rame: minimo Lst. 84,5; massimo 94,10 — Ferro Cleveland Foundry Iron N. 3 Sc. 91.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.40 per parola — Minimo L. 15.

BOZZETTI rilevansi defunto scultore estero, vendonsi completo diritto riproduzione. Scrivere avviso 46 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CANI, pelli, conigli, selvaggina, incubatrici. 3537 Istituto vendite gratis. Abbonamenti, Firenze, 127.

CERCASI metri tremila treccia rame nuda, sezione conduttrici multipolari quadrati, scrivere Saluzzi, corso Umberto, 10, Torino. 19048

DISTILLATORE termosifone pedale fissare, paranco; tinozzine, ecc. Officina, Cibrario, 92. 60677

PALERMANE, Liquido sicuro macchiando, stendali per legno. Minori, via Villafranca, 36. 51517

QUADAGNO forte, metalla offresi chiunque, senza capitali, continuando proprie occupazioni. Schiarimenti contro rimborso spese postali. Spedabenno, Nice (Francia). 19355

LANIERE nere, spessori dimensioni diverse, prezzi ottimi. Testa, Lagrange, 47. 18902

LOCOMOBILI, trebbiatrici, seghe nastro e circolari, motori benzina ed olio pesante, liquidansi, buona occasione, adeguamento lunghi. Ragionieri Italica Pigino, corso Francia, 3. 60729

MACCHINARIO per confettiere e pasticcia completo ottimo stato, comprasi. Offrire Fabbrica Cioccolato La Torinese, Padova. 51580

MACCHINE Nuissan per maglieria pronte; insegnamento lavoro Casallo, via S. Teresa, N. 2. 52209

MOLESKE, motori disintegratori visibili funzionanti, otto cilindri trasmissioni, supporti, pulegge ferro, legno, nuovi, occasione, qualsiasi misura, cinghi. Virle, quattro.

NOSI è vero che Polla pure oltre sia aumentato come dicono. Ottavia i prezzi alla antica ditta produttrice Profili Amaretti di Lalguaglia (Lucerna). 17925

STENODATTILOGRAFA cerca. La Ditta Marsiglia, via Susa, 14. 19291

VENDITA legname costruzione, colonna china coloniale, totale. Corso Vercelli, 169. 18389

VENDO miglior offerente dieci quintali juta altezza 120 cm. Prezzo base 670 quintale. Scrivere avviso 56 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VINI doc imbottigliati, naturali; bianco secco brillantissimo, Piana Garibaldi, 36. 17726

Offerte d'impiego

Lire 1.00 per parola — Minimo L. 12.

A. cercasi ragazzo quattordicenni lavoro pellicherie. Rivolgersi Avogadro, Cibrario, 92. 61026

AGGIUSTATORI e donne inabilitati, cercansi da Ing. Olivetti e Storera, via Giulia, 25. Presentarsi con referenze dalle ore 11 alle 12. 60099

BAPI tornii elettrici lunga pratica fabbricazione carburo, ferro-leghe, cerca subito Società Industriale alta Italia. Scrivere avviso 42 C. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3031

BERGAMI abili falegnami per quadrature. Laboratorio Fiorano, Gressoney. 19813

BERGAMI abilissime lavoranti e aiutante sarte da uomo. Via S. Tommaso, 11, Portinaia. 51870

BERGAMI apprendista sarto e aiutante sartoria. Passione, via Silvestro, 5. 60014

BERGAMI apprendisti tornitori, aggiustatori, falegnami, urgenti. Via Cavour, 31. 19679

BERGAMI capo reparto falsinatori, lingotieri e lastraia per carrozzeria. Scrivere avviso 94 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18987

BERGAMI operai sociali, falegnami. Rivolgersi via Massena, 97. 19561

BERGASI abile lavorante camiceria uomo, Berra Ernesto, corso Vittorio, 38. 60667

BERGESI abile pellicciaio da primaria casa, posti occupati e pretese. Scrivere avviso 57 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18780

BERGASI abilissima lavorante sarta da uomo. Via Urbano Rattazzi, N. 4, piano 2o. 61051

BERGASI distributore per mandamento. Corso Racconigi, 131. 60667

BERGASI installatore elettricista e aiutante. Miglio per Seminario, via Assarotti, 6. 51611

BERGASI cuoca e seria persona servizio (preferibilmente campagnuola), non oltre ventiquattro, disposta recarsi buona provincia. Sempre guardato casa piccola famiglia. Rivolgersi ufficio, corriere, via Roma, 43. 60700

BERGASI gerente ferrovia presso deposito autotrasporti, mansioni casiere, dirigente. Scrivere Tesoro postale 17466, Torino. 54342

BERGASI signorina contabile due ore giornaliere, azienda elettrica. Scrivere avviso 45 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61200

COMBUSTIBILI, cerca giovane intelligente per la piazza di Torino. Scala, Giacomo Jone, 3. 54016

ELETTRICISTI. Assumiamo abili riparatori macchine e impianti linee cabine. Serpone & Pecco, Cuneo.

FARMACISTA collaboratore, farmacia provincia buone condizioni, corsari, referenze, preferito. Scrivere avviso 95 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60667

FATTORINO imballatore cerca la ditta Morsiglia Via Roma, 14. 18995

GIOVANE per lavori manuali laboratorio chimico, cercasi. Barani, Cibrario, 12. 4555

GIOVANI regionieri, recentemente diplomati, cerca importante Società con sede Milano posti carriera, sicurezza retribuzione. Indirizzare offerte dettagliate, citando indicazioni eventuali impieghi precedenti, avviso 27 C, Unione Pubblicità Milano. M. 3002 T.

IMPORTANTE Casa di Torino, cerca subito impiegata attiva, pratica di paghe operai, dattilografia, provetta contabile. Referenze di prima ordine. Scrivere avviso 72 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18810

LUCIDATRICI cercansi da importante stabilimento meccanico in Torino. Inviare domande e referenze ad avviso 83 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18778

MACCHINISTA, possibilmente pratico pompe, presse idrauliche, cercasi. Presentarsi via Giulio, 14, Torre Pellice.

OPERAI, cercansi tornitori, trasatori, piallatori, alesatori, aggiustatori, montatori, carpentieri ferro. Specificare chiaramente età, posti occupati. Casella Postale 461, Torino. 60598

PALATRICI, ripegatrici adulti, cercansi subito. Laboratorio Tomasi Albina, Dronero (I). 54362

PICCOLA famiglia, cerca domestica civile, fuori pasti Guglielmi, corso Regina Margherita, 70.

PRIMARIA libreria Isoni Torino, cerca abile tecnico lavorazione cuoi e tele elastiche. Scrivere avviso 106 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60536

RAGAZZO volonteroso, cercasi per ufficio commercio. Scala, corso Valentino, 100. 60667

TAGLIATORE confezioni signora, ottime dirigente, creatore modelli, referenze incensurabili, disposto stabilirsi Milano, cerca importante Casa modelli offerte dettagliate, referenze, prezzo, avviso 26 M, Unione Pubblicità, Milano. 3050

TAGLIATORI tomaio giovani, cerca calzaturificio. Scrivere avviso 90 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18780

UFFICIO rappresentanze, cerca praticia ed apprendista. Corso San Martino, 7. 60697

URGE abilissima lavorante macchina Cornely. Offerte, condizione, laboratorio Balocchi, via G. Manfredo, 141 rosso, Genova.

VERNICIATORI a pennello, tappezzieri, sellai e pellaio, assumonsi. Via Ilarella, 41. 61092

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

AMMOGLIATO trentenne, serio, bella presenza, giovane 40-50 mila cauzione occorrendo più, cerca posto cassiere, impiegato serio ditta. Scrivere Bianchi, Lagrange, 5. 61812

ASSUMESI lavoro copiatura anche musicale, bella calligrafia. Doglietti, Cuneo, 5 bis. 60715

CERCO impiego domestico cameriere. Rivolgersi Portonero Pietro, corso Vittorio, 61. 60725

CHAUFFEUR italiano, massima nilizia, cauzione. Scrivere Bertolotti, via San Domenico, 14. 18804

CHAUFFEUR meccanico, ammogliato, impiegherebbesi presso casa signorile, seria Ditta, oppure servizio pubblico; referenze. Buriasco, Piazzi, 18.

CONIUGI, cercano portineria; disponendo cauzione, marito fattorino. Scrivere avviso 150 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60657

CONT — lunga pratica stabilimento metallurgico. Cerca posto ufficio e amministrativo, ottima serie referenze. Scrivere avviso 180 F. Unione Pubblicità Italiana. 60713

CONTOMISTA direttore, amministrativo, praticissimo approvvigionamenti, contabilità generale, lavoro bancario, controlli locali, accetterebbe, da luglio, posto fiducia, senza garanzia. Certificati, referenze. Scrivere avviso 107 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60677

CUOCA italiana, offresi per stagione, possibilmente al mare. Scrivere avviso 98 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60658

ESPERTA contabile, pratica partita doppia, precisissima pagatori operai, dattilografa, succederebbesi urbandi, Montevecchio, 7. 60710

FARMACISTA diplomato munito cia, disponibile collaborazione o direzione stabilimento subito. Serie referenze. Scrivere avviso 73 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60655

GIOVANOTTO volonteroso, seconda istituto, impiegherebbesi subito, Donaudi, Lagrange, 2. 61041

MOTORISTA offresi riparazioni auto elasticella pers. o conoscenza. Giovanni, Vanchiglia, 23. 60681

PASTICCIERE, cameriere provetto, primarie referenze, accetterebbesi Torino, Ivrea, Bressani Pietro, Santa Chiara, 33. 60710

PORTINAIA cuocidrebbe bambino. Via Cigna, 47. Talocchi. 60694

VEDOVA cinquantenne, due figli, cerca portineria, buona pratica, nulli pretese, buone referenze. Prato, Piazza. 7.

Giovane pratico ufficio, conoscenza francese, inglese mediocre, offresi, nulli pretese, referenze. Scrivere avviso 71 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18810

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. Avviato negozio vicinanze centralissimo, coppia ducmilla giornaliere, prova, cinque alloggio, cedesi causa esatrice, 70.000. Prezzo, Scrivere, ore 16.

A. A. Panetteria pernasi Crocetta, granulosi locali, tre quinquali giornalieri, semestrali, alloggio, 35.000. Rapelli, Facchini, 7.

APPARONE, Drogheria, coloniali pulita clientela, ottima posizione, grande alloggio, 18.000 Ascesa, Barbaroux 16. 18972

APPARONE, Sviluppatissimo Società. Data migliore offerente grandissimo Ristorante, splendida posizione, Esclusi mediatori. Scrivere avviso 40 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18841

ALASSIO, Avviatissima, elegante pensione, 25 ambienti completamente arredati, cedesi Lire 120.000, Scrivere avviso 41 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61016

ALIMENTARIO, bellissima vetrina, 2 alloggio, forte lavoro, cedesi occasione, Commerciale, Quattro Marzo, 4. 61008

ALIMENTARIO salumeria grandiosa, centralissima, 4 alloggio, vasti locali, cedesi Commerciale, Quattro Marzo, 4. 61011

A. Negozio adatto qualsiasi genere, con reparto due camere terreno, rimessa, cortile, concentrico Crocetta. Informazioni Ambrosio, Sacchi, 24. 61011

AVVIATA salumeria, unico alloggio, posto mettesi famiglia, Erasio Donelli, terzo posto. 18746

AVVIATISSIMA latteria, gelateria, Porta Nuova, alloggio, affitto minimissimo, 20.000, Rapelli, Sacchi, 7.

AVVIATISSIMA panetteria nel Circondario di Susa, lavoro con macchinario, cedesi a prezzo conveniente, causa capitalizzazione. Rivolgersi al signor Pasquali Michele, rappresentante Nav. Gen. Italiana, Torino. 60700

AZIENDA forestiera automobili, abbigliamento, tessuti, turismo, foto, cedesi 30.000. Chiesa, Carmine, 11 bis, 3.o P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BILIARDI circolanti, vendonsi, alloggio, unici famiglia. Bersano, San Tommaso, 26. 60681

CARROZZERIA avviata, attrezzata, rimessa mobilissima, 1. Grado, scrivere avviso 106 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60713

CAUSA malattia, cedesi posto ricevitoria, oppure vendesi Salone fabbrica mobili, completi macchinario, essiccatoio, contratto in terreno ben noto, vendesi anche attrezzi macchinario, oppure cedesi locali. Rivolgersi Venturini, Saluzzo. 18810

CAUSA malattia, cedesi emporio Vini, Berra, via Palazzo Città, 9. 8501

CEDESI negozio, alloggio ammobiliati, vuoti, in corso principale. Scrivere avviso 70 P, Unione Pubblicità Italiana Torino. 61013

CEDESI avviasa macelleria centralissima, concorrente. Indirizzare Tommasel, Agenzia, Riviera, Saluzzo. 4021

CEDESI avviato negozio centrale con alloggio a dolce qualunque genere. Portinaio, Via Madonna Cristina, 2. 60697

CEDESI bottega vuota, adatta qualsiasi genere panetteria oppure trattoria, bellissimi locali, esposizione Rosso, corso Vercelli, 93. 60697

CEDESI laboratorio pasticcio completo, lavoratorio quintali 1, possibile forte lavorazione esercizio economico. Volendo negozio avviatissimo d'angolo, spazioni locali. Rivolgersi portinaio, Massena.

CEDESI negozio con alloggio. Silvetti, via Stampatori Cristina, 10.

CEDESI subito elegante negozio, recentemente in buona posizione. A persona convenientissima. Rivolgersi Dott. Rimoldi, via A. Doria, 5, Torino. 6473

CEDO avviatissima latteria, gelateria, alloggio, ottimo commercio; escludi mediatori. Rivolgersi corso Regina Margherita, 168.

CENSARSI ogni provincia persona serie, dispone capitale, lucroso collaborazione pubblicitaria. Scrivere avviso 115 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60658

CERCO socio, piccolo capitale, azienda redditizia, impiego personale. Usani, Garibaldi, 46. 18778

CERCO socio, socia 20-30.000, avviata azienda commissione, ore 20-22, Caffè Martini, 78. 60697

CESSIONI stipendi governativi, ferrovieri, comunali, tramvieri, capitalieri Banca Prestiti, corso Vittorio Emanuele, 18, Milano. 2972

CONOSCIUTISSIMA Industria, cerca socio commanditista, 150-200 mila, impiego personale. Scrivere avviso 130 P. Unione Pubblicità Italiana Torino. 18778

CONTRO stampe garanzia, cerco rappresentante. Scrivere avviso 93 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60677

CORRENTISTA o socio accomandista 60|500 mila richiede ditta commerciale, sostituire socio uscente. Scrivere avviso 105 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60658

ESCLUSIVO mediatori, cedesi importante allevamento provincia Balmasso Conte Verde, 3. 4

FARMACIA, buon reddito, provincia Cuneo, vendesi, allittasi. Scrivere avviso 84 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60658

GABINETTO dentistico cerca collaboratore giovane, diplomato. Scrivere avviso 172 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60693

GERENZA concedesi grandioso gastronomico-restaurant ippnici, grande alloggio, rilevando merce prezzo costo. Eventualmente rimettesi. Occasione eccezionale. Parona, Vinzaglio, 21. 3038

IMPORTANTE negozio casalinghi, avviata posizione centrale Milano, vendesi buone condizioni. Casella Postale 427, Milano. 1953

IN Alba, Causa decesso, cedesi avviatissimo negozio, laboratorio modista. Rivolgersi Arata, Alba.

LUDROSISSIMA azienda, serissima, specializzata a dama signora, cedesi ottimamente. Ussidi, Cavallo, Ivrea. 19017

MACELLERIA, ottima posizione, vendesi subito a buone condizioni. Avv. Solerio, 8, Chiara.

NEGOZIO centralissimo adatto mode con laboratorio cerchiamo. Scrivere avviso 87 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18778

NEGOZIO centralissimo, grandi vetrine, adatto qualunque genere, cedesi Anche vuoto. Vallino, Bonelli, 30. 18818

OCCASIONE rimettesi negozietto macelleria, cascina, retro, mobiglio, vicina Mercato, via S. Pancrazio, 16. 60678

PARTE nuova, rimettesi negozio centralissimo, vicinanze piazza Castello, adatto qualsiasi genere. Scrivere avviso 181 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60677

PASTICCERIA rimettesi, garantitissima. Scrivere avviso 181 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60677

PIMENTELLO primaria avviatissima confetteria, liquoreria, condizioni invidiabile, alloggio annesso, capitalizzazione, rimetto causa partenza. Ufficio commerciale Trattoria, 2. 60713

PREGIATANI tremilla, garantitissima. Scrivere avviso 181 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60677

RIMETTESI negozio vuoto adatto qualsiasi genere, centro Borgo San Paolo. Rivolgersi Grignani, Cigna, 58. 60677

RIMETTO latteria, gelateria, alloggio, corso Vercelli Dino Grazioli, sarto, via Verrès, 18. 60697

RIMETTO trattoria con alloggio, gioco bocce, giardino, capitalizzazione piazza. Via Delle Campagne, 19, Treia. 60702

SALUMERIA Porta Nuova, eventualmente Prati vuoti, cedesi qualsiasi genere, cedesi. Progressi, Lagrange, 18. 60697

STABILIMENTO adiacente Torino, mq. 1700 pieni 1000, vendo qualunque prezzo, piante Rigollone, Varese, Regina Margherita, 171. 60678

STIRATRICE, importante impresa cede subito per gioco avviatissimo, poco ammontare, anche vuoto. Valperga Caluso, 22, angolo Madama Cristina.

STUDIO dentistico in Torino località centrale, cedesi subito. Scrivere avviso 172 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60693

TINTORIA con impianto, rinvergerebbesi, serie referenze mediatori. Offerte dettagliate, avviso 11 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60677

TINTORIA, signoria, avviatissima, località centrale, urge cedere, causa Bergamo. S. Tommaso, 8.

VEDOVA distintissima, benestante, casa arredata, cerca prestito garantito. Scrivere inaccettabile Ispezione Torino 50.000. Posta, Torino. 60701

VERA occasione, rimetto alimentario, 1000, causa famiglia, Corso Firenze, 6. 60678

Gen. Cerco socio, anche signorina, impiego garantito. Colombo, San Massimo, 40. 61041

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI terreno cintato, mq. 600 circa, recinto Crocetta, Re Gregori, Morosini, 26. 61018

AFFITTERESI, compresi utilizzo vicinanze ospedale. Scrivere avviso 80 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18778

ALLOGGI da vendere palazzo signorile, abitabili subito, nuova costruzione, posizione centralissima, esclusi mediatori. Rivolgersi proprietari, via Ormea, via Nervi, 6. 61041

A 20 km. vendo Casa borgo Urbano, reddito mediatori. Scrivere avviso 92 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60658

BORGO Po. Vendo terreno lire 25. Fontana, via Ospedale, 11. 60725

CASA angolare da vendere, vani 35, più soffitte e cantine, parcai piazza Vittorio Veneto, buona occasione. Portinaia, via Digione, 7, dalle 13 alle 16.

CASA d'angolo, signorissima, Borgo Po, vendesi alloggi 5 vani, comodità moderne. Scrivere avviso 178 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60693

CASA in centro vicino Torino con comodità moderne, vasto cortile, giardino per grandi manovre, terreno a seminato. Vendesi. Rivolgersi portinaio, via Orfane, 2, Torino. 19015

CASA nuova costruzione da vendere, dodici camere, 200 coperti tettoia. Via Nizza, 307, Torino.

CASETTA sul lago Orta, in quarta linea, ammobiliata villetta, vendesi 25.000. Prezzesso, 3, Arona (no. 18.

CERCO per stagione estiva, stazione villetta, parte mobigliata comodità ferrovia. Pastore, Palmieri, 1.

COMPRO casa, palazzina, qualunque grandezza, località, prezzo. Carucci, Barbaroux, 40. 18778

GRANDIOSO fabbricato industriale corso San Maurizio, eccezionalissima, vendo, Daniele, piazza Vittorio Veneto, 1. 61747

LIBERE subito due palazzine otto ambienti, palchetti, giardino, esenti imposte, tram. 42.000. Offerta eccezionale valevole sino fine mese. Parona, Vinzaglio 21. 60678

PALAZZO signorile Porta Nuova, pubblicità, vendesi, allittasi, frazionato, 2, Anselmo, 18. 60726

PALAZZO già sede Società Navigazione Generale in Genova, adattasi tale frazionata in appartamenti e locali uso ufficio. Dirigersi in Genova, Vico S. Antonio, 2.

POSIZIONE centralissima, via Goberti, 21, vendesi 4 quattro ambienti piano terreno, verso via, adatti negozio, ufficio, con cantina. Rivolgersi portinaio.

SPLENDIDA posizione, corso Re Umberto, 73, cedesi diritto sopraelevazione di un quinto piano per ambienti, rivendibili anche in due alloggi indipendenti pure locali per uso garage. Rivolgersi portinaio. 60693

TERRENO fabbricabile, piccolo lotto, tramesi. Chiavari, angolo corso Francia. Scrivere Vallana, Selana, 3. 56419

VENDESI, Affittasi, ottime condizioni, palazzina nuove ambienti, Capello, Rivalta, 36. 18798

VENDESI casa amenissima, libera, sole cinque mobigliate, cantina, torchio, stantuffo, orto, vigna a cinta due giornate. Fiorii, via Fiorii, 11.

VENDO casetta barriera S. Paolo, 10 ambienti, due liberi subito. Lire 38.000. Barbero, via Alvarez, 13. 61018

VENDO casetta barriera S. Paolo, 10 ambienti, due liberi subito. Lire 38.000. Barbero, via Alvarez, 13.

VILLA grandiosa, collina Torino, acqua, gas, luce, vasto terreno, vendo causa decesso. Spallanzani, piazza Vittorio Veneto, 1. 61017

VILLETTA grazionissima, terreno, ottima, posizione, soggiorno annuale, comodità tram, libera pubblici vendo settantamila. Beltone, via Susa, 5, ultime salam.

VILLINO da vendere o affittare in Canischio, ottimo per villeggiatura, prezzo trattative rivolgersi al notaio Chiesa, in Pessinetto. 60695

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

*Lire 1.50 per par